



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**Scuola di  
Studi Umanistici  
e della Formazione**

Corso di Laurea in  
Scienze della Formazione Primaria  
Indirizzo: Primaria

# **Giuseppe Caliceti nella letteratura per l'infanzia di oggi**

**Relatrice**

Prof.ssa Flavia Bacchetti

**Candidata**

Marisol Botticelli

Anno Accademico: 2013/2014

*A Te,  
che mi hai insegnato ad affrontare la vita  
con la forza e con il sorriso*

## **Indice**

<b>Introduzione.....</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo I : Tra biografia ed autobiografia</b>	
1.1 Biografia e formazione.....	4
1.2 I “maestri” della sua vita.....	11
1.3 Caliceti scrittore.....	15
<b>Capitolo II : I temi ricorrenti nella sua scrittura</b>	
2.1 Miscellanea per i più piccoli.....	20
2.2 Intercultura .....	29
2.3 La scuola.....	43
2.4 Il rapporto adolescenti-genitori.....	53
2.5 Suini, i giovani di oggi.....	61
<b>Capitolo III: Caliceti operatore culturale e scrittore di poesie</b>	
3.1 Baobab/Spazio Giovani Scritture.....	69
3.2 La Poesia.....	81
3.3 Gruppo Ipermarket Emilia Nord.....	85
<b>Capitolo IV: Caliceti nella Letteratura per l’Infanzia di oggi</b>	
4.1 L’innovazione stilistica e tematica nella letteratura per l’infanzia dagli anni ’80 ad oggi.....	89
4.2 L’intercultura nella letteratura per l’infanzia di oggi.....	102
4.3 Conclusioni generali sulla letteratura per l’infanzia di oggi.....	110
<b>Conclusione.....</b>	<b>112</b>
<b>Appendice: Intervista a Giuseppe Caliceti.....</b>	<b>115</b>
<b>Bibliografia dell’Autore.....</b>	<b>136</b>
<b>Bibliografia generale.....</b>	<b>138</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>143</b>

## Introduzione

Dal mio personale interesse per la narrativa è scaturita la decisione di svolgere una tesi sulla letteratura per l'infanzia, in particolare sull'autore contemporaneo Giuseppe Caliceti.

Nel primo capitolo, attraverso l'intervista rivolta all'autore il 30 agosto 2014 a Reggio Emilia, tento la ricostruzione della sua biografia, inserendo informazioni inedite sulla sua biografia personale e professionale. Vi sono inoltre diverse pubblicazioni a carattere autobiografico a cui ho potuto riferirmi.

Figura centrale nell'infanzia dello scrittore è quella del padre Gisberto, anche'egli insegnante nella scuola elementare. Caliceti ricorda i suoi insegnamenti e la sua sensibilità verso gli altri; grazie al padre, nasce in lui la passione per la lettura e la scrittura.

A sette anni Caliceti inizia a suonare il violino: la musica è sempre stata la sua più grande passione e la scrittura e la sua professione di maestro risentono fortemente di questa formazione.

Oltre alla figura del padre, vi sono stati altri "maestri" per l'autore. Si tratta soprattutto dei poeti appartenenti al Gruppo '63: Corrado Costa, Edoardo Sanguineti, Adriano Spatola. Questi artisti riprendono le avanguardie storiche, in cui il rapporto tra scrittura e musica è molto forte.

Nel secondo capitolo affronterò i temi principali dei suoi libri, concentrandomi soprattutto su quelli dedicati all'infanzia. Tra questi, sicuramente merita attenzione il tema dell'intercultura, affrontata sia attraverso storie per bambini, sia in alcuni saggi come in *Italiani, per esempio. L'Italia vista dai bambini immigrati* e *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*.

*Cosa c'è che non va?* ed *Ippolita la bambina perfetta* sono invece due storie in cui ricorre l'importanza di ricercare la propria identità a prescindere da quella altrui: emerge qui anche il tema dell'accettazione di sé e della crescita.

Nelle sue opere di frequente l'autore, inoltre, dà voce ai bambini, soprattutto a quelli stranieri: in *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri* riporta i racconti dei suoi alunni stranieri, in cui si narra dell'arrivo in Italia, delle loro emozioni, del loro vivere nel nostro Paese. Anche nel libro *Rachid un bambino arabo in Italia* a parlare è un alunno marocchino, il suo primo alunno straniero, che ripercorre il suo arrivo in Italia e le prime impressioni del nuovo paese.

Altro tema è quello della scuola, soprattutto di quella odierna: da maestro, Caliceti riflette criticamente sui tagli economici effettuati dallo Stato e sulle ultime leggi. Non manca un giudizio preciso sulle ripercussioni che questi hanno avuto sulla didattica.

Nella produzione dell'autore emerge anche il rapporto tra adolescenti e genitori, le problematiche che esistono in questa difficile relazione.

In questo caso dà direttamente voce ai ragazzi e ai loro genitori.

Non manca uno sguardo alla gioventù contemporanea, dispersa tra l'abuso di alcool e le discoteche.

Nel terzo capitolo descriverò il servizio Baobab/spazio Giovani Scritture, di Reggio Emilia, dedicato alla promozione della lettura e della scrittura, di cui Caliceti è responsabile.

Analizzerò inoltre i suoi libri di poesia, in particolare *Canto emiliano dei morti*, di carattere autobiografico. Infine presenterò l'esperienza del Gruppo Ipermarket Emilia Nord a cui Caliceti ha partecipato.

Nel quarto capitolo introduco una riflessione sulla letteratura per l'infanzia dagli anni Ottanta, dalla morte di Gianni Rodari, fino ai

giorni nostri. Mi concentrerò su come essa sia cambiata dopo Rodari, sugli autori che hanno ereditato il suo pensiero, soprattutto sul lavoro della scrittrice Bianca Pizzorno. Particolare attenzione sarà rivolta alla tematica dell'intercultura in un'ottica comparativa con la produzione di Caliceti.

Tratterò infine di come è cambiata negli anni l'immagine del libro, sempre più, oggi, prodotto di *marketing*.

## Capitolo I: Tra biografia e autobiografia

### 1.1 Biografia e formazione

Giuseppe Caliceti si presenta come una figura innovativa all'interno della letteratura per l'infanzia. L'autore, maestro di scuola primaria e contemporaneamente scrittore di libri per bambini, ragazzi ed adulti, ha tra i suoi meriti quello di dare nei suoi libri direttamente voce ai bambini, in particolare ai bambini provenienti da nazionalità non italiana.

Alla fine di agosto mi sono recata a Reggio Emilia per intervistarlo. L'incontro era stato concordato per il 30 mattina presso la Biblioteca San Pellegrino-Marco Gerra. Nonostante lo scrittore avesse un impegno di lavoro ad Albinea, si è dimostrato molto disponibile ad incontrarmi.

Presso questa biblioteca si trova gran parte del materiale di Baobab/Spazio Giovani Scritture, progetto di promozione della lettura e della scrittura, di cui egli è il responsabile. All'interno, mi colpì immediatamente la sezione per bambini; ne erano presenti molti, intenti a leggere nei divanetti e immersi nei libri, come la protagonista di *Matilde* a cui: "I libri le aprivano nuovi mondi e le facevano conoscere persone straordinarie che vivevano una vita piena di avventure".<sup>1</sup>

Al centro della sezione si trova l'albero baobab ed intorno sono sistemati gli scaffali contenenti i libri realizzati tramite l'attività di questa iniziativa. Vi sono esposti anche disegni di autori che hanno svolto incontri in questa sede, tra questo Nicoletta Costa e Francesco Tullio Altan.

---

<sup>1</sup> R.Dahl, *Matilde*, Milano, Salani Editore, 2010, p. 19.



Figura 1.1. Disegno di Altan

Nel corso dell'intervista Caliceti mi narra episodi della sua vita, a cominciare dalla sua infanzia, soprattutto della figura di sua padre: "Era un maestro di "Casetta", queste erano delle sezioni di un collegio, in cui c'era una famiglia assieme a dei ragazzi orfani, illegittimi".<sup>2</sup>

Da subito comprendo quanto sia importante la figura paterna nella sua vita, che durante il nostro incontro riemergerà più volte. Il padre Gisberto era un maestro di scuola elementare che aveva insegnato per un periodo a bambini orfani. Caliceti di quell'esperienza ricorda soprattutto il sentimento di gelosia nei confronti di quei "fratelli":

Perciò mi ritrovai con la mia famiglia e 20 fratelli orfani di padre. Mio padre divenne per questi bambini una figura di

---

<sup>2</sup> Intervista svolta a Giuseppe Caliceti il 30 Agosto 2014, Appendice, p. 133.

riferimento, ciò mi ha provocato delle invidie nei loro confronti in quanto mi ritrovai ad avere altri fratelli illegittimi.<sup>3</sup>

Con il passar del tempo sempre più andrà comprendendo perché suo padre si definiva “prampoliniano”: quando lui notava nei suoi figli il manifestarsi di queste invidie, ripeteva loro che: “Voi siete i miei figli, però anche loro hanno bisogno”.<sup>4</sup>

Caliceti si interessa molto dei bambini provenienti da altre nazionalità e pensa che questo derivi dall’aver già vissuto simili esperienze. “Quando io ero bambino i disagiati erano gli orfani, adesso sono soprattutto i bambini provenienti da altre nazionalità”.<sup>5</sup>

D’altra parte anche i suoi genitori potevano essere definiti orfani: il padre rimase orfano di madre bambino e sua madre per problemi economici fu affidata ad una famiglia modenese, tanto che afferma: “Anche dall’origine dei miei genitori penso derivi la mia sensibilità nei confronti degli emigrati”.<sup>6</sup>

Tra i suoi ricordi più nitidi dell’infanzia mi narra di quello accaduto a Villa Minozzo dove si recava con la sua famiglia durante le vacanze estive:

Durante la notte mi sveglio per andare in bagno e vedo mio padre che sta scrivendo sul retro della copertina della collana *I Quindici*, una collana di quindici libri per bambini, simili ad una enciclopedia. Scriveva una favola per me e mio fratello, e mi ha stupito che non stesse scrivendo su un foglio, ma su un libro. Non ricordo quale favola fosse, ma solo la mia sensazione di stupore dovuta al fatto che fosse lui lo scrittore, e che stesse componendo per me e mio fratello.<sup>7</sup>

La sua famiglia, prosegue nel raccontare, non era molto ricca, ma nonostante questo suo padre gli ripeteva sempre una frase: “Di

---

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 134.

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 115.

giocattoli io non te li posso comprare tutti, però di libri chiedimene uno e io te lo prenderò sempre”.<sup>8</sup> Fu lui a trasmettergli la passione per la lettura e la scrittura. Tra i suoi testi preferiti di quando era bambino mi riferisce due titoli: *L’Isola del tesoro*<sup>9</sup> e l’enciclopedia *I Quindici*<sup>10</sup>. Caliceti, nato a Modena nel maggio del 1964, trascorre poi tutta la sua vita a Reggio Emilia e qui, grazie all’aiuto del padre, realizza un giornalino di quartiere, in cui riporta i risultati di inchieste svolte in zona. Inizialmente il giornalino si chiama “Il Pauloniese”, poi prende il nome di “Il Resto di Paulonia”. “Avevamo chiamato Paulonia il nostro quartiere, perché in molti cortili di quella zona c’erano alberi di paulonia”.<sup>11</sup> Oltre all’approccio precoce con la scrittura, inizia presto a suonare il violino. All’età di sette anni, dopo un incontro avvenuto con una coppia di musicisti durante le vacanze estive, prende le prime lezioni. Colpito dalle esperienze dei due, decide di intraprendere questa formazione. La musica accompagnerà sin da piccolo la sua vita e le sue esperienze.

Partendo dal principio che gli animali cantano mentre gli esseri umani parlano, poiché la parola è canto sublimato, la musica fornisce uno stato intermedio che permette di esprimere emozioni che forse non riusciremo a definire in parole.<sup>12</sup>

Ricorda in particolare un laboratorio:

Quando ero bambino ho partecipato a dei corsi della pedagista cilena Olivia Concia, svolgeva a Reggio Emilia dei laboratori di didattica e pedagogia musicale. Questo corso mi è stato utile successivamente per approfondire il mio legame tra musica e pedagogia.<sup>13</sup>

---

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> R. L. Stevenson, *L’isola del tesoro*, Milano, Fabbri, 2006.

<sup>10</sup> Enciclopedia per ragazzi, composta da quindici volumi e diffusa negli anni Settanta.

<sup>11</sup> R. Pellegrino, G. Caliceti (a cura di), *Dopo tornate? Per un volontario in psichiatria*, Reggio Emilia, Libreria del teatro editrice, 1999, p. 9.

<sup>12</sup> B. Warren, *Arteterapia in educazione e riabilitazione*, Trento, Erickson, 2005, p. 117.

<sup>13</sup> Intervista, *cit.*, p. 126 e sg.

Inizia a frequentare il Liceo Musicale Pareggiato “Achille Peri” di Reggio Emilia, in contemporanea all’Istituto Magistrale “Matilde di Canossa”. Questi studi però non vengono affrontati con la necessaria concentrazione:

Nella mia classe c’erano diciassette anime: quattro suini, tutti suini seminaristi tranne il sottoscritto, e la bellezza di diciotto vagine. In realtà non avevo alcuna intenzione di diventare maestro elementare. Figurarsi. Frequentavo l’Istituto Magistrale Matilde di Canossa di Reggio Emilia solo perché me l’aveva consigliato il mio prof di violino al Liceo Musicale Achille Peri. A suo parere le Magistrali erano una scuola meno impegnativa del liceo, perciò mi avrebbero lasciato più tempo a disposizione per i miei strepitosi studi musicali.<sup>14</sup>

Il fatto che ci siano molte ragazze all’interno della scuola, come lascia intendere, gli crea qualche problema di concentrazione. Mi racconta di come cercava sempre di rapportarsi con le studentesse:

Ricordo che andai dalla preside per propormi come fotografo ufficiale delle classi; così insieme ad un mio amico iniziammo a fare le foto. Alla ragazza più carina dicevamo poi di raccogliere tutti i soldi dei compagni, e poi le iniziavamo a fare complimenti dicendole che si meritava un primo piano per la sua bellezza.<sup>15</sup>

Finiti gli studi magistrali, nel 1983 vince subito il concorso per l’insegnamento, così a 19 anni inizia a lavorare nella scuola di San’Ilario d’Enza. Contemporaneamente si iscrive alla Facoltà di Lettere, prima a Bologna e poi a Parma, ma in questo periodo:

Inizia ad avere un esaurimento, mi ritrovai a fare il maestro la mattina, seguire le lezioni universitarie il pomeriggio e studiare di notte il violino. Dovetti decidere di eliminare qualcosa, così abbandonai la carriera universitaria, per dedicarmi completamente a quella da maestro, anche perché mio padre insistette che continuassi con questa.<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> G. Michelone, F. Tini Brunozi ( a cura di ) *Jam Session, storie di Jazz*, Milano, Lampi di stampa, 2004, p. 148.

<sup>15</sup> Intervista, *cit.*, p. 118.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

Si ricorda del suo primo giorno lavorativo, in quanto fu scambiato dalla bidella per un fratello dei bambini, vista la sua giovane età.

Sostiene che inizialmente intraprese questo lavoro per dare soddisfazione a suo padre, ma oggi afferma che:

Dal primo giorno in cui entrai in aula e mi trovai di fronte gli occhi attenti e curiosi dei bambini, presi la cosa molto seriamente. E credo di aver continuato così fino a oggi. Con impegno. Con passione.<sup>17</sup>

Nei primi anni '90 diviene il responsabile del progetto d'integrazione degli alunni stranieri delle scuole del Circolo Didattico di Sant'Ilario d'Enza:

Ho svolto questa esperienza per tre anni agli inizi degli anni Novanta. Riunivo tutti i bambini stranieri delle varie classi e facevo loro un corso di italiano. Inoltre svolgevo un lavoro collettivo con le classi in cui era presente almeno uno straniero, e parlavamo di alcune tematiche, come esempio la religione.<sup>18</sup>

Successivamente ricopre il ruolo di esperto di musica. Svolge dei laboratori all'interno delle scuole, dove coniuga la didattica alla musica, cercando di educare i bambini all'ascolto. Dopo queste due esperienze si dedica esclusivamente all'insegnamento di classe. Attualmente insegna nella scuola di Calerno.

Anche suo padre insegna fino a quando non va in pensione e si ritira in campagna, dedicandosi alla sua passione. Pratica anche la vita bucolica che sfortunatamente gli provocherà la morte, all'età di 62 anni a causa di un incidente agricolo. Caliceti in *Pubblico/Privato 0.1 Diario on line dello scrittore inattivo*<sup>19</sup>, scrive frequentemente della morte del padre e del suo stato d'animo dopo la sua perdita:

---

<sup>17</sup> G. Caliceti, *Italiani, per esempio l'Italia vista dai bambini immigrati*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 11.

<sup>18</sup> Intervista, *cit.*, p. 133.

<sup>19</sup> G. Caliceti, *Pubblico/ Privato 0.1 Diario on line dello scrittore inattivo*, Milano, Sironi Editore, 2002.

C'è un sentimento che ho provato con insistenza nelle ore e nei giorni successivi alla morte di mio padre che sono riuscito bene a esprimere dentro di me solo dopo aver letto il libro di Veniero. Per me è un sentimento difficile da esprimere pubblicamente. Ed è quello della riconoscenza verso mio padre. Qualche giorno forse solo qualche ora dopo la sua morte, ricordo di aver detto a mia madre: Mi sembra che il papà sia morto per permettere a me e mio fratello, soprattutto, ma anche a te, mamma, di crescere meglio. Come se ci avesse dato attraverso la sua morte un'occasione, una possibilità ulteriore. Come se la sua morte fosse un dono ulteriore che volesse fare a tutti noi.<sup>20</sup>

Mi spiega come sia stato pervaso da questo sentimento appena dopo la sua morte. Lo scrittore ripercorre i suoi ultimi giorni di vita, ripensa alle ultime parole che suo padre gli riferì. Il suo senso di disorientamento è simile a quello di Zeno, protagonista del libro *La coscienza di Zeno*<sup>21</sup>:

Tante volte quando ci penso resto stupito dalla stranezza per cui questa disperazione di me e del mio avvenire si sia prodotta alla morte di mio padre e non prima.<sup>22</sup>

Di lì in avanti percepisce sempre più intensa la presenza del padre, una figura che lo accompagnerà e gli sarà vicina come un modello cui tendere. In *Pubblico/Provato 0.1 Diario on line dello scrittore inattivo*<sup>23</sup> scrive che il suo antidoto furono i suoi alunni: “In effetti 24 alunni di 7 anni sono un potente “antidoto” nei confronti della naturale depressione che ti può prendere dopo la morte di tuo padre”.<sup>24</sup>

Vorrei qui sottolineare l'importanza della presenza di un padre nella formazione individuale, attraverso le parole di Freud: “Ma fra le *imago* che si sono formate in un'infanzia di cui di solito si è perduto il

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 332.

<sup>21</sup> I. Svevo, *La coscienza di Zeno*, Milano, Dall'Oglio, 1976.

<sup>22</sup> Ivi, p. 31.

<sup>23</sup> G. Caliceti, *Pubblico/ Privato 0.1 Diario on line dello scrittore inattivo*, op. cit.

<sup>24</sup> Ivi, p. 69.

ricordo, nessuna è più importante, per il giovane e per l'uomo adulto, di quella del proprio padre".<sup>25</sup>

Negli anni Caliceti è riuscito a comprendere che:

Sofferenza, malattia dolore, amore [...]. Questa è la nostra vita. Bisogna prenderne atto. Crescere vuol dire prenderne atto. Pensare che la vita sia qualcos'altro aumenta solo il nostro dolore. Ci fa soffrire anche quando non è assolutamente il caso. Ci fa soffrire per delle banalità.<sup>26</sup>

## 1.2 I “maestri” della sua vita

Corrado Costa ricopre un ruolo fondamentale nella formazione di Giuseppe Caliceti. Durante gli anni in cui frequenta l'Istituto Magistrale, è il suo professore di canto a consigliargli di far leggere a Costa le sue poesie. Caliceti contatta quindi il poeta e prende un appuntamento per incontrarlo. Arriva con il suo plico di poesie a casa di Costa ed attende impaziente un suo commento dopo la lettura.

“Interessanti..”, ripeté Corrado prendendo il paio di forbici che c'era sul tavolo. Poi iniziò a tagliare. A volte una quartina, altre volte un paio di versi soltanto. Mezzo. Un paio di parole. Fece di cinque pagine tante striscioline bianche che distese una accanto all'altra sul tavolo, riducendo il mio lavoro in coriandoli e stelle filanti.<sup>27</sup>

Il giovane Caliceti si sente umiliato dal gesto di Costa, che così giustifica: “Non si può scrivere niente di nuovo o di interessante se non si prende una certa distanza da se stessi”.<sup>28</sup> Il poeta lo invita a giocare con le striscioline, a combinarle nuovamente per realizzare una nuova poesia. Appartenente alla corrente dei neoavanguardisti,

---

<sup>25</sup> L. Pisciotano Manara, *La paura di essere padre*, Roma, Edizioni Magi, 2007, p. 72.

<sup>26</sup> G. Caliceti, *Canto Emiliani dei morti*, in [http://vibrisselibri.files.wordpress.com/2010/01/caliceti\\_canti.pdf](http://vibrisselibri.files.wordpress.com/2010/01/caliceti_canti.pdf), consultato il 23 Dicembre 2014, p. 84.

<sup>27</sup> R. Pellegrino, G. Caliceti (a cura di), *Dopo tornate? Per un volontario in psichiatria*, op. cit., p. 11.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

Costa aveva un approccio surrealista nei confronti della tradizione letteraria, tendente a giocare con la scrittura e con le parole.

A seguito di questo primo incontro, i due continuarono ad incontrarsi e a collaborare. Oltre a confrontarsi sui reciproci lavori, si instaura tra loro una solida amicizia, che durerà fino alla morte del poeta.

Caliceti sostiene di aver ripreso lo stile di Costa, soprattutto nella composizione delle poesie:

Un tratto distintivo dei testi di Costa è l'ironia, la giocosità con la lingua e con il ruolo dello scrittore. Anche questo mi ha trasmesso il poeta, infatti non mi sento un profeta quando scrivo e quello che scrivo può essere cambiato sempre, è in continuo movimento.<sup>29</sup>

Grazie a Costa, il maestro conosce i poeti appartenenti al Gruppo 63, i neoavanguardisti del tempo, tra cui Adriano Spatola, Nanni Balestrini ed Edoardo Sanguineti. Partecipa alle loro *performances*, spettacoli sperimentali nei quali il poeta legge ad alta voce dei testi e Caliceti accompagna con il violino.

Oltre ai già citati, nomina anche Pier Vittorio Tondelli tra i “maestri” della sua vita:

Un'altra figura importante nella mia vita, con cui ho avuto rapporti legati alla narrativa, è stata quella di Pier Vittorio Tondelli, scrittore emiliano che ottenne successo grazie al libro *Altri libertini*. All'interno dell'opera inserì molte parolacce, infatti ebbe una causa per oscenità e Costa divenne il suo avvocato durante il processo<sup>30</sup>

Frequenta abitualmente la Libreria del Teatro a Reggio Emilia, in quanto il proprietario, Nino Nasi, è un ottimo lettore correttore di bozze:

Non esprime mai grandi commenti sul testo, ma restituisce sempre il manoscritto elencando gli errori ortografici e le incongruenze. Un lavoro utile e onesto che fa con passione.

---

<sup>29</sup> Intervista, *cit.*, p. 126.

<sup>30</sup> Intervista, *cit.*, p. 116.

Terminata la stesura di un manoscritto io gli faccio sempre dare una letta. Prima di me passava regolarmente da Nino anche il grande Pier Vittorio Tondelli che io incontrai la prima volta proprio alla Libreria del Teatro. Spesso parlavamo insieme del *Piccolo Principe* di Saint-Exupery.<sup>31</sup>

Anche con Tondelli instaura un rapporto di fiducia e di scambio di idee legate alla letteratura.

Un'altra figura rilevante nella vita di Caliceti è sicuramente Mario Lodi. Si incontrano la prima volta agli inizi degli anni '90, in occasione di un laboratorio nella scuola di Salerno, dove Caliceti insegna:

A Lodi feci leggere i miei primi testi in prosa, visto che avevo sempre scritto solo poesie. I miei primi testi in prosa erano le trascrizioni delle registrazioni dei bambini stranieri che mi raccontavano il loro viaggio di arrivo in Italia. Lodi sin da subito fu interessato ai miei racconti, e fu lui a propormi di contattare L'Einaudi Ragazzi e l'EL ragazzi.<sup>32</sup>

Grazie a Lodi viene pubblicato il primo libro di Caliceti: *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri*<sup>33</sup>, che raccoglie i racconti di bambini al loro arrivo in Italia. Caliceti ricorda soprattutto la sua visione sulla scuola e la capacità di valorizzare le risorse dei piccoli.

Nei programmi ministeriali in genere si parla di didattica: ma io penso che la didattica non ha valore se non ha anche un fine; la scuola è una piccola società, dove si può e si deve esprimere la base del vivere civile. Aldo Moro ha detto che la nuova Italia deve avere come libro la Costituzione. Queste sono parole dette molti anni fa, ma che non sono mai state realizzate. La Costituzione afferma i fondamenti del vivere insieme: oggi con i bulli e la violenza noi riscontriamo la mancanza di un fine morale, che la scuola dovrebbe darsi. La scuola non è solo leggere, scrivere e far di conto come si credeva una volta, ma è soprattutto avere una finalità complessiva. La finalità complessiva più importante per me resta la formazione del bambino democratico, che noi dobbiamo cercare di realizzare

---

<sup>31</sup> R. Pellegrino, G. Caliceti (a cura di), *Dopo tornate? Per un volontario in psichiatria*, op. cit., p.12.

<sup>32</sup> Intervista, cit., p. 116.

<sup>33</sup> G. Caliceti, *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri*, Trieste, Edizioni EL, 1994.

pian piano, non attraverso vuote parole ma nella pratica di tutti i giorni, nel rispetto di cose e persone.<sup>34</sup>

Infine nell'intervista racconta del suo rapporto con il poeta Edoardo Sanguineti.

Nel 1996 uscì il mio libro *Fonderia Italghisa*; poco dopo la sua uscita, Sanguineti decise di venire a Reggio Emilia per conoscermi e per visitare la discoteca. Così insieme alle nostre rispettive mogli andammo alla Fonderia per ballare tutti insieme, ci divertimmo, anche per il fatto che il vocalist si chiamava Professore.

Con Sanguineti si creò da subito un rapporto di reciproca stima, io rimasi contento dal fatto che volle venire a Reggio Emilia per conoscermi in quanto si era appassionato al testo, al suo linguaggio. Mi ricordo che per il suo settantesimo compleanno mi invitò insieme a mia moglie a Genova. Partecipammo ad una cena, nella quale recitammo insieme la poesia *Poetry Love Game*, inserita dentro la raccolta *Ad Alta Voce*.<sup>35</sup>

Lo colpisce il fatto che Costa e Sanguineti non scrivessero per raggiungere la notorietà, ma per il bisogno di esprimere la propria interiorità a se stessi. Avendo già un impegno fisso nel campo del lavoro, la scrittura diviene per loro solo un completamento della personalità e crede di essere stato molto influenzato da tali esperienze nella realizzazione della propria visione della scrittura:

Loro mi hanno insegnato questo approccio alla scrittura, per me esiste prima il mio lavoro di insegnante e successivamente quello di scrittore. Riesco ad essere autonomo su ciò che scrivo solo se non metto la scrittura al primo posto.<sup>36</sup>

Di Costa ricorda soprattutto questa frase, che diviene per lo scrittore un insegnamento: “Scrivi come ti pare, qualcosa che ti piaccia a te, e poi spera che quello che piace a te piaccia anche agli altri”.<sup>37</sup>

---

<sup>34</sup>C. I. Salviati (a cura di), *Mario Lodi maestro. Con pagine scelte da c'è speranza se questo accade a Vho*, Firenze, Giunti Scuola, 2011, p. 22.

<sup>35</sup> Intervista, *cit.*, p. 117.

<sup>36</sup> Ivi, p. 126.

<sup>37</sup> Ivi, p. 130.

### 1.3 Caliceti scrittore

Per definire cosa sia per lui la scrittura Caliceti cita Sciascia: “Per quanto amare, dolorose, angoscianti siano le cose di cui si scrive, lo scrivere è sempre gioia, sempre “stato di grazia”.<sup>38</sup>

Sostiene che attraverso questa forma di comunicazione riesce a provare sollievo e a rilassarsi. Caliceti comprende il valore terapeutico della scrittura anche attraverso gli incontri con lo psichiatra Raffaele Pellegrino, presso cui rimane in cura per dieci anni.

Non sono stato l'unico paziente di Raffaele Pellegrino ad avere la passione per la lettura e la scrittura creativa. Durante una delle nostre prime sedute il dottore mi parlò di un ragazzo poco più grande di me che *provava sollievo* scrivendo. Disse proprio così: *sollievo*.<sup>39</sup>

Nel libro *Dopo tornate? Per un volontario in psichiatria* afferma che oltre ad essere stato il suo psichiatra è stato tra i primi lettori dei suoi testi.

Durante l'intervista spiega il suo metodo di scrittura:

Non ritengo di avere un metodo di lavoro ben preciso, ma posso affermare di scrivere più lavori contemporaneamente, anche libri per bambini insieme a quelli per adulti. Preferisco scrivere quando sono solo, e questo accade soprattutto la mattina, visto che durante il giorno insegno ed il resto del tempo lo dedico a mia moglie e a mia figlia. Oltre la mattina presto amo scrivere durante il periodo estivo in quanto non lavoro ed ho più tempo a disposizione. Per un'esigenza personale scrivo quotidianamente, mezz'ora al giorno la dedico alla scrittura, poi quando ho periodi di tempo più lunghi organizzo il materiale in forma di libro.<sup>40</sup>

Tutto quello che scrive prende allora un significato che egli stesso definisce “autobiografico”.

---

<sup>38</sup> R. Pellegrino, G. Caliceti (a cura di), *Dopo tornate? Per un volontario in psichiatria*, op. cit., p. 12.

<sup>39</sup> Ivi, p. 13.

<sup>40</sup> Intervista, cit., p. 131.

Molti dei suoi libri sono legati ai rapporti instaurati con persone: *Il busto di Lenin*<sup>41</sup> è ispirato ai pensionati di Cavriago, *Suini*<sup>42</sup> agli amici frequentatori di discoteche, i libri per bambini nascono dalle esperienze con i propri alunni:

Quando si crea un rapporto intenso con una persona, ho poi bisogno di raccontarlo, di inventarci una storia, a cui ovviamente aggiungo poi delle cose non vere. [...] Quando conosco una persona e mi colpisce la sua voce, subito mi immagino una storia, un libro. Con i libri che nascono dai rapporti con le persone c'è un legame più forte, esistenziale, rispetto a quelli nati solo dalla mia fantasia. C'è un legame affettivo, rappresentano delle tappe della mia vita, per ogni momento importante è nato un libro.<sup>43</sup>

Caliceti scrive sia libri per bambini, sia libri per adulti. Ritene che ad ogni età corrisponda un bagaglio di parole ed i bambini ne possiedono di meno rispetto ad un adulto. Bisogna pertanto fare delle differenze tra i generi, differenze di stile piuttosto che di tematiche.

Non esistono temi che non possono essere affrontati con i bambini, per i bambini di oggi non esistono più tabù: “Uso le stesse tematiche, sia per i bambini che per gli adulti, curandomi però di utilizzare linguaggi differenti”.<sup>44</sup> Mentre scrive, si domanda quale potrebbe essere il suo potenziale lettore: a seconda di esso, il libro avrà un certo tipo di vocabolario ed un certo stile.

Caliceti afferma che esistono due categorie di scrittori:

Ritengo che esistano due generi di scrittori, quelli che mentre li leggo mi ricordano una voce, come Celine, e quelli che quando li leggo mi ricordano delle immagini. Con il tempo mi sono reso conto di preferire la prima categoria di scrittori. Penso che questa mia attenzione nei confronti dell'oralità, della voce dei bambini sia dovuta alla mia formazione musicale, per questo quando scrivo le parole mi devono rimandare a un suono.<sup>45</sup>

---

<sup>41</sup> G. Caliceti, *Il busto di Lenin*, Milano, Sironi editore, 2004.

<sup>42</sup> G. Caliceti, *Suini*, Venezia, Marsilio Editori, 2003.

<sup>43</sup> Intervista, *cit.*, p. 130.

<sup>44</sup> Ivi, p. 128.

<sup>45</sup> Ivi, p. 126.

Questa attenzione all'oralità scaturisce dagli studi musicali, ma anche dalle letture assunte a modello. In particolare – come già detto – rivolge attenzione agli autori delle Neoavanguardie, per i quali il nesso musica scrittura è molto forte.

Non crede debba esistere una differenza tra il parlare e lo scrivere:

Nella letteratura per l'infanzia, e in quella per ragazzi, ho visto spesso una divario tra quello che si scrive su un libro e tra quello che si dice mentre si parla. Una differenza tra la lingua scritta e quella parlata. Ritengo questa divisione poco formativa; lo scrivere e il parlare sono il rovescio della stessa medaglia, per questo non credo possa esistere una scrittura troppo distante dal parlato e viceversa. Se sussiste questa distinzione, il libro o il testo scritto sembrano falsi, con una scrittura poco veritiera. Alcune poesie per bambini utilizzano vocaboli che i bambini non usano.<sup>46</sup>

Egli presta molta attenzione anche al modo di parlare delle persone e sostiene che da una nuova parola pronunciata possa nascere un racconto o una poesia.

Riguardo alle nuove forme di comunicazione afferma:

Ho una visione positiva dei *social network*, ritengo siano stati una rivoluzione importantissima, più forte rispetto alla scoperta della tv per la nostra generazione. Quest'anno insegnavo in una quinta e i miei alunni avevano un gruppo su WhatsApp in cui commentavano le lezioni della mattina. Ne ho parlato con le mie colleghe e ho riflettuto sul fatto che noi docenti ci saremo dovuti informare, e conoscere queste nuovi strumenti.<sup>47</sup>

Attraverso queste nuove forme di comunicazione i bambini di oggi scrivono di più rispetto al passato, al contrario di quello che viene comunemente pensato. Tuttavia ritiene che la scuola debba educare ad un uso corretto e responsabile dei nuovi *media*, come viene sostenuto anche nel libro *La competenza digitale nella scuola. Modelli e*

---

<sup>46</sup> Ivi, p. 135.

<sup>47</sup> Intervista, *cit.*, p. 131.

*strumenti per valutarla*<sup>48</sup>, in cui si affermano le tre dimensioni della competenza digitale: la dimensione tecnologica, di acquisire le nozioni di base; quella cognitiva di saper valutare le informazioni provenienti dalle ICT; ed infine quella etica, ossia di saperle utilizzare in modo responsabile.

Caliceti si interroga anche sul rapporto tra tecnologie digitali e letture, affermando la positività dell'*e-book*, nonostante prediliga i libri cartacei. Il maestro/scrittore si avvicina così alle nuove scoperte letterarie: “Da anni anche la letteratura per ragazzi sperimenta la transmedialità, il mescolare formati differenti per raccontare parti di una stessa storia”.<sup>49</sup>

Lo scrivere e la scrittura sono cambiati con l'avvento del web 2.0., in quanto adesso si ottiene subito un *feedback* da parte del lettore:

In passato chi scriveva libri doveva aspettare anche anni prima che gli venisse pubblicato, adesso invece l'autore ha subito un *feedback*. Attraverso la tecnologia lo scrittore può avere immediatamente una risposta dal lettore, e grazie ai suoi commenti migliorare il lavoro. Penso che lo scrivere non sia un'opera individuale ma collettiva anche se le redini sono tenute da una sola persona.<sup>50</sup>

Ritiene che i bambini debbano leggere libri di autori contemporanei, in quanto sono scritti con un linguaggio più simile al loro, al contrario la scuola italiana propone soprattutto autori del passato, e solo raramente quelli attuali. Crede che questo rapporto tra la letteratura e la “necrofilia” sia poco proficuo.<sup>51</sup> Sostiene che il bambino si debba avvicinare prima alla letteratura contemporanea e solo successivamente ai classici:

---

<sup>48</sup> A. Calvani, A. Fini, M. Ranieri, *La competenza digitale nella scuola. Modelli e strumenti per valutarla*, Trento, Erickson, 2010.

<sup>49</sup> C. Ramonda, *Leggere touch*, in “Andersen”, n. 311, 2014, p. 30

<sup>50</sup> Intervista, *cit.*, p. 132.

<sup>51</sup> Cfr. Intervista, *cit.*, p. 122 .

Nella tradizione anglosassone, per esempio, prima si invitano i bambini a leggere gli autori contemporanei e successivamente i classici. Questi ai bambini risultano più difficili in quanto sono scritti con un linguaggio diverso e trattano di temi poco vicini al mondo attuale.

In Italia, al contrario, vengono prima proposti i classici e semmai solo successivamente autori contemporanei. In questo modo i bambini si allontanano dalla letteratura, ritenendola noiosa.<sup>52</sup>

In Italia, al contrario di altri Paesi come l'Inghilterra, esiste una divisione tra letteratura per l'infanzia e letteratura per adulti. Per Caliceti questo è un limite. Tuttavia tra la letteratura per l'infanzia e quella per adulti esistono certamente delle differenze, in quanto nella prima vi è meno feticismo d'autore e più attenzione alla storia e al libro. La letteratura per adulti gli appare invece proiettata per ottenere successo, per diventare televisiva: i libri rappresentano piuttosto degli strumenti per arrivare alla notorietà<sup>53</sup>.

---

<sup>52</sup> *Ibidem.*

<sup>53</sup> Cfr. *Ibidem.*

## Capitolo II: I temi ricorrenti nella sua scrittura

### 2.1 Miscellanea per i più piccoli

Si è visto che Caliceti, oltre ad essere maestro di scuola primaria, scrive libri per bambini, soprattutto storie.

È stato detto che la capacità di immaginare e quindi di creare storie sia ciò che più differenzia gli esseri umani dagli animali.[...] Si dice inoltre che le storie guariscono. Guariscono da quella frammentarietà caotica e ingovernabile che caratterizza così spesso le nostre vite.<sup>54</sup>

Il bambino nella storia trova un elemento di rassicurazione, in quanto a fine intreccio trova una conclusione soddisfacente. Nelle storie per i piccoli di Caliceti emerge l'attenzione verso il lieto fine, come in *Evviva Zorba!*<sup>55</sup>, illustrato da Sara Welponer ed inserito all'interno della collana Perle. Il protagonista è un cane, Zorba, il cui nome rimanda al gatto del libro *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*<sup>56</sup>.

L'animale vive in una famiglia in cui è presente Giulio, un bambino con cui gioca spesso. I componenti della famiglia sono tutti molto nervosi, si arrabbiano facilmente incolpando sempre Zorba. Quando Giulio gioca in giardino con il cane, la mamma si infastidisce dalla presenza dell'animale affermando: "Possibile che questo cane sia sempre tra i piedi?".<sup>57</sup> In casa il nonno dice al nipote: "Attento al cane. Ha rubato una coscia di pollo".<sup>58</sup>

Infine anche Giulio si sente costretto ad intervenire e tira le orecchie a Zorba:

---

<sup>54</sup> R. V. Merletti, *Leggere ad alta voce*, Milano, Mondadori, 1996, p. 90.

<sup>55</sup> G. Caliceti, *Evviva Zorba!*, Milano, Edizioni ARKA, 2011.

<sup>56</sup> L. Sepulveda, *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, Milano, Einaudi Scuola, 1998.

<sup>57</sup> G. Caliceti, *Evviva Zorba!*, *op. cit.*, p. 4.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 6.

Io, dalla rabbia, ho tirato le orecchie a Zorba. Anche se lui non c'entrava niente. Non volevo, ma l'ho fatto. Ero arrabbiato perché mi sembrava che tutti fossero arrabbiati con me. Perché mi sembrava di vivere nella famiglia più infelice del mondo.<sup>59</sup>

Il racconto si conclude con i componenti della famiglia che si chiedono scusa reciprocamente, rendendosi conto di essersi innervositi senza motivo. ««Evviva Zorba! Tutto merito suo. Lui è sempre allegro» ho detto io. E tutti erano d'accordo».<sup>60</sup>

In questa storia, l'autore vuole evidenziare l'effetto benefico della presenza dell'animale in casa.

Caliceti ha scritto anche raccolte di storie per bambini come *La maga dei semafori e altre storie elementari*.<sup>61</sup> La rivista "Andersen" così ne parla:

Raccolta di trenta racconti surreali giocati sul nonsense e il paradosso. Tra rielaborazioni e riscritture delle classiche fiabe e incursioni nella vita di tutti i giorni, scopriamo magie metropolitane, pere vanitose, bambine perfette e tappeti che sognano di volare.<sup>62</sup>

Alcune storie erano state già pubblicate precedentemente, come *Ippolita, la bambina perfetta* o *Cosa c'è che non va?*, alcune sono la riscrittura di testi di Andersen e di Corrado Costa come *Il principe Azzurro che non ci sapeva fare con le ragazze*, o *Carnevale a sorpresa*, altre invece sono nate dalla fantasia dello scrittore.

Nel testo *Storia del Principe azzurro* il principe ogni giorno incontra una ragazza diversa ma tutte gli porgono sempre la stessa domanda: "Cosa mi hai portato?".<sup>63</sup> Si aspettano dei doni dal principe ma lui non porta loro mai niente, sono sempre le ragazza a regalargli qualcosa. Il principe riceve caramelle, collane, calzini, un orologio, un cappello e

---

<sup>59</sup> Ivi, p. 18.

<sup>60</sup> Ivi, p. 27.

<sup>61</sup> G. Caliceti, *La maga dei semafori e altre storie elementari*, Milano, Rizzoli, 2013.

<sup>62</sup> M. Russo, *Arriva l'inverno*, in "Andersen", n. 306, 2013, p. 44.

<sup>63</sup> G. Caliceti, *La maga dei semafori e altre storie elementari*, op. cit., p. 9.

del riso. Alla fine capisce di essere stato egoista con le ragazze e torna da quella che aveva incontrato per prima, la principessa Ginevra:

«Perdonami per come ti ho trattata. Voglio sposarti.»

«Finalmente!»

La principessa scende dalla torre. Appena il Principe Azzurro la vede, invece di abbracciarla e di baciarla, si cava le pupille con le dita e gliele getta ai piedi.

«Cosa fai?» urla lei interdetta.

«Ti sto gettando addosso i miei occhi!» risponde il Principe Azzurro.

La principessa Ginevra, che lo ama da sempre, rimane così colpita da quel gesto che, dopo essersi ripresa dalla sorpresa, lo sposa anche se lui non ci vede più.<sup>64</sup>

Ogni storia ha una sua tematica, ma il filo rosso che percorre tutto il libro è il principio musicale, visto il forte legame del maestro con la musica:

Anche nel libro *La maga dei semafori* esiste un principio musicale, che è quello della variazione, ovvero ripetere sempre la stessa cosa ma in modo diverso. Questa la possiamo vedere nella *Storia del Principe azzurro* che non riusciva a conoscere delle ragazze, la storia si ripete per tutto il racconto ma sempre con una variazione.<sup>65</sup>

Il principio della variazione è presente anche nella storia *La maga dei semafori*, che ha come protagonisti Caliceti e sua figlia che percorrono in macchina la strada che li condurrà a scuola. Ogni volta che la macchina si ferma al semaforo, la bambina pronuncia la sua formula magica per far diventare il semaforo verde, aggiungendo sempre una piccola variazione: “Magia, magia, il semaforo Rosso Osso non è più Rosso, non è più Osso e non è più Posso. Il semaforo improvvisamente diventa.. Verde!”.<sup>66</sup> In riferimento a tale racconto Caliceti afferma: “Il racconto *La maga dei semafori* è una storia

---

<sup>64</sup> Ivi, p. 18.

<sup>65</sup> Intervista, cit., p. 127.

<sup>66</sup> G. Caliceti, *La maga dei semafori e altre storie elementari*, op. cit., p. 48.

accaduta realmente con mia figlia quando eravamo in macchina ed aspettavamo che il semaforo diventasse verde”.<sup>67</sup>

Con questo racconto lo scrittore vuole far riflettere sull’importanza di fermarsi e di soffermarci su ciò che ci circonda. Alla fine la bambina dice al padre:

«Vuoi che te lo insegno? È facile. E poi.. E poi c’è anche un trucco segreto. Lo vuoi sapere?»

«Sì»

«Allora te lo dico: bisogna dire la formula magica affinché il semaforo non diventa verde.»[...]

«Insomma, delle volte bisogna aspettare di più e la formula magica deve essere molto lunga, altre volte di meno, e la formula magica deve essere più corta. È questa la magia. Cioè, non è proprio una magia. Un po’ è un trucco e un po’ è una magia. Per te cos’è ?Un trucco o una magia?»

« Una magia.»[...]

«E funziona sempre?»

«Certo che funziona sempre. Io non ho mai visto un semaforo che non diventa verde!»<sup>68</sup>

L’ultimo libro è *Enzo Lorenzo. 101 conte, penitenze, filastrocche*<sup>69</sup>, illustrato da Serge Bloch. Anche in questa raccolta vediamo pienamente rispettato il rapporto che sussiste nell’autore tra musica e scrittura, in quanto queste filastrocche sono scritte per essere cantate, e non per una semplice lettura, come egli spiega: “Alcuni miei libri sono fatti per essere letti in pubblico ancora prima che essere letti singolarmente[...], come in *Enzo Lorenzo*, i brani sono scritti per essere direttamente cantati”.<sup>70</sup> Ritiene che i bambini di oggi, bombardati dai messaggi provenienti da internet e dalla tv, siano soggetti a molti stimoli, che assimilano e rielaborano. Grazie a questi, i bambini inventano nuove realtà, solitamente espresse in cantilene-

---

<sup>67</sup> Intervista, *cit.*, p. 130.

<sup>68</sup> G. Caliceti, *La maga dei semafori e altre storie elementari*, *op. cit.* p. 54.

<sup>69</sup> G. Caliceti, *Enzo Lorenzo. 101 conte, penitenze, filastrocche*, Milano, Rizzoli, 2014.

<sup>70</sup> Intervista, *cit.*, p. 134.

filastrocche. Caliceti ha ripreso questi testi che ha pubblicato nel libro appena citato.

La rivista “Andersen” così ne parla:

La generazione 2.0. ha mandato in pensione le civette, il dottore e il comò. Se di conte e filastrocche c'è ancora bisogno perché spenta la wii giocare insieme resta un'esperienza insostituibile, cambiano la lingua le forme e i riferimenti: anche questo rincorrersi di suoni e ritmo sul filo del non-senso è specchio dei tempi entro i quali si muove la fantasia dei bambini. Giuseppe Caliceti - insegnante elementare emiliano, scrittore e organizzatore cultura, ha raccolto un centinaio di canzoncine di e per bambini di oggi, alcune ascoltate dalla loro voce, altre rielaborate o inventate. Aperto da una citazione del padre del nonsense Aldo Palazzeschi, il panorama che emerge dal libro è estremamente interessante, divertente e vaio: ci sono citazioni dalla pubblicità (“ascolta la tua sete!”), grande uso di parole e spezzoni di frasi inglesi con labili collegamenti logici, riferimenti al mondo della tecnologia, e addirittura una contaminazione latino-inglese in un ipertesto di frammenti iper non-sense dove come sempre è il gioco dei suoni e delle ripetizioni a fare da collante. Altre ancora sono calchi di canzoni famose, come “ba-babaciaolo bambina”, o “mamma ciao” sulla nota del canto partigiano, e le “mille bolle blu” che “fondano un club” ma diventano sempre meno fino ad esplodere nel blu.<sup>71</sup>

Nelle filastrocche, come nei racconti, spesso gli stessi versi e gli stessi temi ritornano, per cui si possono rintracciare facilmente figure e situazioni ricorrenti al loro interno. Tra queste, la presenza di alcuni animali, come dell'asino, che di solito assume la funzione di capro espiatorio, o del gallo, cui assegna il compito di dividere la notte e il giorno.<sup>72</sup> Ad esempio questi animali sono riproposti in *Enzo Lorenzo. 101 conte, penitenze, filastrocche*, nella filastrocca *Non sono un asino* e in *Il galletto aletto*.

Caliceti propone anche dei *nonsense* come *Pichachu*:

Pica su su su  
Picha giù giù

---

<sup>71</sup> A. Pedemonte, *Conte, anagrammi, nonsense*, in “Andersen”, n. 312, 2014, p. 45.

<sup>72</sup> Cfr. S. Goi, *Il segreto delle filastrocche*, Milano, Xenia Edizioni, 1991.

Picha me me me  
Picha te te te  
Picha noi noi noi  
Picha voi voi voi  
Picachu  
I love you.<sup>73</sup>

Il *nonsense* è un tipo di componimento basato sul gioco con la parola e il gusto dell'assurdo.<sup>74</sup> I bambini sono attratti da questi componimenti in quanto sono umoristici, presentano situazioni assurde e sorprendenti. L'origine di tali "espedienti" è ancora da cercare nei primi anni delle sue esperienze musicali, in quanto i suoni sono molto importanti per i bambini, che, crescendo, si appassionano facilmente a quanto di ritmico e di sonoro c'è nelle filastrocche. Queste ultime, insieme alle canzoni e agli strumenti, sono essenziali nella formazione del gusto musicale, che si affina anche attraverso il gioco delle rime, bacciate o alternate che siano, e la ripetizione di sillabe. Il bambino, recitandole, ritorna ai suoni e ai ritmi della sua prima infanzia e così vive un'esperienza profonda, un ritorno all'origine, ai tempi della lallazione.<sup>75</sup>

Caliceti sostiene che tutte le filastrocche presenti nel libro sono collegate al ritmo, sono come un solfeggio di lettere e parole. Infatti i bambini quando le cantano eseguono vere e proprie *performance* di recitazione, battono le mani e compiono altri gesti. Esemplificativa è la filastrocca *Enzo Lorenzo* che è accompagnata dal battito delle mani e movimenti ben precisi:

Ho visto un bambino  
Che beveva come me  
E si chiamava..  
Enzo Lorenzo

---

<sup>73</sup> G. Caliceti, *Enzo Lorenzo. 101 conte, penitenze, filastrocche*, op. cit., p. 33.

<sup>74</sup> R. V. Merletti, *Leggere ad alta voce*, op. cit.

<sup>75</sup> Cfr. E. Bussolati, *Respirare suoni*, in "Andersen", n. 314, 2014, p. 13.

Sugar baby sugar  
Luglio agosto  
E poi e poi e poi...  
Donaci tre pesche  
Tre banane fresche  
Noi faremo splash!  
Occhiali da sole.  
Cuore d'amore.  
Naso a patata.  
Bocca prosciugata.  
Dente rotondo.  
Capello biondo.  
Ma tu, da me,  
che cosa vuoi?  
Biscottino da bebè  
Mi congratulo con te.  
Metà a me, metà a te.  
Alle ore 23.  
Con la febbre a 33.  
Bum. Bum. Yeah!<sup>76</sup>

Caliceti è solito svolgere *performance* di recitazione in cui lega musica e poesia, ne ha svolta una sul libro *Enzo Lorenzo. 101 conte, penitenze, filastrocche* all'interno del festival Libr'aria a cui ho partecipato. Si è svolto ad Albinea, paese vicino Reggio Emilia, dal 29 al 31 Agosto, dove sono stati svolti degli incontri con alcuni scrittori presso la Biblioteca Comunale "Pablo Neruda".

---

<sup>76</sup> G. Caliceti, *Enzo Lorenzo. 101 conte, penitenze, filastrocche*, op. cit., p. 11 e sg.



Figura 2.1 Locandina del festival.

La sera del 30 agosto, lo scrittore, accompagnato da un percussionista, ha recitato alcune filastrocche del libro. Mentre leggeva i bambini interagivano con lui, con un sottofondo di musica; egli ripeteva le filastrocche e la platea cantava il ritornello. È capitato che durante lo spettacolo chiamasse singolarmente dei bambini, Caliceti leggeva un testo, ad esempio *Il galletto Aletto*, ed il bambino al microfono doveva ripetere “Chicchirichì!”. Sono state recitate le filastrocche *Bomba*, *Lava lava le scodelle*, *Il vampiro* e *Mamma ciao*, tutte presenti all’interno del libro. Durante la *performance*, l’autore ha cercato di educare i bambini all’ascolto: invitata il percussionista a battere ritmi sul suo strumento e poi chiedeva ai bambini cosa stesse esprimendo. L’obiettivo è stato quello di educare i più piccoli nei confronti della musica e di ciò che essa vuole esprimere.



Figura 2.2. Lo spettacolo.



Figura 2.3 Lo spettacolo.

## 2.2 Intercultura

Tra le tematiche principali dello scrittore Caliceti, troviamo quelle dell'intercultura e del razzismo, oggi ricorrenti all'interno del contesto scolastico e della classe.

In ambito pedagogico il discorso interculturale è nato sotto la spinta della crescente presenza di immigrati stranieri, come tentativo di fornire risposte ad una serie di problemi. La risposta in chiave pedagogica è stata quella di prestare una attenzione forte alle differenze culturali, con l'obiettivo di promuovere una cultura del rispetto delle differenze etniche, favorendo un clima di interscambio e di reciproca comprensione.<sup>77</sup>

La società è andata trasformandosi, divenendo sempre più multiculturale. Questo cambiamento è andando ad incrementare il razzismo. Caliceti nel libro *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*<sup>78</sup>, ne dà la seguente definizione:

Cari genitori italiani, pensateci un attimo: non si ha paura tanto del diverso, delle sue abitudini culturali, dei suoi costumi, della sua religione, delle sue differenze rispetto a noi. Ma della sua povertà. Se una persona è povera, la paura cresce. La povertà è un lievito. Oggi una persona araba o di colore ricca, generalmente, è accettata ovunque. Di fronte a chi è povero, invece, siamo scossi da sentimenti contrapposti. La paura: perché rappresenta una potenziale minaccia al nostro piccolo o grande patrimonio individuale e collettivo. La solidarietà. La rabbia: perché mette a nudo l'ingiustizia del nostro sistema economico e sociale.<sup>79</sup>

Qui egli sostiene che la nascita di un sentimento di odio nei confronti dell'altro avvenga dal confronto tra diverse condizioni di povertà e conseguentemente da un sentimento di paura verso coloro che si trovano in condizione ancora più svantaggiata. Nel libro *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*, afferma che nessun bambino nasce razzista, che anzi, nel relazionarsi con la diversità, è prevalente lo

---

<sup>77</sup> F. M. Sirignano, *La società interculturale. Modelli e pratiche pedagogiche*, Pisa, Edizioni ETS, 2007, p. 31.

<sup>78</sup> G. Caliceti, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*, Milano, Feltrinelli, 2011.

<sup>79</sup> Ivi, p. 76.

stimolo della curiosità e non della paura, come accade negli adulti. Ma poi scatta il fenomeno del “modello” che il bambino imita; anche quando nota intorno a sé atteggiamenti di intolleranza verso gli stranieri. Caliceti ritiene che spetti agli adulti dare il buon esempio educativo, poiché: “Gli esempi arrivano prima delle parole”.<sup>80</sup>

La scuola è il luogo ideale per promuovere una formazione interculturale: “È istituzionalmente deputata non solo all’istruzione, ma anche alla trasmissione di modelli di comportamento e alla formazione complessiva del soggetto inteso come essere sociale”.<sup>81</sup>

Tuttavia la scuola può creare delle divisioni; Caliceti al riguardo analizza l’ora di religione all’interno delle classi:

Le ore di religione sono le uniche in cui la classe si divide. Al di là di tutte le nostre belle parole di adulti, il messaggio che diamo ai bambini è questo: la religione, più di ogni altra materia, divide invece che aggrega.<sup>82</sup>

In una società multiculturale il primo fattore che divide è proprio la religione:

In questa fase della storia i migranti del mondo sono molti e portano con sé la propria cultura e la propria religione, questo conduce alla consapevolezza della relatività del proprio modo di concepire il mondo e vivere la vita.<sup>83</sup>

Caliceti allora auspica che la scuola formi menti aperte in grado di rispettare l’altro e accettare le diversità culturali.

Tra i primi libri scritti agli inizi degli anni Novanta, che hanno come tematica il razzismo, troviamo *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri*<sup>84</sup> e *Rachid un bambino arabo in Italia*.<sup>85</sup> Per questi libri egli

---

<sup>80</sup> G. Caliceti, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*, op. cit., p. 165.

<sup>81</sup> F. M. Sirignano, *La società interculturale. Modelli e pratiche pedagogiche*, op. cit., p. 32.

<sup>82</sup> G. Caliceti, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*, op. cit., p. 71.

<sup>83</sup> V. Cotesta, *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 106.

<sup>84</sup> G. Caliceti, *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri*, op. cit.

<sup>85</sup> G. Caliceti, *Rachid un bambino arabo in Italia*, Trieste, Einaudi ragazzi, 1995.

utilizza la pratica autobiografica e di storia di vita per favorire la formazione interculturale. Questi modelli formativi assumono un ruolo importante: “Consentono di raggiungere obiettivi cognitivi e formativi alti partendo dalla valorizzazione della soggettività del singolo”.<sup>86</sup> Il maestro ha riportato per iscritto i ricordi e le riflessioni fatte dai suoi alunni stranieri, e dalla loro trascrizione sono poi nati i libri. Il suo lavoro rimanda agli studi che promuovono l’autobiografia come pratica formativa con i bambini immigrati:

L’autobiografia è il processo di scrittura di sé e della propria vita, regala alla storia non un qualcosa di modificabile o di interpretabile ma un racconto reale e soggettivamente vero, incontrovertibile e imm modificabile per chiunque. [...] L’autobiografia si configura come importante strumento di valorizzazione ed emancipazione personale del soggetto che si racconta e che mediante la narrazione di sé instaura un contatto attivo e partecipativo con la realtà sociale che lo circonda.<sup>87</sup>

Rachid è stato il primo alunno straniero che Caliceti ha avuto; nel libro viene narrato il viaggio del bambino dal Marocco all’Italia e le sue prime esperienze nel nostro paese. Il libro racconta la vita di Rachid dagli undici ai tredici anni, ed è scritto in prima persona, per questo motivo l’italiano non è corretto e la scrittura riflette la lingua parlata come si vede all’inizio del libro quando il bambino si presenta:

Io Rachid, undici anni.  
Io nato in Marocco, Casablanca, adesso sono in Italia, abito a Taneto con mio padre Mohamed, mamma Cvria, fratello grande Mustafà sedici anni, fratello piccolo Icham dieci anni, sorella quattordici.<sup>88</sup>

Nel testo l’Italia viene rappresentata come un luogo famoso per gli spaghetti, la pizza e il calcio, un luogo quindi dove poter sperare di vivere una vita migliore. Gli stereotipi e la possibilità di avere una vita

---

<sup>86</sup> F. M. Sirignano, *La società interculturale. Modelli e pratiche pedagogiche*, op. cit., p. 45.

<sup>87</sup> Ivi, p. 77 e sg.

<sup>88</sup> G. Caliceti, *Rachid un bambino arabo in Italia*, op. cit., p. 9.

più agiata spingono Rachid e la sua famiglia a partire. Al momento del suo arrivo a scuola, il maestro accompagna il bambino a visitare le varie classi dell'istituto, così da rendergli familiare il mondo della scuola. Rachid come tutti i bambini di altre nazionalità che arrivano in Italia, inizialmente ha paura:

Nessuno ride, nessuno prende in giro me, sono gentili. Io però sono molo in silenzio, non dico niente, ho paura, perché i bambini fanno confusione, parlano, io non capisco niente, non so niente.<sup>89</sup>

“L'incontro con il nuovo, lo Sconosciuto, l'altro da noi, pone sempre grossi timori il cui superamento non sempre avviene in maniera indolore”.<sup>90</sup>

Il primo ostacolo che il bambino deve affrontare è l'acquisizione della lingua seconda, la L2<sup>91</sup>, per questo insieme al fratello guardano la tv per imparare l'italiano.

L'ipotesi fondamentale relativa all'apprendimento di ogni lingua è che questa si sviluppi a partire dalla lingua nativa e che il suo sistema o la grammatica sia influenzato dalla lingua nativa.<sup>92</sup>

Per agevolare il suo processo di inserimento, il maestro invita altri ragazzi marocchini in classe, per evitar loro il senso di isolamento e di solitudine. All'inizio al bambino viene naturale notare le diversità tra il paese d'origine e quello di destinazione e nel confronto non può che paragonare i due paesi soprattutto nelle differenze alimentari e religiose, ma alla fine egli affermerà di essere felice in Italia, e sogna una vita in questo Paese insieme al fratello:

Se noi giochiamo benissimo andiamo a giocare a calcio a Parma, perché pagano noi per giocare, molti soldi pagano, però è difficile. Allora può essere noi giochiamo sempre qui e dopo

---

<sup>89</sup> Ivi, p. 39.

<sup>90</sup> F. M. Sirignano, *La società interculturale. Modelli e pratiche pedagogiche*, op. cit., p. 96.

<sup>91</sup> Lingua seconda, non materna, viene appresa nel Paese in cui è la prima lingua. Si differenzia dalla lingua straniera che al contrario è appresa nel proprio Paese d'origine.

<sup>92</sup> R. Albarea, D. Izzo, *Manuale di pedagogia interculturale*, Pisa, Edizioni ETS, 2002, p. 165.

studiamo computer e siamo bravi e lavoriamo così, sposiamo noi, comperiamo la casa, siamo felici così.<sup>93</sup>

Nel libro *Marcchino! Storie italiane di bambini stranieri*, Caliceti pubblica altri racconti di bambini stranieri, alcuni dei quali saranno poi nuovamente ristampati in *Italiani, per esempio. L'Italia vista dai bambini immigrati*<sup>94</sup>, come: *Quello che i bambini non dicono* e *Perché tu tagliare i miei capelli*.

Egli, nel riportare queste storie, riflette con particolare attenzione sulla loro condizione affermando che:

Considerando ogni bambino, italiano o straniero che sia, «una persona», ancor prima che un «problema», è possibile accorgersi di quanto possa essere preziosa e stimolante la sua presenza. [...] È importante capire come sia possibile trasformare le problematiche umane e sociali di cui sono portatori questi bambini, in uno straordinario stimolo educativo e di riflessione per ognuno di noi, attraverso il gesto apparentemente più semplice: l'ascolto attento dell'altro.<sup>95</sup>

Gli appare quindi necessario affrontare il tema delle specifiche situazioni centrando l'attenzione, come qui ribadisce, sulle diversità tra bambini, vissuta meno pesantemente rispetto a come avviene tra adulti. Tra i più piccoli esiste più disponibilità al confronto con il diverso, non hanno ancora pregiudizi e stereotipi.

Quando arriva un bambino straniero in classe, fondamentale è saperlo accoglierlo, predisporre ambienti e relazioni che riducano la sua ansia. «L'accoglienza è definita come una condizione quotidiana e permanente dello star bene a scuola, si differenzia dalla prima accoglienza che riguarda le attività volte a raggiungere un positivo inserimento del bambino all'interno della scuola».<sup>96</sup>

---

<sup>93</sup> G. Caliceti, *Rachid un bambino arabo in Italia*, op. cit., p. 113.

<sup>94</sup> G. Caliceti, *Italiani, per esempio l'Italia vista dai bambini immigrati*, op. cit.

<sup>95</sup> G. Caliceti, *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri*, op. cit., p. 11.

<sup>96</sup> Cfr. R. Biagioli, *La pedagogia dell'accoglienza*, Pisa, Edizioni ETS, 2008, p. 56.

Queste le regole dell'accoglienza per l'arrivo dei nuovi bambini secondo Caliceti:

- Parlare con lui senza aggredirlo.
- Non fare troppa confusione per non spaventarlo.
- Usare un tono di voce naturale, senza fare il verso e prenderlo in giro.
- Giocare insieme a lui, senza lasciarlo mai solo.
- Trattarlo come tutti gli altri bambini e non da «poverino».
- Aiutarlo quando ha bisogno.
- Dire a lui le cose più divertenti della scuola, non dire subito le peggiori.
- Non soddisfare solo le nostre curiosità, ma parlare anche di noi (cioè non fargli subito troppe domande).
- Accettare le sue differenze senza riderne.
- Offrire qualcosa in regalo.<sup>97</sup>

Tra i libri più recenti di Caliceti e riguardanti il tema dell'intercultura ed il razzismo, si trova *Italiani, per esempio. L'Italia vista dai bambini emigrati*.<sup>98</sup> Il saggio è stato concepito come un testo portatore della voce dei bambini stranieri. A livello metodologico inizialmente il maestro annota le riflessioni fatte dai bambini sull'Italia e sugli italiani e successivamente le riunisce e le riorganizza. Nasce così un testo in grado di mostrare e far riflettere sulle percezioni e i sentimenti dei bambini immigrati.

È suddiviso in due parti. La prima ha le caratteristiche di un dizionario, dove ad ogni voce corrisponde un tema o una parola, Caliceti qui fa parlare i bambini immigrati e dalle loro parole e dai loro racconti nasce il dizionario. Le voci del dizionario fanno riferimento a molti temi, ad esempio la percezione delle differenze tra bambini immigrati e italiani, i sentimenti provati al momento del loro arrivo, l'impatto con usanze diverse. "Per me gli aspetti più positivi dell'Italia sono che il clima è quasi sempre bello, che ci sono molti

---

<sup>97</sup> G. Caliceti, *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri*, op. cit., p. 57.

<sup>98</sup> G. Caliceti, *Italiani, per esempio l'Italia vista dai bambini immigrati*, op. cit.

reperiti storici, che ci sono tante opere d'arte, poi si mangia bene e c'è la moda e c'è giustizia".<sup>99</sup>

La seconda parte è composta dai racconti scritti dagli alunni immigrati e dallo stesso autore: "La mia religione è diversa, non puoi mangiare il maiale, ma non perché il nostro Dio è un maiale, ma un uomo come Gesù, infatti il nostro Dio si chiama Allah",<sup>100</sup> si legge.

Emerge in quasi tutti i bambini il fatto che non sappiano ben definirsi, Sheela, 9 anni, viene dallo Sri Lanka, alla lettera N dà la seguente definizione:

NEONATA. Se tu sei nata in un paese e dopo vieni a abitare in un paese lontano, come me, ti senti un po' strana , ti senti un po' come se sei un neonato, perché tu sei già nato in Sri Lanka come sono nata io, però se vieni in Italia sai camminare, ma non sai parlare italiano, poi devi cambiare il modo di mangiare perché non trovi il nostro cibo.<sup>101</sup>

Vera, alla lettera I, dà la seguente definizione di immigrati:

Io sono nata in Italia, a Montecchio, però mia mamma e mio papà sono albanesi e anche io allora sono albanese. Io ho fatto l'asilo qui, la scuola qui. Io vorrei chiedere al maestro due cose. La prima cosa è questa: io sono italiana o albanese o tutti e due? La seconda: ma io sono immigrata o no?.<sup>102</sup>

Attraverso queste voci, il maestro espone le reazioni interiori dei bambini stranieri all'interno delle classi, inducendo il lettore ad attenta riflessione. Il messaggio che vuole trasmettere è racchiuso nelle parole di Omar, bambino di 8 anni proveniente dal Marocco che alla lettera U afferma:

UGUALI E DIVERSI . Io ho la pelle , i capelli e la religione diversa dai bambini italiani, però ho la pelle , i capelli e la religione uguale ai bambini arabi. In Italia sono diverso io, perché è naturale, in Italia quasi tutti i bambini sono italiani, ma se un bambino italiano viene in vacanza in Marocco è diverso

---

<sup>99</sup> Ivi, p. 63.

<sup>100</sup> Ivi, p. 78.

<sup>101</sup> Ivi, p. 89.

<sup>102</sup> Ivi, p. 67.

lui, perché là quasi tutti i bambini sono arabi , nelle scuole arabe non ci sono i bambini italiani, neanche svizzeri, neanche africani, allora io dico: “Noi siamo tutti uguali e diversi, dipende solo dove sei nato e dove vai a abitare.”<sup>103</sup>

Altro testo esemplificativo della tematica del razzismo e dell'importanza di usare adeguatamente le parole quando ci riferiamo agli altri è *L'Italia sono anch'io, testimonianze e racconti*<sup>104</sup> di Lamiaa Zilaf, riportato nel libro, e successivamente inserito all'interno del programma radiofonico, *Fahrenheit Fahre scuola*<sup>105</sup> svolto dall'autore nel gennaio 2013:

LAMIAA. Oggi vi racconto la mia piccola storia: mi chiamo Lamiaa, ho undici anni, sono nata a Reggio Emilia e faccio la prima media. A scuola va tutto bene, stavo benissimo, vivevo felice e serena fino a due anni fa circa, quando un giorno ricevo un 10 in grammatica : ero così felice perché non succedeva tutti i giorni, ma il commento della maestra mi lasciò un po' perplessa.

Le sue parole mi fecero riflettere sulla mia identità. Le mi disse: “Lamiaa sei stata bravissima, hai superato gli italiani!” “Che cosa?” , dicevo fra me e me. “Ma io sono italiana!”. Quando tornai a casa, mia mamma notò la mia rabbia: era arrivato il momento della discussione di un argomento che non avevo mai aperto prima d'ora con i miei genitori. Mia mamma in quel giorno mi disse: “Ma non c'è niente di male se ti chiamano straniera”. Perché secondo lei non è affatto un insulto. Ma il problema non era questione di insulto, era da verificare se io ero straniera o meno.

Io replicai: “Mamma, ma io non mi sento straniera, sono nata e cresciuta in Italia, io non nego le mie origini, ma casa mia è in Italia e io mi sento italiana. Il Marocco lo adoro, sì, però lo sento più come il paese dei miei genitori che mio, non so se mi capisci”.

Non lo so, io non ci ho mai pensato prima e davo per scontato che io sono italiana!”. E la discussione finì, almeno in quel giorno, con un silenzio che diceva tanto. Passa un anno, e vado alle medie, emozionata e un po' spaventata dalle novità. Dato che mia mamma durante l'estate mi aveva insegnato un pò di

---

<sup>103</sup> Ivi, p. 133

<sup>104</sup> G. Caliceti (a cura di), *L'Italia sono anch'io testimonianze e racconti* , Reggio Emilia, Centro Stampa comune di Reggio Emilia, 2012.

<sup>105</sup> G. Caliceti , *Fahrenheit Fahre scuola*,

<http://www.radio3.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-05698cbb-b7a7-4d75-a2be-da7b303cac98.html#> consultato il 22 Luglio 2014.

francese con la pronuncia giusta, la mia insegnante fin dalla prima lezione aveva notato questo e mi disse: “Brava, hai una bella pronuncia, da dove vieni?” E io pensai in quel momento: “Ancora? Ma cosa vuol dire da dove vengo? Da Reggio Emilia, no?”. Ah, forse voleva dire da dove vengono i miei genitori? Allora ho detto: “Cara prof, i miei genitori vengono dal Marocco, e io sono nata a Reggio Emilia”.

Adesso, per favore, chiariamo la faccenda: non chiamatemi mai straniera o immigrata, a voi la scelta, potete chiamarmi italo - araba, oppure italo - marocchina, ma non sono affatto straniera; i miei genitori tanti anni fa hanno scelto di immigrare e sono venuti in Italia. Ma io non sono immigrata, sono nata in Italia, per cui mi sento italiana, non so con quale percentuale, però lo sono, perché lo sento dentro e lo credo. Sento come se il Marocco fosse mio papà e l'Italia la mia mamma e nessuno potrebbe mai togliermi dal cuore uno dei due.

Questa non è solo la mia storia, ma è la storia di tutti i bambini e i ragazzi, figli di immigrati, che sono nati in Italia e, purtroppo, riscontrano oltre a questi stessi miei problemi anche altri problemi..

Da qua vorrei lanciare un messaggio: concedete la cittadinanza italiana a tutti i nativi, risparmiateci tutti i problemi inutili che non finiscono mai e smettetela di farci vivere situazioni che ci fanno sentire quelli che non siamo. Lasciateci studiare e costruire il nostro futuro con serenità, e ricordatevi che italiani ci sentiamo dentro per davvero.<sup>106</sup>

Caliceti riprende questi temi nella rivista online “24Emilia”, dove tiene una rubrica, *Squola*, che tratta principalmente di argomenti legati al mondo della scuola e alle vicende che coinvolgono Reggio Emilia.

Nell’articolo *Bambini italiani perché sì*<sup>107</sup>, affrontando il tema del razzismo e della cittadinanza per i bambini stranieri, analizza l’assurdità presente nel nostro paese dove bambini nati da genitori stranieri non hanno uguali diritti ai cittadini italiani. In questo articolo

---

<sup>106</sup> G. Caliceti (a cura di), *L'Italia sono anch'io testimonianze e racconti*, op. cit., p. 115 e sgg.

<sup>107</sup> G. Caliceti, *Bambini italiani perché sì*, in <http://www.24emilia.com/Sezione.jsp?titolo=Squola&idSezione=27&lookfor=squola>, consultato 21 Luglio 2014.

egli cerca di dimostrare attraverso i numeri la scorrettezza del considerare gli immigrati meno italiani di noi:

Si sente parlare di “islamizzazione” dell’Italia, ma la maggioranza degli stranieri in Italia è cristiana. Si sente dire: “Vengono qui e ci rubano il posto lavorando in nero”. In realtà la maggioranza degli immigrati ha lavori regolari; quasi tutti sono iscritti all’Inps; gli assicurati stranieri sono 2. 173.545, pari al 92% di tutta la popolazione straniera regolare censita.<sup>108</sup>

Esponde altresì qui le sue riflessioni sulla non aderenza alla realtà di alcuni stereotipi, ad esempio l’idea secondo la quale gli immigrati che arrivano in Italia siano peggiori. I dati confermano che molti di loro hanno una buona istruzione ed inoltre sono disposti a svolgere lavori che gli italiani non svolgerebbero mai:

I nati in Italia da genitori stranieri, che spesso hanno frequentato qui anche gli asili, sono cittadini italiani a tutti gli effetti. Stranieri di nome, ma italiani di fatto. E didatticamente non rappresentano alcun problema.<sup>109</sup>

Lo scrittore continua, soprattutto nei racconti, dando le migliori prove della sua sensibilità di educatore, ad approfondire i vari aspetti del razzismo e a presentarli in modo leggero ed umoristico, come emerge in *Ippolita la bambina perfetta*<sup>110</sup> e nel racconto *Cosa c’è che non va?*<sup>111</sup>, entrambi poi ripubblicati all’interno del testo *La maga dei semafori e altre storie elementari*.<sup>112</sup>

*Ippolita la bambina perfetta* è un racconto illustrato da Maria Cerri ed inserito nella Collana di Perle dall’editore ARKA. Ippolita è una bambina con i capelli lisci e biondi che cerca amici con cui giocare, ma non riesce mai a trovare nessuno degno di giocare con lei.

---

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> G. Caliceti, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*, op. cit., p. 161.

<sup>110</sup> G. Caliceti, *Ippolita la bambina perfetta*, Milano, edizioni ARKA, 2005.

<sup>111</sup> G. Caliceti, *Cosa c’è che non va*, Milano, edizioni ARKA, 2004.

<sup>112</sup> G. Caliceti, *La maga dei semafori e altre storie elementari*, op. cit.

Inizialmente cerca di partecipare ad una gara di aquiloni eseguita da bambini con gli occhi a mandorla, ma si accorge che non è divertente giocare con questi bambini in quanto vincono sempre. “Cammina cammina, Ippolita arrivò in un quartiere abitato solo da bambini con gli occhi tondi che correvano sui pattini”.<sup>113</sup> Prova ad andare sui pattini insieme a essi ma si accorge che sono tutti con i capelli ricci e neri, per questo decide di andarsene.

“Cammina cammina, Ippolita arrivò in un parco pieno di bambini con gli occhi tondi e i capelli biondi e lisci”.<sup>114</sup> Ma presto decide di continuare a cercare altri bambini, visto che questi, a differenza sua, erano bassi e grassottelli.

“Cammina cammina, Ippolita arrivò in una piazza piena di bambini alti e snelli, con gli occhi tondi e i capelli biondi e lisci”.<sup>115</sup> Inizia a giocare ma si accorge che i bambini indossano scarpe diverse dalle sue, così si allontana.

“Cammina cammina, Ippolita arrivò in un cortile ai piedi di un grattacielo. Tanti bambini alti e snelli, con gli occhi tondi, i capelli biondi e lisci e che portavano scarpe da tennis correvano attorno al grattacielo”.<sup>116</sup> Ma capisce di voler giocare solo con le femmine visto che i maschi vincono sempre.

“Cammina cammina, Ippolita salì fino al decimo piano del grattacielo dove alcune bambine proprio come piaceva a lei facevano musica in una stanza”<sup>117</sup>. Decide però di non suonare, ed inizia a salire ai vari piani del palazzo. Vede bambine usare il computer, giocare a dadi, a ping - pong, ma non è mai contenta e decide sempre di andare via in

---

<sup>113</sup>Ivi, p. 80.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> Ivi p. 81.

<sup>116</sup> G. Caliceti, *La maga dei semafori e altre storie elementari*, op. cit., p. 82.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

quanto hanno sempre qualcosa di diverso da lei. Salendo al 40° piano del grattacielo trova una scritta nella porta:

Club delle bambine alte e snelle con le scarpe da tennis ai piedi un orologio al polso destro gli occhi tondi e verdi gli occhiali i capelli biondi e lisci e che hanno tre unghie della mano sinistra pitturate di verde.<sup>118</sup>

Ippolita subito pensa che questo sia il posto giusto per lei, corrispondeva perfettamente alla sua descrizione. Così entra nella stanza dove c'è solo uno specchio, si specchia, e vede riflessa la sua faccia triste, allora si affaccia alla finestra a guardare la Città:

E ovunque c'erano bambine e bambini con la pelle e i capelli di vari colori. Bambine e bambini più alti e più bassi e più grassi di lei. E vestiti tutti in modo diverso. Bambine e bambini che giocavano e che avevano tutti, ma proprio tutti, l'aria di divertirsi. Ippolita si asciugò le lacrime e...corse giù in strada a giocare insieme a loro. E si accorse che era finalmente felice.<sup>119</sup>

In questo racconto il messaggio di Caliceti è quello di sensibilizzare i giovani lettori (ma non solo essi) alla necessità di accettare i nuovi compagni appena arrivati per non chiudersi nel circolo ristretto delle proprie abitudini e condizioni. Altrimenti essi vengono a privarsi di quell'arricchimento dei propri orizzonti che solo le diversità e le possibili alternative sanno offrire.

Nella storia è quanto mai evidente il più volte citato legame tra narrativa e musica, in quanto è presente il principio della variazione del suono: "Ovvero ripetere sempre la stessa cosa ma in modo diverso".<sup>120</sup> La frase "Cammina cammina" si ripete per tutto il racconto ma sempre con una variazione.

È stata riconosciuta l'importanza dell'aspetto sonoro all'interno della narrativa per bambini. La variazione all'interno di una storia tiene alta

---

<sup>118</sup> Ivi, p. 85.

<sup>119</sup> Ivi, p. 86 e sgg.

<sup>120</sup> Intervista, *cit.*, p. 127.

l'attenzione del bambino: “La sorpresa, la variazione, è il sale della musica, come qualsiasi cammino di crescita”.<sup>121</sup> Questo principio conduce l'ascoltatore ad immergersi nella storia, ad aumentare la sua curiosità nel voler giungere alla conclusione.

Sempre collegato alla tematica dell'intercultura e del razzismo è la storia *Cosa c'è che non va?*<sup>122</sup>, illustrata da Isabelle Gornet. Il protagonista è un canguro che si ritrova a parlare in un prato di trifoglio insieme ad un serpente:

« Ma come cammini? » disse il serpente.  
« Cosa c'è che non va? » chiese il piccolo canguro.  
« Guarda come faccio io e impara! ».  
E il piccolo canguro imparò a strisciare come un serpente.<sup>123</sup>

Il canguro si allontana strisciando come il serpente gli ha insegnato. Prosegue il suo cammino ma ogni volta che incontra un nuovo animale viene criticato per il suo modo di camminare e gli viene insegnato un diverso modo di procedere. Così il povero canguro si ritrova a: strisciare come un serpente, zampettare come una gallina, camminare a quattro zampe come una mucca, camminare come un'oca, come una giraffa, a destra e a sinistra come un granchio, all'indietro come un gambero. Infine torna nel prato di trifoglio dal quale era partito e disse al serpente:

Ho strisciato, zampettato, mi sono dondolato un po' a destra e un po' a sinistra, ho camminato a quattro zampe, anche all'indietro, anche come una giraffa, ma ora sono stanco dei vostri insegnamenti, perché tanto non c'è mai nessuno contento di come cammino! E il piccolo canguro se ne andò via, in mezzo al grande prato di trifoglio saltellando allegramente come tutti i canguri del mondo.<sup>124</sup>

---

<sup>121</sup> E. Bussolati, *Respirare suoni*, in “Andersen”, n. 314, 2014, p. 13.

<sup>122</sup> G. Caliceti, *Cosa c'è che non va*, *op. cit.*

<sup>123</sup> G. Caliceti, *La maga dei semafori e altre storie elementari*, *op. cit.*, p. 100.

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 103.

In questo racconto l'autore ha voluto dare rilievo alla scoperta della propria identità da parte dell'animale ed a tal proposito afferma:

Il canguro alla fine riesce a scoprire la sua identità individuale, all'inizio tutti gli insegnano come dovrebbe camminare, ma alla fine l'animale decide di camminare come è la sua vera natura. Inizia a saltare, questo è un gesto di scoperta di se stesso. Ritengo questo racconto un insegnamento pedagogico, una metafora tra la pedagogia e la natura del bambino. È una metafora dell'andatura del camminare, ognuno alla fine cammina secondo la propria natura, e per questo è importante rispettare l'identità di ciascuno.<sup>125</sup>

Anche in testi collettivi egli dà il proprio contributo, come in *Io, io.. e gli altri? I diritti e i doveri di tutti i bambini*<sup>126</sup>. Qui ogni autore ha scritto una poesia su un diritto che dovrebbe essere posseduto da ogni bambino. Caliceti compone *Diritto alla cittadinanza*:

Tu sei indiano!  
Tu sei albanese!  
Tu sei rumeno!  
Tu sei cinese!  
Cosa vuol dire?  
Io adesso sono qui, in Italia.  
La mia scuola è la tua.  
La tua città è la mia.  
Io sono un bambino.  
Quello che è mio ,è tuo.  
Quello che è tuo, è mio.  
L'Italia sono anch'io.<sup>127</sup>

Cambia la situazione poetica, ma ininterrotto appare l'impegno dello scrittore nel sottolineare l'importanza della convivenza tra bambini immigrati e non.

Obiettivo continuo e prevalente in Caliceti è portare il giovane lettore ad inserirsi consapevolmente in questa nascente società multiculturale.

---

<sup>125</sup> Intervista, *cit.*, p. 129.

<sup>126</sup> S. Bordiglioni, F. Cali, G. Caliceti, S. Gallo, V. Lamarque, F.Longo, G. Quarenghi., S. Tamaro, U. Vicic, G. Zoboli, *Io, io.. e gli altri? I diritti e i doveri di tutti i bambini*, Roma, Carlo Gallucci editore, 2011. Libro prodotto a scopo benefico, tutti i proventi sono stati devoluti al (CIAI) Centro Italiano aiuti per l'infanzia.

<sup>127</sup> Ivi, p. 10.

Il bambino si troverà infatti a vivere e a saper riconoscere la propria identità nel confronto e nella accettazione dell'altro.

### 2.3 La scuola

Caliceti in *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori* e in *Italiani, per esempio. L'Italia vista dai bambini immigrati* analizza il sistema scolastico italiano e l'educazione dei bambini.

Spesso in occidente ci stupiamo di come siano trattati i bambini in altri paesi del mondo dai genitori, dal modello educativo e scolastico, ma faremmo bene a non darci troppe arie. Anche noi abbiamo fatto nostro da poco tempo il concetto di eguaglianza [...] e da ancora meno l'idea che anche i bambini siano da considerarsi persone a tutti gli effetti e abbiano diritti individuali inviolabili. Anzi nonostante il riconoscimento pressoché unanime, almeno a livello teorico, dei diritti dell'Infanzia dell'Unicef, spesso tendiamo ancora a guardarli, in Occidente, non come persone a tutti gli effetti, ma come prototipi di adulti, come adulti in miniatura.<sup>128</sup>

In Occidente, come scrive nel brano sopra riportato, i bambini non sono considerati alla pari degli adulti: occorre invece non porsi solo come degli insegnanti nei loro confronti ma sentirsi anche degli allievi, in quanto hanno molto da insegnarci. Perciò bisogna imparare ad ascoltarli, a prendere esempio da loro, visto che sono caratterizzati da stupore e meraviglia che con il tempo scompariranno.

Caliceti ricopre la professione di maestro di scuola primaria da circa 25 anni, diventa dunque necessario interrogarsi su come egli veda la figura dell'insegnante. L'autore ritiene che nei tempi odierni si è imposta una rilevante mancanza di rispetto nei confronti di questa professione. La famosa battuta: "Tre mesi di vacanza, eh? Bel lavoro l'insegnante!" riflette un modo di pensare comune che vede nell'insegnante una figura di scarso rilievo, priva di riconoscimento.

---

<sup>128</sup> G. Caliceti, *Italiani, per esempio l'Italia vista dai bambini immigrati*, op. cit., p. 14.

La sfiducia nei confronti dei docenti conduce i genitori alla convinzione di essere maggiormente esperti di scuola e di educazione di quanto lo sia l'insegnante. Caliceti scrive l'aneddoto dell'idraulico per far riflettere sulla necessità di rispettare il suo mestiere:

Se il rubinetto perde e chiami a casa l'idraulico, lo lasci lavorare senza cercare di spiegargli come e cosa deve fare per risolvere il guasto. Insomma, gli concedi, se non un'autorevolezza, una fiducia almeno iniziale. Se non altro quella legata alla sua esperienza sul campo. Ebbene, oggi, per un insegnante elementare, non è più così. Nonostante dedichi da un paio di decenni la maggior parte delle sue giornate ai bambini, nonostante parli quotidianamente più con i bambini che con gli adulti, tanti genitori a proposito di scuola e educazione, sono convinti di saperne di più.<sup>129</sup>

Paragonare il mestiere di maestro a quello di idraulico, serve per far capire ai genitori che essi devono lasciare autonomia al corpo docente. Attualmente ha smesso di servirsi di aneddoti per guadagnarsi la fiducia dei genitori: "Oggi mantenere una certa distanza dai miei alunni, e soprattutto, dai loro genitori, una distanza di sicurezza diciamo, mi aiuta a recuperare una certa autorevolezza".<sup>130</sup>

La professione dell'insegnante mutua nel tempo, nella fase attuale, caratterizzata da profondi cambiamenti delle conoscenze, devono essere ridefinite le competenze dell'insegnante. Il modello basato sulla trasmissione di sapere non risulta adeguato alla società attuale.<sup>131</sup>

Philippe Perrenoud al riguardo elenca le dieci nuove competenze che dovrebbe possedere l'insegnante, ritenute prioritarie visto il nuovo ruolo che ha assunto il docente nella società attuale:

1. Organizzare e animare situazioni d'apprendimento.
2. Gestire la progressione degli apprendimenti.
3. Ideare e fare evolvere dispositivi di differenziazione.

---

<sup>129</sup> Ivi, p. 182.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

<sup>131</sup> Cfr. R. Biagioli, T. Zappaterra (a cura di), *La scuola primaria. Soggetti, contesti, metodologie e didattiche*, Pisa, Editioni ETS, 2010.

4. Coinvolgere gli alunni nei loro apprendimenti e nel lavoro.
5. Lavorare in gruppo.
6. Partecipare alla gestione della scuola.
7. Informare e coinvolgere i genitori.
8. Servirsi delle nuove tecnologie.
9. Affrontare i doveri e i dilemmi etici della professione.
10. Gestire la propria formazione continua.<sup>132</sup>

Caliceti in *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori* si interroga sul perché i docenti diano l'appellativo "missione" al loro lavoro. Gli insegnanti sono i primi che devono dare dignità al loro mestiere, e affinché questo avvenga l'insegnamento deve essere considerato e riconosciuto da coloro che lo praticano come un mestiere, e non una missione. Ritiene il suo lavoro tra i più belli, paragona il maestro di scuola primaria ad un antropologo:

Abita la cultura dei bambini, perché è stato bambino, ma non ne fa parte. Osserva i bambini e riflette in continuazione sulla sua infanzia, ma dal di fuori. Studia le attività del gruppo classe, osserva i suoi riti più o meno tribali, i suoi sentimenti, l'evolversi del suo linguaggio, le sue speranze il suo etnocentrismo.<sup>133</sup>

Tuttavia questo lavoro porta a delle conseguenze non sempre positive. In *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori* riporta un'indagine presentata nel 2011 dal medico Vittorio Lodola D'Oria, che tratta di un affaticamento fisico ed emotivo nei rapporti interpersonali a cui sono soggetti gli insegnanti. Tale sindrome è chiamata *burnout*, e non può essere associata a semplice stress. In Italia non è stata ancora sufficientemente riconosciuta, nonostante siano ormai numerosi gli studi che affermino come la professione dell'insegnante sia stressante. Sono state classificate quattro categorie che contribuiscono a spiegare il perché sia un lavoro stressante: la politica governativa e

---

<sup>132</sup> P. Perrenoud, *Dieci nuove competenze per insegnare. Invito al viaggio*, Roma, Anicia, 2002.

<sup>133</sup> G. Caliceti, *Italiani, per esempio l'Italia vista dai bambini immigrati*, op. cit., p. 126.

ministeriale, l'organizzazione della scuola, la classe e l'insegnante stesso.<sup>134</sup>

La professione dell'insegnante richiede un ingente investimento personale nelle relazioni con gli altri, e di solito, si riscontra una maggiore incidenza dei disturbi stress correlati nelle professioni che implicano una forte responsabilità per il benessere degli altri. In generale, quella dell'insegnante è una professione di aiuto dove ci sono troppe persone da aiutare e risorse troppo scarse.<sup>135</sup>

Tra le deformazioni professionali di un maestro, Caliceti cita quella di guardare gli adulti immaginandoli come erano da bambini:

È un riflesso condizionato. Ma aiuta. Specie quando si subisce un torto. O si ha a che fare con uno dei tanti stronzi e voltagabbana in circolazione. Lo guardo e lo vedo da bambino o da bambina. La rabbia e l'incazzatura si stempiano. È un ottimo esercizio. Provatelo: funziona.<sup>136</sup>

Analizza il sistema scolastico italiano, in riferimento all'attuale sistema di valutazione utilizzando le parole di Mario Lodi per esprimere il proprio pensiero: "Non ho mai applicato il voto, non ho mai pensato di immaginare un numero al posto di un bambino".<sup>137</sup>

L'autore è contrario ad una valutazione finale, ritiene che debba essere in itinere, accompagnare l'alunno per l'intera durata dell'attività. I bambini preferiscono giudizi discorsivi piuttosto che quelli numerici. Per questo il maestro ha inventato un sistema di valutazione per i voti nella lettura, composto da quattro facce:

Il numero 1 è associato a una faccina super sorridente; di fianco c'è scritto: "Complimenti! Sei stato/a bravissima il maestro è soddisfatto di te [...]". Il numero 2 è associato a una faccina con la bocca quasi sorridente; di fianco c'è scritto: "Sei stato bravo/a veramente bravo/a. Ma con un po' di attenzione e di impegno, puoi fare ancora meglio [...]". Il numero 3 ha una faccia perplessa, con le labbra piatte, allungate; di fianco c'è scritto:

---

<sup>134</sup> Cfr. M. D. Pietro, L. Rampazzo, *Lo stress dell'insegnante*, Trento, Erickson, 1997.

<sup>135</sup> Ivi, p. 13.

<sup>136</sup> G. Caliceti, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*, op. cit., p. 226.

<sup>137</sup> Ivi, p. 21.

“Bene dai, te la sei cavata. Ma il maestro è un po’ dispiaciuto perché pensa tu, senza troppa fatica, possa fare meglio[...]”. Il 4 è associato a una faccia arrabbiata con la bocca a zigzag; di fianco c’è scritto: “O non hai studiato o non sei stato/a attento/a: come mai?[...]Il maestro si è un po’ arrabbiato con te lo sai?”.<sup>138</sup>

Caliceti attraverso questo sistema di valutazione utilizza la tecnica dei messaggi-io, attraverso i quali si comunica: “Lo stato d’animo della persona che lo emette e non una valutazione negativa di colui o colei che lo riceve”.<sup>139</sup>

In *Italiani, per esempio. L’Italia vista dai bambini immigrati* affronta il tema dell’educazione cattolica nella scuola e dell’immagine del crocifisso all’interno delle classi. Lo scrittore sostiene che all’interno di una scuola statale e laica questo simbolo non dovrebbe essere presente, altrimenti, bisognerebbe far professare apertamente la propria fede ed i proprio simboli anche ai bambini di religione diversa da quella cattolica. Caliceti si considera cattolico, ma considera la Chiesa: “Il più organizzato partito politico di massa che esista nel nostro paese”.<sup>140</sup> Scrive di un’intromissione sempre più accentuata della Chiesa nella scuola pubblica:

In pochi altri paesi occidentali accade ciò che accade ancora oggi in Italia. Innanzitutto, il posto fisso agli insegnanti di religione nella scuola pubblica e laica italiana è al centro d’infinite questioni legali perché l’ora di religione è un insegnamento facoltativo e come tale non dovrebbe prevedere docenti di ruolo, che tra l’altro sono scelti dai vescovi e non dallo stato secondo regolare esame.<sup>141</sup>

Oltretutto, per insegnare religione, oltre all’approvazione del vescovo, serve anche quella del parroco, al quale viene chiesta una

---

<sup>138</sup> Ivi, p. 117.

<sup>139</sup> A. C. Baukloh, *A scuola di non violenza, formare alla mediazione per educare alla pace*, Firenze, Vallecchi, 2010, p. 99.

<sup>140</sup> G. Caliceti, *Italiani, per esempio l’Italia vista dai bambini immigrati*, op. cit., p. 217.

<sup>141</sup> Ivi, p. 218.

autenticazione di “Buona condotta”, una raccomandazione per il futuro docente.<sup>142</sup> L’insegnamento di questa materia è facoltativo e fornisce un credito formativo, per questo, il paradosso della scuola italiana secondo Caliceti è che procura discriminazioni, visto che non tutti gli alunni accederanno a questo credito, in quanto non tutti seguono l’insegnamento della religione cattolica. Il maestro su tale questione auspica ad un insegnamento della storia di tutte le religioni, non solo di quella cattolica. Ritiene che sia la sola via possibile in una scuola che si dichiara costituzionalmente laica.

Per il maestro un’altra anomalia della scuola italiana è che boccia i bambini. Sostiene che bocciare:

Equivale a dichiarare, come docenti e come genitori, che si è fallito. Tanto più se si tratta di un bambino straniero, che di solito, ammettiamolo, si tende a bocciare con più disinvoltura rispetto ad un italiano per il semplice fatto che, di solito, si hanno meno problemi con i suoi genitori.<sup>143</sup>

Nell’articolo *Vietato bocciare*<sup>144</sup>, Caliceti sostiene che nel bocciare è sottintesa l’idea del delegare il compito educativo del bambino. La scuola quando attua una bocciatura, delega i compiti educativi alla famiglia, che sua volta aveva affidato alla scuola il compito educativo. Avviene dunque un reciproco scambio di deleghe e responsabilità, che risulta dannoso per il soggetto coinvolto.

Egli propone come soluzione quella di organizzare gruppi di bambini di età diverse per periodi e attività ben precise. Esiste infatti la didattica volta a potenziare i talenti dei singoli bambini, motivandoli

---

<sup>142</sup> G. Caliceti, *Bambini italiani perché si*, in <http://www.24emilia.com/Sezione.jsp?titolo=Squola&idSezione=27&lookfor=squola>, consultato 21 Luglio 2014.

<sup>143</sup> G. Caliceti, *Italiani, per esempio l’Italia vista dai bambini immigrati*, op. cit., p. 202.

<sup>144</sup> G. Caliceti, *Vietato bocciare*, <http://www.24emilia.com/Sezione.jsp?titolo=Vietato+bocciare+i+bambini&idSezione=59663> consultato il 18 Luglio 2014.

alla cooperazione. Purtroppo l'autore è cosciente che questa metodologia, la didattica delle compresenze, nella scuola italiana non è più possibile, costerebbe troppo allo Stato italiano, che ha perseguito una politica caratterizzata da tagli economici al mondo della scuola.

La bocciatura si pone così come una possibile risoluzione attuata dai docenti per porre rimedio alle difficoltà degli alunni, sebbene non porti a dei miglioramenti concreti e rilevanti.

Caliceti, nei suoi libri, critica la legge sulla scuola del Ministro Maria Stella Gelmini<sup>145</sup>, sottolineando ripetutamente come la scuola primaria, prima dei tagli effettuati da tale riforma, fosse per qualità al primo posto in Europa e quinta nel mondo.

In questi ultimi anni una campagna di stampa senza precedenti ha cercato di giustificare i pesanti tagli ai fondi e al personale della scuola primaria raccontando agli italiani che solo diminuendo l'investimento economico si possa migliorare la qualità della scuola: un'assurdità, una falsità.<sup>146</sup>

Con la riforma vengono eliminate le ore di compresenza dei docenti all'interno della classe, togliendo così la possibilità di aiuto per i bambini disabili e per quelli stranieri. Il maestro sostiene che la presenza di più insegnanti in una stessa classe fornisce un aiuto anche agli alunni italiani che presentavano delle difficoltà, come esempio i figli dei tossicodipendenti, dei divorziati e dei bambini adottati. Il maestro pensa che la conseguenza principale di questa eliminazione sia la selettività della scuola, solo i bambini senza alcun problema riusciranno a proseguire negli studi. Sul ritorno al maestro unico afferma:

Come docente, tornare a insegnare solo al mattino non mi allarma. Anzi: avrei più tempo a disposizione. Ma come genitore preferisco che mia figlia non abbia un solo insegnante. È una

---

<sup>145</sup> M. S. Gelmini, Legge 30 Ottobre 2008, n. 169.

<sup>146</sup> G. Caliceti, *Italiani, per esempio l'Italia vista dai bambini immigrati*, op. cit., p. 15.

questione di semplice statistica: più insegnanti, più probabilità di avere migliori insegnanti. Perché ho conosciuto tanti docenti eccezionali, ma non tutti. [...] Con più docenti, l'alunno è più protetto. E la visione del bambino restituita ai genitori è più complessa, ma anche più veritiera.<sup>147</sup>

Sostiene che questo ritorno sia dovuto solo ad una questione economica e non formativa:

Dove ci sono tre docenti su due classi, Gelmini ne mette solo due: così salta l'organizzazione scolastica modulare. Dove ci sono due docenti su una classe, uno al mattino e uno al pomeriggio, ne mette solo uno: e parte l'attacco al tempo pieno.<sup>148</sup>

Il pensiero di Caliceti è affine a quello dei pedagogisti e degli studiosi della formazione, che rilevano le sue stesse perplessità nel ritorno al maestro unico<sup>149</sup>. Si tratta esclusivamente di un ritorno al passato dettato da una razionalizzazione delle spese, infatti la riforma Gelmini viene definita una contro-riforma. “Si vuole riportare in vita quella scuola ormai d'*antan* e, se mai, funzionale a una società assai diversa da quella attuale. Meno dinamica, meno aperta”.<sup>150</sup>

Il maestro unico porta ad una riduzione di specializzazione dei saperi, a dispetto della società attuale caratterizzata da iperspecializzazioni ed intelligenze multiple<sup>151</sup>.

Nell'articolo *La Gelmini e l'inglese fai da te*<sup>152</sup> scrive di come le tre “T” della riforma Moratti<sup>153</sup> (Inglese, Informatica ed Impresa) siano

---

<sup>147</sup> G. Caliceti, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*, op. cit., p. 21.

<sup>148</sup> Ivi, p. 29.

<sup>149</sup> Il maestro unico era stato eliminato con la Legge 5 Giugno 1990, n. 148, poi confluita nell'art. 121 del D. Lgs. n. 297/1994. Venivano così introdotti i moduli organizzativi, ovvero tre docenti ogni due classi, o quattro docenti per tre classi. Con tale legge le ore di attività didattica passavano da 24 a 27, e le materie scolastiche venivano raggruppate in ambiti disciplinari. Infine venivano sanciti due principi, quello di collegialità e quello di con titolarità degli insegnanti.

<sup>150</sup> S. Ulivieri, C. Betti, F. Cambi, E. Catarsi, P. Orefice, F. Corchia, C. Fratini, G. Piagentini, P. Borin, *Maestro Unico? No grazie* Pisa, Edizioni ETS, 2009, p. 53.

<sup>151</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>152</sup> G. Caliceti, *La Gelmini e l'inglese fai da te*,

<http://www.24emilia.com/Sezione.jsp?titolo=Vietato+bocciare+i+bambini&idSezione=59663>  
consultato il 18 Luglio 2014.

state eliminate. Il Ministro Gelmini vuole diminuire anche i maestri di Inglese. Si passerà così da insegnanti di lingua preparati, aventi una Laurea, a docenti senza nessuna qualifica e preparazione.

In conseguenza di tutto ciò, la scuola italiana negli ultimi anni sta diventando sempre più selettiva e classista, e vengono incentivati gli alunni a frequentare le scuole private. Caliceti al riguardo scrive:

Perché se una famiglia non ha i soldi necessari per garantire scuole private dall'asilo all'università, prima o poi ci sarà il ritorno dello studente nella scuola pubblica; e di solito non è indolore. Ma soprattutto perché in una privata, anche di qualità, generalmente non esistono studenti disabili, studenti extracomunitari, alunni che hanno famiglie con forti disagi economici. Mentre io credo che per i nostri figli sia meglio frequentare scuole simili alla società in cui nascono, vivono, diventeranno adulti.<sup>154</sup>

Caliceti attraverso dieci punti definisce le caratteristiche di una scuola efficiente:

1. Laica, gratuita, libera, solidale
2. In cui si sta bene insieme
3. Che aiuti i nostri figli a diventare adulti felici e responsabili
4. Sulla quale si sappia investire come una risorsa
5. Che valuti l'apprendimento, ma che tenga conto anche delle emozioni
6. In cui i nostri figli imparino a lavorare insieme
7. Proiettata verso il futuro
8. Basata sul metodo delle domande e della ricerca
9. In cui i docenti siano preparati e si ricordino di essere stati bambini
10. Vogliamo una scuola senza paura di sbagliare e senza fretta: neppure di diventare grandi.<sup>155</sup>

Sempre in relazione a come dovrebbe essere la scuola, l'autore riprende gli articoli sulla scuola elaborati dal maestro Mario Lodi (in

---

<sup>153</sup> L. Moratti, Legge 28 marzo 2003, n. 53.

<sup>154</sup> G. Caliceti, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*, op. cit., p. 196.

<sup>155</sup> Ivi, p. 220.

occasione del 60° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione)<sup>156</sup>, alcuni riscrivendoli, altri modificandoli:

Art. 1 La scuola è un luogo tranquillo dove si impara, si vive in gruppo e si sta bene.

Art. 2 a scuola è bello stare insieme, essere amici e scambiarsi le cose. Ogni bambino ha dei diritti, ma anche dei doveri verso gli altri.

Art. 3 Ogni bambino ha diritto di essere rispettato.

Art. 4 Noi lavoriamo a scuola; il lavoro ci deve anche far divertire; ognuno dovrebbe scegliere il lavoro che ha voglia.

Art. 5 La scuola è di tutti

Art. 6 Nella nostra scuola possono venire anche bambini che non parlano bene l'italiano.

Art.7 Nella nostra scuola, quando si insegna la religione cattolica, se un bambino crede in un'altra religione, può andare fuori dall'aula con un'altra maestra a studiare delle altre cose.

Art. 8 Tutti i bambini hanno il diritto di pregare secondo la loro religione.

Art. 9 Nella nostra scuola si studia e si fanno delle ricerche. Chi frequenta la nostra scuola protegge la natura ed è curioso di sapere chi e come ha vissuto prima di noi.

Art. 10 A scuola nessuno è straniero e tutti sono amici.

Art. 11 I bambini hanno il diritto di essere protetti dalla guerra e dalle violenze. A scuola possiamo imparare a risolvere conflitti senza essere violenti e per farlo dobbiamo ascoltare anche gli altri.

Art. 12 Se vogliamo, per la nostra scuola possiamo scegliere di avere una bandiera.

Art. 13 Noi siamo liberi di scegliere di fare ciò che vogliamo nel rispetto degli altri.

Art. 21 Tutti i bambini hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni, sentimenti e stati d'animo. E possono fare agli adulti qualsiasi domanda.

Art. 30 Tutti i bambini devono essere istruiti ed educati dai loro genitori o da altri adulti.

Art. 32 è un diritto di tutti avere medicine per curarsi. Il silenzio a casa e a scuola fa star bene; anche muoversi, fare sport, stare con gli amici, avere una famiglia, mangiare sano aiuta a star bene.

Art. 34 Tutti i bambini possono andare a scuola.

Art. 48 A scuola si vota per decidere i giochi da fare, per tutti gli incarichi scolastici da svolgere, per stabilire quali sono i comportamenti corretti, comunque per fare delle scelte.<sup>157</sup>

---

<sup>156</sup> M. Lodi, *Costituzione. La legge degli italiani*, 2008.

<sup>157</sup> G. Caliceti, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*, op. cit., p. 229 e sgg.

Le riflessioni sul sistema scolastico e sull'educazione, oltre che nei suoi libri vengono sviluppate all'interno del programma radiofonico di Rai Radio 3 *Fahrenheit Fahre scuola*.<sup>158</sup> Caliceti insieme alle sue colleghe e agli alunni della classe quarta della Scuola primaria Italo Calvino di Calerno, ha partecipato al programma, eseguendo 10 puntate andate in onda nel Gennaio 2013. Il maestro ha eseguito delle registrazioni, durante le lezioni scolastiche, o durante le conversazioni tra bambini, che sono state poi riunite e modificate per essere mandate in onda. Gli alunni insieme al maestro presentano la loro scuola, e le attività che svolgono. Si approfondiscono poi alcuni temi che caratterizzano la sua didattica e la scuola di Calerno.

#### **2.4 Il rapporto adolescenti – genitori**

Caliceti, affronta la tematica dell'adolescenza e del rapporto difficile che sussiste tra figli e genitori durante questo periodo, in opere specificamente dedicate al tema.

L'adolescenza è generalmente considerata quel periodo di transizione tra l'infanzia e la vita adulta, caratterizzato da numerosi cambiamenti di tipo corporeo, emotivo, cognitivo e sociale. Più che periodo "di transizione" potrebbe essere definito "in transizione", a intendere un'età in cui il processo di riorganizzazione di sé appare molto evidente. [...] È possibile identificare l'inizio dell'adolescenza con lo sviluppo puberale, più problematico è definire la conclusione, che varia molto a seconda dei contesti sociali.<sup>159</sup>

Il maestro su tale argomento ha scritto, insieme all'amico e scrittore Giulio Mozzi, *Quello che ho da dirvi. Autoritratto delle ragazze e dei*

---

<sup>158</sup> G. Caliceti, *Fahrenheit Fahre scuola*, <http://www.radio3.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-05698cbb-b7a7-4d75-a2be-da7b303cac98.html#> consultato il 22 Luglio 2014.

<sup>159</sup> A. Marchetti, E. Bracaglia, G. Cavalli, A. Valle, *Comportamenti a rischio e autolesivi in adolescenza. Il questionario RTSHIA di Vrouva, Fonagy, Fearon, Roussow*, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 13.

*ragazzi italiani*<sup>160</sup> e *È da tanto che volevo dirti. I genitori italiani scrivono ai loro figli*<sup>161</sup>.

Il primo libro pubblicato è *Quello che ho da dirti. Autoritratto delle ragazze e dei ragazzi italiani*, nell'introduzione gli autori spiegano le motivazioni che li hanno spinti alla realizzazione del libro:

Il nostro scopo era fabbricare un «oggetto» che rendesse l'idea di che cosa sono, all'incirca, le ragazze e i ragazzi italiani d'oggi, visti tra le mura di casa. Niente di più semplice che farlo raccontare a loro. Niente di più comodo che costruire un libro utilizzando le loro stesse parole.<sup>162</sup>

A tal fine spediscono in librerie, scuole e circoli culturali un manifesto dal titolo: *Quello che ho da dirti, per un autoritratto degli adolescenti italiani*, nel quale invitavano i giovani a scrivere i loro pensieri, i loro disagi e le loro aspettative. Successivamente hanno riorganizzato le lettere che gli adolescenti avevano spedito alla redazione Stile Libero di Einaudi, suddividendole per argomento. “Ci hanno scritto soprattutto le ragazze. Lo sappiamo: per i ragazzi è più difficile scoprirsi, aprirsi, esporsi”.<sup>163</sup>

Caliceti e Mozzi precisano che il libro è stato scritto dai giovani, i loro compiti sono stati quelli di: scegliere i testi da pubblicare, scrivere i titoli delle varie voci presenti nel dizionario, selezionare le storie ed inserire infine delle modifiche alle lettere spedite dai ragazzi.

Alla lettera C, si trova la parola *Contraddizione* qui Giacomo e Matteo scrivono di come vedono l'adolescenza e i giovani:

Noi giovani siamo presuntuosi! E noi forse ne siamo l'esempio.  
Tutto quello che facciamo, tutto quello a cui prendiamo parte,

---

<sup>160</sup> G. Caliceti, G. Mozzi ( a cura di ), *Quello che ho da dirti. Autoritratto delle ragazze e dei ragazzi italiani*, Torino, Einaudi, 1998.

<sup>161</sup> G. Caliceti, G. Mozzi ( a cura di ), *È da tanto che volevo dirti. I genitori italiani scrivono ai loro figli*, Torino, Einaudi, 2002.

<sup>162</sup> G. Caliceti, G. Mozzi ( a cura di ), *Quello che ho da dirti. Autoritratto delle ragazze e dei ragazzi italiani*, op. cit., p. 3.

<sup>163</sup> Ivi, p. 4.

tutte le nostre esperienze, rappresentano per noi il massimo: non accettiamo critiche, sappiamo parlare, scrivere bene, conosciamo tutti quanti, e pensiamo che tutti quanti ci conoscano, siamo diplomatici e cattivi al punto giusto, sappiamo essere sensibili alle problematiche sociali e addirittura scendiamo in piazza e manifestiamo!<sup>164</sup>

In più voci emerge la problematica dei ragazzi in riferimento ai cambiamenti del proprio corpo. “I giovani adolescenti, si trovano a dover fare i conti con una serie di cambiamenti somatici, che sicuramente, determinano una modificazione del sé corporeo”.<sup>165</sup> I problemi corporei sono collegati all'alimentazione: “Il mio rapporto con il cibo poi è pessimo: mangio tantissimo, freneticamente e con ossessione, ma mia madre non capisce che sotto questa cosa può nascondersi qualcosa che non va”.<sup>166</sup>

I disturbi alimentari possono essere concepiti come disturbi derivanti dalla regolazione affettiva. Un deficit affettivo nel periodo adolescenziale può sfociare in bulimia o anoressia, in questi due casi il ragazzo ha una paura di ingrassare opprimente.<sup>167</sup>

Nel libro *Quello che ho da dirvi. Autoritratto delle ragazze e dei ragazzi italiani*, i ragazzi ritengono che il loro mondo e quello degli adulti siano inevitabilmente destinati a non incontrarsi. Ciò alimenta negli adolescenti un forte senso di incomprensione e sfiducia nei confronti del mondo degli adulti, nonostante l'importanza del rapporto genitoriale durante questo periodo:

Diverse ricerche italiane sottolineano l'importanza del supporto genitoriale durante tutta l'adolescenza. Per supporto si intende,

---

<sup>164</sup> Ivi, p. 29

<sup>165</sup> M. Meleddu, L. F. Scalas, *La molteplicità del sé. Disagio emotivo, vissuto corporeo e adolescenza*, Roma, Carocci, 2003, p. 137.

<sup>166</sup> G. Caliceti, G. Mozzi (a cura di), *Quello che ho da dirvi. Autoritratto delle ragazze e dei ragazzi italiani*, op. cit., p. 20.

<sup>167</sup> Cfr. I. G. Gavazzi, C. R. Crugnola, *Lo sviluppo della competenza emotiva dall'infanzia all'adolescenza. Percorsi tipici e atipici e strumenti di valutazione*, Milano, Edizioni Unicopli, 2011, p. 184 e sgg.

soprattutto. La disponibilità ad ascoltare e condividere i problemi dei figli.<sup>168</sup>

Essi chiedono che vengano riconosciuti i loro sogni e le loro speranze e di smettere di crearsi aspettative sulle loro vite. Alla lettera N, in *Nascita della Mente*, veronica racconta come si sente:

Voglio il mio spazio, il mio tempo e non cerco i vostri giudizi che già conosco.[...] Non sottovalutate, no, non fatelo, le mie lacrime e quelle di chi, come me, sta iniziando a capire il mondo adesso: non è l'adolescenza, come dite voi, questa è la vera nascita della nostra mente: il dolore di oggi, la gioia, la paura che scopriamo oggi, resteranno per l'eternità.. le ferite con il tempo si rimar giranno sempre ed è vero che non saranno più così vivi il panico e le fitte provati.. ma le cicatrici? [...] No, non sottovalutate solo perché avete già assaporato tali vicende. E le vostre perversioni? E i vostri vizi? I vostri egoismi e le vostre puttanate? Da dove hanno visto la luce se non da qui, da questi diciotto anni che tanto se ne andranno.. che tanto si supereranno.. peccato che non siano ore, giorno o palloncini.. peccato vero?, ma fanno parte della nostra carne e dei nostri pensieri.

[...] Se vi fosse rimasta un po' della tenerezza di un tempo, se non aveste scommesso al casinò tutta la vostra bellezza e se aveste risparmiato un po' del vostro amore, ora piangereste..piangereste per la vera felicità che stringete ogni giorno tra le mani, ma che strozzate, alla fine.. senza vivere. La vostra storia non è finita, non lo vedete? Almeno noi a diciotto anni non abbiamo smesso di respirare.<sup>169</sup>

Nelle lettere emergono i connotati "simbolici" dell'adolescenza, quali la ribellione, l'insofferenza nei confronti delle regole e delle imposizioni, il senso di onnipotenza e l'incapacità di attuare meccanismi di accettazione delle convenzioni familiari e sociali. Dalle voci dei ragazzi emerge un ruolo essenziale assegnato agli amici, in

---

<sup>168</sup>M. Meleddu, L. F. Scalas, *La molteplicità del sé. Disagio emotivo, vissuto corporeo e adolescenza*, op. cit., p. 146.

<sup>169</sup>G. Caliceti, G. Mozzi (a cura di), *Quello che ho da dirvi. Autoritratto delle ragazze e dei ragazzi italiani*, op. cit. p. 67.

quanto sono ritenuti il loro unico sostegno. Grazie ai propri pari l'adolescente sperimenta le proprie capacità relazionali.<sup>170</sup>

Alla fine del libro Caliceti e Mozzi pubblicano racconti e alcuni scritti dei diari personali dei ragazzi, in cui riemergono alcune tematiche del Dizionario. L'ultima lettera che viene pubblicata è di una madre che scrive ai propri figli ringraziandoli di averla supportata durante la sua malattia: "Mi avete insegnato quello che i genitori devono sapere per primi: un abbraccio vuol dire tante cose".<sup>171</sup> Il libro si conclude con queste parole, come se il messaggio degli autori fosse di incentivare i ragazzi ad un maggiore contatto fisico con gli adulti.

Il libro *È da tanto che volevo dirti. I genitori italiani scrivono ai loro figli*<sup>172</sup>, può essere definito il seguito di *Quello che ho da dirvi. Autoritratto delle ragazze e dei ragazzi italiani*.

I curatori affermano che lo scopo di questi due libri è porre in comunicazione genitori e figli, troppo spesso separati da barriere di incomunicabilità e silenzio. Caliceti e Mozzi lo definiscono un testo di risposte:

Se il *libro dei ragazzi* – come lo chiamavamo tra noi- era sostanzialmente un libro di domande, sarebbe stato sensato fare anche un libro di risposte. Nel quale i genitori rispondessero alle domande, alle provocazioni, alle irritazioni, alle ingenuità – be', anche agli spropositi- dei figli.<sup>173</sup>

Il rapporto tra genitori e figli è da sempre caratterizzato da rapporti conflittuali in quanto:

Tutti i figli provocano la famiglia con sfide, lotte e contestazioni poiché non riescono ad accettare di non ottenere subito tutto ciò

---

<sup>170</sup> Cfr. M. Meleddu, L. F. Scalas, *La molteplicità del sé. Disagio emotivo, vissuto corporeo e adolescenza*, op. cit., p. 147.

<sup>171</sup> G. Caliceti, G. Mozzi (a cura di), *Quello che ho da dirvi. Autoritratto delle ragazze e dei ragazzi italiani*, op. cit., p. 198.

<sup>172</sup> G. Caliceti, G. Mozzi (a cura di), *È da tanto che volevo dirti. I genitori italiani scrivono ai loro figli*, op. cit.

<sup>173</sup> Ivi, p. 8.

che vogliono. I genitori quindi si trovano ad affrontare, con prediche, sgridate e accese discussioni, questi inevitabili conflitti. Sono delle piccole tragedie della vita familiare che si ripetono, seppur con motivazioni diverse, ad ogni età del figlio.<sup>174</sup>

Gli scrittori sollecitano a loro volta i genitori, tramite una lettera pubblicata sul quotidiano “La Repubblica” e sul settimanale “Grazia”, a scrivere ai loro figli e ad inviare i testi via Internet all’editore Einaudi. Affermano che hanno assemblato le varie lettere per dare vita a questo libro, come per la volta precedente, sono state più le donne a scrivere. Insieme alle Storie dei genitori e alle Storie dei figli, nel libro è presente un Dizionario dove ad ogni lettera corrisponde un tema, questa volta però scritto dai genitori e non dai giovani.

Nella parte iniziale madri e padri si raccontano, scrivono della loro infanzia, delle loro figure parentali. Emerge l’amore incondizionato per i propri figli come scrive Elisabetta:

Ogni amore può affievolirsi, mutare nell’amicizia, nell’indifferenza, inaridirsi fino a cercare un distacco definitivo, ma io e il papà sentiamo che l’amore per un figlio è l’unico che non smette mai di esistere, di crescere, di desiderare, di occupare per sempre la mente e il cuore.<sup>175</sup>

Struggente è il racconto di Viola, *Non credere che non ti abbia amato*, che ricorda il libro *Lettera a un bambino mai nato*<sup>176</sup> di Oriana Fallaci, in quanto la ragazza scrive al figlio che in realtà non è mai nato. Parla del suo compagno, del rapporto difficile ma passionale che li lega, di come lui si allontana non appena scopre di stare per diventare padre. Viola spiega al figlio per quali motivi decida di abortire, come la paura o il sentirsi non pronta:

---

<sup>174</sup> P. Scalari, *I sì e i no, concedere o proibire. Come possono regolarsi i genitori*, Roma, Armando Editore, 1997, p. 13.

<sup>175</sup> G. Caliceti, G. Mozzi (a cura di), *È da tanto che volevo dirvi. I genitori italiani scrivono ai loro figli*, op. cit.

<sup>176</sup> O. Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*, Milano, BUR, 2006.

È così che devo spiegarti perché non ti ho voluto, perché ti ho rimandato indietro nel tempo. Avresti avuto una madre bambina, un padre grandissimo. Ho avuto paura che il tempo ci avrebbe divisi, come poi è stato, e che non avrei potuto mai dividerlo per sempre da te.<sup>177</sup>

Conclude la lettera dicendogli che, nonostante compia questo atto, gli vuole bene: “Eppure non credere che non ti abbia amato da subito. Adesso ti aspetto, sarai il mio Luca, sarai la mia Giulia.”<sup>178</sup>

Nel Dizionario emergono quindi anche tematiche e paure che caratterizzano i genitori. Ricorrente è soprattutto l’attesa delle madri prima della nascita del neonato, in quanto vivono con ansia e gioia questo momento e si sentono in una continua condizione di incertezza.

Quasi tutti i genitori sono coscienti che i figli quando cresceranno andranno via, si allontaneranno da casa: “D’altronde già lo sapevamo: i figli non sono nostri ma sono un atto d’ amore per l’umanità”.<sup>179</sup>

Dovrebbe esserci un sano distacco, che li conduca a vivere autonomamente le proprie vite, dove la famiglia diverrà un luogo sicuro dove fare ritorno quando lo vorranno.

Essere genitore non è facile, e nemmeno educare lo è. Esiste la difficoltà di riuscire a trovare il giusto equilibrio tra l’ essere severi e permissivi. I genitori non sono degli amici ma devono essere un modello di vita per i loro figli, per questo dovrebbero essere capaci di dire “No” in caso di determinate situazioni. Caliceti sostiene l’importanza dei No nel testo *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*<sup>180</sup>: “I “No!” aiutano a crescere. [...]. E i bambini qualche

---

<sup>177</sup> G. Caliceti, G. Mozzi (a cura di), *È da tanto che volevo dirvi. I genitori italiani scrivono ai loro figli*, op. cit., p. 75.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> *Ivi*, p. 119.

<sup>180</sup> G. Caliceti, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*, op. cit.

volta devono essere puniti. Ma senza infierire. Senza umiliarli. Senza picchiarli. Anche a casa. Troppo facile prendersela con loro”.<sup>181</sup>

Il percorso di crescita del bambino è segnato dai sì e dai no dei genitori, ma la difficoltà è nel capire quale pronunciare a seconda delle situazioni. Capita spesso che si dicano dei sì per tenere la situazione tranquilla, per non andare a creare ulteriori disagi con i propri figli. Tuttavia questo non porta alla loro formazione e maturazione, cosa che al contrario possono fare i No.<sup>182</sup>

Una mamma alla voce R scrive le *Regole di famiglia*. Sostiene che la prima regola per avere buoni rapporti in famiglia sia quella di accettare l'altro, il proprio marito, i propri figli, comprendendo le differenze che esistono, e cercando che queste non diventino motivo di litigi. A tal scopo è fondamentale riuscire a trovare sempre un compromesso:

È importante dimostrare l'amore, mantenere viva la sensibilità ai sentimenti dell'altro e accettare le inevitabili reciproche imperfezioni. [...] La famiglia funziona quando è un nucleo affettivo stabile. Occorre manifestare amore costante e concreto.<sup>183</sup>

A seguito del dizionario, nel libro sono riportate altre lettere di madri e padri. In *Una mamma un po' diversa* una madre scrive al figlio, interrogandosi sul perché della sua infelicità, ipotizzando una possibile crisi dell'età adolescenziale. La donna spinge il figlio a cogliere le opportunità che la vita potrà offrirgli, e lo invita a non perdere la voglia di cercare nuovi stimoli. Alla fine prova a spiegargli anche l'importanza dei litigi su un rapporto:

---

<sup>181</sup> Ivi, p. 158.

<sup>182</sup> Cfr. P. Scalari, *I sì e i no, concedere o proibire. Come possono regolarsi i genitori*, op. cit., p. 27.

<sup>183</sup> G. Caliceti, G. Mozzi (a cura di), *È da tanto che volevo dirvi. I genitori italiani scrivono ai loro figli*, op.cit., p. 189.

Andare d'accordo non è tanto semplice, lo vedi anche tu, nel tuo piccolo, considerando i tuoi rapporti con gli amici, o, all'interno della famiglia, con tuo fratello. Ci vuole amore, pazienza, tolleranza, comprensione e anche una buona dose di incoscienza, alle volte, per superare certi ostacoli. Ci vogliono, secondo me, anche gli scontri, le litigate, se servono a chiarirsi e sfogarsi. Così come succede anche a te e me, qualche volta. Questo non vuol dire che non ci vogliamo bene, anzi.<sup>184</sup>

Nelle lettere conclusive del libro emerge la tematica dell'amore incondizionato per i figli, il desiderio che le loro aspettative si realizzino e la coscienza della difficoltà che caratterizzano il rapporto tra genitori e figli durante l'adolescenza.

Ti amo da quando mi guardavi in silenzio mentre ti allattavo nella notte fonda. Due occhi neri, spalancati. Quello sguardo accendeva dentro di me un qualcosa di intenso, che oggi chiamo amore, ma forse è più di amore, forse è una cosa diversa, che e lingue non hanno ancora individuata e nominata. Lo sento in me, eccome. Ti amo più di me stessa.<sup>185</sup>

## 2.5 Suini, i giovani di oggi

Nei suoi romanzi di fine Novecento, Caliceti racconta i giovani di quegli anni, fornendo una panoramica delle loro vite sulle quali pende il pericolo del consumo di alcool, come viene rilevato in molti studi:

La fotografia di un'Italia nella quale permane un modello di fruizione mediterraneo, socialmente approvato, legato sostanzialmente al consumo di vino durante i pasti e le occasioni comunitarie, e che trova le sue radici in consuetudini e tradizioni secolari, è ormai insufficiente a spiegare dinamiche nuove e sfuggenti nel campo del consumo alcolico.<sup>186</sup>

Il primo libro uscito è *Fonderia Italghisa*,<sup>187</sup> scritto in prima persona da Stefano Ruspaggini, chiamato Nonno, che insieme i suoi soci-

---

<sup>184</sup> Ivi, p. 237.

<sup>185</sup> Ivi, p. 239.

<sup>186</sup> F. Prina, E. Tempesta (a cura di), *Salute e Società. I giovani e l'alcool: consumi, abusi e politiche. Una rassegna critica multidisciplinare*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 31.

<sup>187</sup> G. Caliceti, *Fonderia Italghisa*, Venezia, Marsilio Editori, 1996.

fratelli (Ferro, Sugo, Mamo) vuole aprire una discoteca a Reggio Emilia. Caliceti nel libro racconta la vicenda di questo gruppo di amici, chiamati “Suini”, in quanto in perenne ricerca di “Vagina”. Lo scrittore ne dà la seguente definizione:

Suini: Giovani maschi che affollano le disco. Amano procedere in branco. Utilizzano uno slang anatomico: tendono a rappresentare attraverso la metafora sessuale ogni aspetto della realtà. Il termine suino, derivato dai sostantivi *porco* e *maiale*, racchiude in sé qualcosa di più tenero delicato inoffensivo sognante. PS: Sono Suini Adulti tutti i maschi sopra i 30.

Vagina: Il nome più comune con cui vengono chiamate le donne dai suini. Ma ci sono altri sinonimi a seconda dei casi e delle differenti situazioni: fata, figa, fighetta, lolita, opera omnia, scrofa, suinetta, vacca, vagina da sega perenne.<sup>188</sup>

La discoteca è un'allegoria della società attuale: descrivendo i suoi frequentatori, Caliceti fornisce una panoramica dei giovani contemporanei. “In discoteca si prediligono i superalcolici e si beve per omologazione, per razionalità o per la ricerca degli effetti disinibenti o energizzanti”.<sup>189</sup> I protagonisti decidono di adibire un capannone in discoteca, la chiamano “Locomotive”, vedono in questa apertura un sogno realizzato. La campagna pubblicitaria insiste sull'ingresso libero ma con consumazione obbligatoria. Il pensiero principale dei giovani qui descritti sono le ragazze, considerate prostitute e dotate di capacità inferiori rispetto al maschio. Caliceti, nell'analizzare questo aspetto della società odierna, trova che l'uomo rincorre perennemente il mito della virilità e ciò lo porta a una costante dimostrazione di questa. Esiste una forte disparità sessuale: ai maschi sono concesse tutte le libertà sessuali, mentre le donne devono sempre mantenere una reputazione sociale.<sup>190</sup>

---

<sup>188</sup> G. Caliceti, *Pubblico/Privato 0.1 Diario on line dello scrittore inattivo*, op. cit., p. 188.

<sup>189</sup> F. Prina, E. Tempesta (a cura di), *Salute e Società. I giovani e l'alcool: consumi, abusi e politiche. Una rassegna critica multidisciplinare*, op. cit., p. 73.

<sup>190</sup> Cfr. F. Gareli, *I giovani, il sesso, l'amore*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Nel libro vengono descritte scene erotiche attraverso l'uso di un linguaggio volgare, questo poiché lo scrittore intende riportare il linguaggio utilizzato dai giovani, come si vede nella descrizione di un rapporto sessuale:

Il mio naso era puntato sullo zenit di questa giovane vagina modenese con la faccia larga da fattrice sovietica e io avevo la sensazione di leccare una Barbie. Ma andiamo avanti. Nel bel mezzo di una sontuosa pennellata al clitoride, la vagina si ridesta dal coma profondo di orgasmi multipli.<sup>191</sup>

Le fantasie sessuali rientrano nella vita di ciascuna persona, ma nel libro l'autore enfatizza i giovani che mettono il sesso al primo posto nella vita personale.

I soci protagonisti, ritenendo che per una discoteca sia importante fare entrare molte ragazze, seguono questo tipo di politica: “E tanta figa vuol dire chilometri e chilometri di cazzo! La famosa moltiplicazione dei pani e dei pesci”.<sup>192</sup> Il “Loco”, come viene chiamato dai soci, riscuote un gran successo, ma da subito iniziano i problemi con gli abitanti del quartiere per il volume della musica troppo alto. Al locale iniziano ad essere fatti controlli per il disturbo alla quiete pubblica, fino ad arrivare alla sua chiusura. Grazie all'aiuto di un assessore comunale, la discoteca riesce a riaprire, fino ai successivi scontri con gli abitanti del quartiere. I soci riescono poi ad aprire un'altra discoteca, la “Fonderia Italghisa Emiliana” che rispetto alla prima è più grande e riesce ad ospitare molti più ragazzi. Anche per questo nuovo locale l'idea di base rimane la stessa: ragazze e musica. Alla fine del libro i soci fratelli sono soddisfatti della Fonderia in quanto è diventata un locale di successo:

---

<sup>191</sup>G. Caliceti, *Fonderia Italghisa*, op. cit., p. 11.

<sup>192</sup> Ivi, 28.

Tutti dicevano che non ce l'avremmo fatta e ora il sogno si è avverato! Un'impresa eccezionale! Un'avventura irripetibile! Non ci siamo mai presi sul serio e ora rischiamo di essere presi per professionisti del settore. Ci siamo ritagliati una piccola fetta nel Grande Mercato della Notte!<sup>193</sup>

Dopo *Fonderia Italghisa* uscì *Battito Animale*<sup>194</sup>, che prosegue la storia dei soci fratelli. Lo scrittore Edoardo Sanguineti, nel retro della copertina del libro, fornisce la seguente interpretazione del libro:

Con questo *Battito animale*, Giuseppe Caliceti ha scritto il libro che chiude il nostro Novecento, e apre al nuovo secolo neonato. E questo, non perché (o non soltanto perché, sintomaticamente) l'ultimo capitolo si svolge la sera del 31 Dicembre 1999. Ma perché l'epopea, in Caliceti ossessiva, della discoteca (di quella discoteca, di quella *Fonderia Italghisa* alla quale ha dedicato, cinque anni fa, il suo primo romanzo) è il luogo (il non-luogo) di tutti i luoghi (i non-luoghi) in cui si rivela un passaggio davvero epocale, per una volta, e non una semplice svolta calendariale. L'avvento della globalizzazione è miniaturizzato nella metamorfosi della Fonderia, che, morta e trasfigurata, diventa il *Rex Cafè* nelle mani del Mago. Perché «la vera password è una sola» COMUNICARE! «Non importa come o cosa, suini! Non importa neppure se la comunicazione avviene o non avviene realmente! Comunicare! Comunicare! Comunicare! Sempre! Comunicare! Anche se non si sa bene cazzo comunicare!» L'importante è «dare la sensazione alla gente che comunque un qualunque cazzo di comunicazione avvenga!» È il trionfo dello «Spirito di Servizio» che prevale anche a livello musicale. «Non c'è niente da dire. Non c'è nessuna proposta da fare. Nessuna nuova strada musicale da segnare nel nudo millennio che è già arrivato. Si dà alla merce ciò che vuole ascoltare. Fine del discorso. Ciò che vuole ascoltare e basta. Niente di più e niente di meno».

Caliceti ha colto perfettamente, secondo me, lo spirito dell'ultimo capitalismo trionfante: «Dare a ognuno ciò che si aspetta, Né più né meno! Ciò che si aspetta è esattamente ciò che si merita. Fine!».

La discoteca è, in *Battito animale*, ancora una volta, un'allegoria, generalmente articolata, della società attuale. E un vero eroe del nostro tempo, se vogliamo adottare questa formula, è il protagonista dell'opera, questo «Nonno» che si sente, a suo modo, e come tale è sentito uno Zelig, con tutte le sue frustrazioni e i suoi entusiasmi, le sue depressioni e le sue

---

<sup>193</sup> Ivi, p. 258.

<sup>194</sup> G. Caliceti, *Battito Animale*, Venezia, Marsilio Editori, 2001.

euforia. E si esprime in una sorta di neo-rap, post-rap narrativo, tra i suoi «suini» e le sue «vagine», che sono il suo coro obbligato, in un flusso verbale modulato sui migliori disco ritmi, ormai ecletticamente manipolati dalla migliore pop musica. Realisticamente critico, allegramente feroce, disperatamente grottesco e patetico, questo romanzo, è nel suo linguaggio come nella sua scrittura, un testo che aiuta davvero a intendere il nostro presente come storia, scavando tra l'affascinante orrore e le miserabili meraviglie di quello che, per solito, si sdegna, piuttosto arcaicamente e certo assai impropriamente, come la postmodernità.<sup>195</sup>

Per Sanguineti la discoteca può essere definita quindi un non-luogo,<sup>196</sup> per sottolineare il fatto che si tratta di un luogo privo di identità, di storia, frequentato da masse di giovani, ma che tra di loro non entrano in relazione, divenendo un luogo che incentiva l'individualismo.

Anche in questa opera la protagonista è la discoteca e i suoi problemi con il rumore del suono troppo alto, per questo i soci si ritrovano di nuovo a dover combattere battaglie contro il quartiere ed il comune. Questa volta vogliono portare la musica techno in Fonderia, poiché ritengono che con questa si possa riuscire a ballare ininterrottamente. Il Nonno infatti afferma: “E ripropongo questo battito animale a chiunque incontro”.<sup>197</sup> Dopo problemi con i creditori, i carabinieri, accordi andati male con svariate società, decidono di trasformare completamente il locale, chiamandolo Rex Cafè.

Nella seconda parte del libro i personaggi vivono un'evoluzione che viene rappresentata simbolicamente nel cambiamento del locale. I soci-fratelli decidono di realizzare un luogo diverso, basato

---

<sup>195</sup> *Ibidem*.

<sup>196</sup> Termine inventato dall'antropologo francese Marc Augé nel 1992 nel libro *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, tradotto in italiano nel 1996 in *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. “Ciascuno di quegli spazi anonimi del grande commercio e della comunicazione ( aeroporti, ipermercati, catene alberghiere, multisala) che, in ogni città e in ogni paese, sono caratterizzati dalla stessa atmosfera e dallo stesso stile”. (Cfr. L. Serianni, M. Trifone (a cura di), *G. Devoto, G. C. Oli, Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana. 2014*, Milano, Le Monnier, 2014, p. 1844).

<sup>197</sup> G. Caliceti, *Battito Animale, op. cit.*, p. 89.

sull'attenzione al cliente e non più sulla figura femminile mercificata. Anche la campagna pubblicitaria per sponsorizzarlo è differente, il loro scopo è diventato comunicare, inoltre non usano provocazioni per attirare l'attenzione ma puntano sulla semplicità:

Ecco, suini, c'è questo salto di qualità anche nella creatività.. Prima solo provocazione, ora il nome più efficace. Altro che centrocampisti e donne incinte e altre false provocazioni per riscattare le snobberie di una sinistrata minoranza frustrata e silenziosa! Adesso arrivano le cose semplici, cazzo. Banali. Non c'è più l'esigenza di stupire il pubblico con effetti speciali. Di fare i gemelli diversi a tutti i costi. Di fare gli artisti. Affanculo la creatività estrema e il bisogno bambino di essere riconosciuti insieme alla propria merda! Dare a ognuno ciò che si aspetta! Né più né meno! Ciò che si aspetta è esattamente ciò che si merita. Fine!<sup>198</sup>

Il Nonno ha svolto un percorso di crescita, è cambiato rispetto all'inizio del libro. È felice dell' inaugurazione del nuovo locale, paragona la Fonderia ad una figlia che si sta sposando di cui lui è il padre. Afferma che l'ha accompagnata nella sua crescita e adesso all'altare (ovvero all'inaugurazione) ma adesso è arrivato per lui il momento di allontanarsi, di lasciarla da sola:

Ho accompagnato mia figlia all'altare![...] Ho accompagnato il mi unico sogno all'altare! Poi un padre cazzo deve fare, suini? La guardo un'ultima volta. Pensa che qualche volta tornerà in futuro a trovarla per chiederle come sta, come si trova. Ma fondamentalmente capisce che è arrivato il momento di farsi da parte. Di lasciarle fare la sua vita.<sup>199</sup>

Il libro si conclude con il Nonno che esce dal Rex Cafè, è giunto al suo percorso di crescita, capisce che la sua vita deve prendere strade nuove.

---

<sup>198</sup> Ivi, p. 291.

<sup>199</sup> Ivi, p. 310.

L'ultimo libro in cui Caliceti tratta e descrive la società attuale e i giovani che la vivono è *Suini*<sup>200</sup>, con cui ha vinto nel 2003 il premio narrativa Elsa Morante L'Isola di Arturo<sup>201</sup>. Il quotidiano "La Repubblica" ha pubblicato l'articolo *La sfida dei "Morante" premia Caliceti e Calasso*, riguardante l'edizione del 2003:

Due premi per Procida e per Elsa Morante, due vincitori. Giuseppe Caliceti ha vinto il premio letterario «Procida, Isola di Arturo, Elsa Morante», giunto alla XVII edizione, per la sezione narrativa con il romanzo «Suini» edito da Marsilio. La cerimonia di consegna del premio si è svolta ieri sera nei giardini di Elsa a Procida. A consegnare il premio allo scrittore Caliceti è stato il sindaco Luigi Muro. La giuria, presieduta da Angelo Guglielmi, era composta da Miriam Mafai, Gianni Schelotto, Antonio Lubrano, Ermanno Corsi; Giuliano Soria, Stefano Zecchi, Paolo Peluffo, Enrico Scotto di Carlo, assessore alla Cultura del Comune e coordinatore del premio. [...] La giuria è presieduta da Dacia Maraiani e composta da Vincenzo Cerami, Francesco Cevasco, Antonio Debenedetti, Paolo Fabbri, Paolo Mauri, Nico Orengo, Elisabetta Rasy, Marcello Veneziani e Tjuna Notarbartolo. La cerimonia di consegna del riconoscimento si terrà sabato prossimo al teatro Mercadante.<sup>202</sup>

Caliceti qui interagisce direttamente con il lettore, chiamandolo anch'esso suino. Il testo è composto da brevi racconti, dove i protagonisti sono i Suini e le Vagine del mondo contemporaneo. Anche in questo libro il linguaggio è volgare e sono descritte scene erotiche: il sesso, essendo divenuto uno dei valori principali della società, come il protagonismo o il consumismo, è presente ovunque. Ad esempio nel racconto *Cena di famiglia* troviamo una madre che prova attrazione sessuale per l'amico adolescente di suo figlio, ed il sesso collegato alle nuove tecnologie:

---

<sup>200</sup> G. Caliceti, *Suini*, Venezia, Marsilio Editori, 2003.

<sup>201</sup> Il premio letterario "Procida Isola di Arturo-Elsa Morante" è una rassegna letteraria divenuta molto importante all'interno della letteratura italiana, e giunta alla sua ventottesima edizione.

<sup>202</sup> <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/09/14/la-sfida-dei-morante-premia-caliceti-calasso.html>, consultato il 13 Novembre 2014.

Ehi, Marco, hai mai pensato al culo che avete voi giovani d'oggi? Io non ho mai visto tanta figa in tutta la mia vita, giuro! Glielo dico sempre a mio figlio, tu sei nato con la camicia! È la verità!Cazzo, Marco, voi non avete neppure idea di come era il mondo prima di internet!<sup>203</sup>

Lo scrittore descrive un mondo in cui valori e la normalità sono capovolti, come in *Gita scolastica*, in cui una professoressa si ubriaca e inizia a fare *avances* ai suoi alunni: “Il suino inizia a fare un paio di operazioni e la prof comincia a massaggiargli le spalle, il collo, le orecchie. Tocca proprio, suini. Così, senza dire niente”.<sup>204</sup>

Emerge dunque una visione negativa dei giovani e della società di fine Novecento, dove non esistono più ruoli, non esistono punti di riferimento per una crescita matura e responsabile: una società eticamente neutra, carente di proposte positive.

---

<sup>203</sup> G. Caliceti, *Suini*, *op. cit.*, p. 18.

<sup>204</sup> *Ivi*, p. 81.

## Capitolo III: Caliceti operatore culturale e scrittore di poesie

### 3.1 Baobab/Spazio Giovani Scritture

Giuseppe Caliceti, in quanto operatore culturale per il Comune di Reggio Emilia, è responsabile del servizio Baobab/Spazio Giovani scritture, all'interno della Biblioteca San Pellegrino Marco Gerra.

Ho sempre collaborato con il Comune di Reggio Emilia, che è sempre stato sensibile nei confronti della cultura e della scuola. Quando io sono bambino, sono gli anni in cui a Reggio nasce l'esperienza degli asili più belli del mondo.<sup>205</sup>

L'esperienza educativa di Reggio Emilia è nota in tutto il mondo: "Reggio ha colpito molti studiosi dell'infanzia per lo straordinario livello di ciò che i bambini esprimono nelle scuole: creatività vera, arte e intelligenza, lontanissime sempre all'improvvisazione".<sup>206</sup> Famosa anche grazie a Reggio Children s.r.l.<sup>207</sup> (Centro internazionale per la difesa e la promozione dei diritti e delle potenzialità dei bambini e delle bambine), nato su iniziativa di Loris Malaguzzi.

Nel libro *Il curriculum nella scuola dell'infanzia, prospettive di ricerca e modelli operativi*<sup>208</sup> vengono individuati gli elementi di qualità che rendono queste scuole d'eccellenza:

1. La partecipazione sociale, ovvero il radicamento nel tessuto sociale nel quale risiedono le scuole.

---

<sup>205</sup> Intervista, *cit.*, p. 119.

<sup>206</sup> C. E. Edward, L. Gandini, G. Forman (a cura di), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Azzano San Paolo, Edizioni junior, 2010, p. 8.

<sup>207</sup> Questo centro è nato nel 1994, per gestire i rapporti tra gli studiosi di pedagogia di tutto il mondo e le Scuole d'infanzia e i nidi della Città di Reggio Emilia. Lo scopo del centro è operare e promuovere interventi e progetti educativi efficaci, e sviluppare un'educazione di qualità in tutto il mondo.

<sup>208</sup> G. Franceschini, P. Borin, *Il curriculum nella scuola dell'infanzia, prospettive di ricerca e modelli operativi*, Roma, Carrocci editore, 2014.

2. L'organizzazione democratica, sussiste una condivisione delle scelte da intraprendere da parte degli insegnanti e di tutti gli attori coinvolti nella formazione.
3. Il contributo della ricerca educativa, esiste un rapporto diretto con la teoria educativa e la ricerca.
4. il ruolo del personale docente e del coordinamento pedagogico, viene riconosciuto un ruolo specifico all'insegnante di scuola dell'infanzia.
5. la centralità del curricolo, viene progettato un curricolo educativo di qualità.

Questa è la realtà educativa presente nella città, nella quale opera Caliceti da insegnante e responsabile del servizio Baobab/Spazio Giovani Scritture.

Nel 1991 muoiono Corrado Costa e Pier Vittorio Tondelli, che per Caliceti rappresentano due figure di riferimento. Sente così l'esigenza di creare un nuovo gruppo, una comunità di lettori-scrittori simile a quella a cui partecipava con Costa e gli altri poeti.

Andai dal Comune dicendo che forniva degli spazi per la musica e la pittura, ma non c'erano invece spazi legati alla letteratura. Proposi allora che la Biblioteca di San Pellegrini Marco Gerra diventasse un luogo nel quale svolgere incontri con gli scrittori, e non più solo un luogo nel quale venivano distribuiti i libri. Così nasce questo nuovo progetto volto a far conoscere gli autori contemporanei.<sup>209</sup>

Il nome "Baobab" si riveste di più significati. Rimanda anzitutto all'omonimo albero, viene citato nel libro *Il piccolo Principe*<sup>210</sup>, infine è il nome della rivista sonora fondata da Adriano Spatola ed Ivano Burani. Invece le parole "Spazio Giovani" fanno ricordare all'autore un programma televisivo che guardava da piccolo.

---

<sup>209</sup> Intervista, *cit.*, p. 120.

<sup>210</sup> A. De Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Milano, Tascabili Bompiani, 2000.

Il servizio si rivolge ai giovani e ai docenti della Città, con lo scopo di creare un gruppo di scrittori che si possa confrontare reciprocamente. Per promuoverlo il maestro organizza incontri all'interno delle scuole, nelle quali svolge un' inchiesta. Chiede ai ragazzi di scrivere il nome di un autore vivente che avessero letto. Il risultato fu che la maggior parte degli studenti legge solo autori morti.

Ricava la convinzione che questa impostazione storica della letteratura sia sbagliata e per eliminarla decide di iniziare a far conoscere gli scrittori emergenti.

Baobab offre due servizi:

Un'offerta di materiali specifici di libri, riviste, cd-room sugli scrittori viventi e sulla didattica della scrittura; uno Sportello di Consulenza in cui ogni giovedì pomeriggio incontro ragazze e ragazzi.<sup>211</sup>

L'idea è quella di far diventare la Biblioteca un luogo di incontro, di confronto, non solo un posto dove vengono distribuiti dei libri. Si effettuano incontri con gli autori e le scuole, la novità di questo servizio è che prima dell'incontro sono svolti dei laboratori di scrittura con i docenti e gli allievi che vi parteciperanno. Gli insegnanti si presentano a Caliceti, dicendo che vorrebbero far conoscere alla loro classe uno scrittore. Il maestro fornisce delle informazioni e propone un laboratorio di scrittura che il docente dovrà svolgere con la sua classe, con la quale dovrà poi realizzare un libro. I bambini realizzano i libri, autoprodotti, relativi all'autore che andranno ad incontrare; i migliori entreranno poi a far parte delle biblioteche comunali e saranno catalogati come tutti gli altri libri:

Questa la chiamo io la Biblioteca dei giovani cittadini, in realtà si tratta di alcuni scaffali all'interno di ogni biblioteca della provincia di Reggio. Questo servizio valorizza il lavoro eseguito

---

<sup>211</sup> G. Caliceti, *Pubblico/Privato 0.1 Diario on line dello scrittore inattivo*, op. cit., p. 118.

dai bambini e responsabilizza i docenti in quanto dovranno svolgere un buon lavoro che gli permetterà di porre all'interno della biblioteca il libro realizzato dalle loro classi.<sup>212</sup>

Di seguito un libro creato dai bambini presente nella Biblioteca di San Pellegrino ed un'immagine dell'interno della biblioteca:



Figura 3.1 Libro su Roberto Piumini.

---

<sup>212</sup> Intervista, *cit.*, p. 122.



Figura 3.2 L'albero baobab presente all'interno della sezione bambini.

Tra gli incontri con gli scrittori contemporanei vi è stato quello con Mario Lodi. Caliceti nel Gennaio 2002 scrive una lettera ai bambini delle scuole elementari della Città di Reggio e della provincia, con la quale li informa che, insieme ai loro insegnanti, avrebbe voluto far loro conoscere Mario Lodi:

Nel 2002 decisi di invitare il maestro a Reggio Emilia e di fare un incontro insieme ai bambini delle scuole della Città. Lodi chiese che i bambini gli scrivessero delle lettere per raccontarsi, alle quali poi lui avrebbe risposto. Gli arrivarono 400 lettere, così il maestro decise di scrivere un'unica lettera indirizzata a tutti i bambini.<sup>213</sup>

Lodi decise così di scrivere un'unica lettera per i bambini:

---

<sup>213</sup> Ivi, p. 117.

Caro amico/a,

ho ricevuto la tua lettera insieme a quelle di tanti altri bambini e bambine che mi hanno raccontato un po' della loro vita e mi hanno fatto tante domande.

All'inizio ho cercato di rispondere a tutti, ma quando le lettere sono diventate decine e poi centinaia e infine più di mille, non mi è stato possibile scrivere a tutti.

Lo faccio ora per dirvi che se prima eravate per me dei bambini sconosciuti, ora non lo siete più. Ora vi conosco un po' tutti attraverso i sentimenti che avete espresso con i vostri pensieri sinceri e originali.

I principali sono: l'affetto per i familiari, il rispetto per gli animali e l'ambiente naturale, il bisogno di avere amici per giocare insieme, e la paura della guerra. Una domanda che ho trovato spesso nelle lettere è: perché c'è la guerra? come si costruisce la pace? Sono domande che riguardano il futuro della vostra vita. Ne parleremo, se vorrete, quando ci incontreremo a Reggio.

Ho scoperto anche l'importanza della lettera come mezzo di comunicazione, che è più forte di un messaggio telefonico o televisivo. Una lettera può arrivare a ogni persona lontana, viene letta e resta. Tante lettere, soprattutto dei bambini, indirizzate a persone che possono decidere sui problemi che riguardano tutti noi, diventano una forza importante.

Le lettere vengono lette, meditate e lasciano il segno, specialmente se portano messaggi di pace, idee nuove, proposte intelligenti. Io credo che un sindaco o un Capo di Stato e anche il Papa abbiano bisogno di sapere, attraverso il pensiero dei bambini, che sono seguiti con la speranza che contribuiscano a migliorare il nostro mondo.

Un grazie di cuore a te, ai tuoi compagni e alle vostre maestre che vi hanno insegnato a scrivere una lettera per comunicare con i grandi e tra di voi.

Un caro saluto. Ciao

Mario Lodi

Figura 3.3 Lettera di Mario Lodi.

Caliceti al riguardo afferma: “Da questa emerge la sua attenzione all’infanzia e al tema dell’emigrazione”.<sup>214</sup>

Il servizio di Baobab/Spazio Giovani Scritture fornisce la possibilità ai giovani scrittori di incontrare Caliceti ogni Giovedì pomeriggio nella biblioteca. Successivamente mette ogni ragazzo in contatto con gli altri: “Permetto ai giovani scrittori di conoscersi e confrontarsi, in quanto ritengo che la scrittura abbia bisogno di confronto e che non sia solo individuale”.<sup>215</sup> Sono poi svolti laboratori collettivi con gli scrittori, durante i quali Caliceti fa leggere ai giovani i loro testi ad alta voce, per poi farli commentare ai partecipanti:

Penso che la creatività si stimoli e si sviluppi meglio in compagnia, attraverso il confronto con altri. Per questo, ai giovani autori che si presentano allo Sportello Baobab chiedo innanzitutto una prova di responsabilità: il coraggio di leggere ad alta voce davanti ad altri quello che hanno scritto.<sup>216</sup>

Attraverso la lettura ad alta voce lo scrittore subisce un feedback, riuscendo a verificare se sussiste un rapporto tra le sue intenzioni comunicative e il risultato comunicativo suscitato negli ascoltatori.

In questi ultimi anni i laboratori mensili di Baobab avvengono all’Università di Reggio Emilia e Modena, ai quali partecipano anche le studentesse di Scienze della Formazione Primaria, acquistando così dei crediti formativi.<sup>217</sup>

I giovani scrittori condividono i propri testi creativi in una fanzina (antologia di fotocopie) trimestrale. Oltre a queste, vengono realizzati dei libri, il cui tema, o viene scelto da Caliceti, o si collega ad iniziative del Comune.

Ad esempio il filo conduttore della quattordicesima edizione di Baobab è stato la Cittadinanza Europea, ed è stato realizzato il libro

---

<sup>214</sup> Intervista, *cit.*, p. 117.

<sup>215</sup> Intervista, *cit.*, p. 122.

<sup>216</sup> G. Caliceti, *Pubblico/Privato 0.1 Diario on line dello scrittore inattivo*, *op. cit.*, p. 119.

<sup>217</sup> Intervista, *cit.*, p. 123.

*Viaggio in Europa*<sup>218</sup>, un'antologia in cui ogni scrittore riporta la propria esperienza di un viaggio. L'ultimo tema, quello della quindicesima edizione, è stato il cibo, in occasione dell'anno europeo 2014 contro lo spreco alimentare. I corsisti sono allora stati invitati a comporre dei testi per bambini che avessero come tema gli alimenti. I racconti sono poi stati riuniti nel libro *La Principesca Rompiuova e altre storie da mangiare*<sup>219</sup>.

L'ultimo progetto di Baobab riguarda delle mostre itineranti, esposte nelle biblioteche di Reggio Emilia, nelle quali si effettuano visite guidate per i bambini: "Le mostre didattiche a Reggio Emilia, hanno una lunga tradizione; I cento linguaggi dei bambini ne è un esempio".<sup>220</sup>

*Invece il cento c'è*  
Il bambino  
è fatto di cento  
Il bambino ha cento lingue  
cento mani  
cento pensieri  
cento modi di pensare  
di giocare e di parlare  
cento sempre cento  
modi di ascoltare  
di stupire di amare  
cento allegrie  
per cantare e capire  
cento mondi  
da scoprire  
cento mondi  
da inventare  
cento mondi  
da sognare  
Il bambino ha cento lingue  
(e poi cento cento cento)  
Ma gliene rubano novantanove.  
La scuola e la cultura

---

<sup>218</sup> G. Caliceti (a cura di), *Viaggio in Europa*, Reggio Emilia, Baobab narrativa, 2013.

<sup>219</sup> G. Caliceti (a cura di), *La Principesca Rompiuova e altre storie da mangiare*, Reggio Emilia, Baobab narrativa, 2014.

<sup>220</sup> Intervista, *cit.*, p. 124.

gli separano la testa dal corpo.  
Gli dicono:  
di pensare senza mani  
di fare senza testa  
di ascoltare e di non parlare  
di capire senza allegrie  
di amare e di stupirsi  
solo a Pasqua e a Natale.  
Gli dicono:  
di scoprire il mondo che già c'è  
e di cento  
gliene rubano novantanove.  
Gli dicono:  
che il gioco e il lavoro  
la realtà e la fantasia  
la scienza e l'immaginazione  
il cielo e la terra  
la ragione e il sogno  
sono cose che non stanno insieme.  
Gli dicono insomma che il cento non c'è.  
Il bambino dice:  
invece il cento c'è.<sup>221</sup>

Dopo aver collaborato al libro *Io, io.. e gli altri? I diritti e i doveri di tutti i bambini*<sup>222</sup> di Nicoletta Costa, Caliceti decide di realizzare mostre itineranti in quanto al testo è collegata una mostra:

Si tratta di una mostra di pochi pannelli, che può essere posta nel computer, salvata in pdf, così che ogni biblioteca la potrà poi stampare e realizzare. Dopo aver visto questa mostra realizzata da Nicoletta Costa ho deciso di iniziare a realizzarne anch'io.<sup>223</sup>

“La mostra come forma di comunicazione deriva direttamente dalla documentazione”.<sup>224</sup> Caliceti ha curato la pubblicazione di *In forma di libro. Se gli adulti adottano i libri dei bambini*, in cui si illustra la mostra dei libri autoprodotti dalle scuole. L'iniziativa intende far vedere il lavoro svolto dai bambini e dai docenti allo scopo di

---

<sup>221</sup> C. E. Edward, L. Gandini, G. Forman (a cura di), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, op. cit., p. 3.

<sup>222</sup> S. Bordiglioni, F. Cali, G. Caliceti, S. Gallo, V. Lamarque, F. Longo, G. Quarenghi,, S. Tamaro, U. Vicic, G. Zoboli, *Io, io.. e gli altri? I diritti e i doveri di tutti i bambini*, op. cit.

<sup>223</sup> Intervista, cit., p. 124.

<sup>224</sup> C. E. Edward, L. Gandini, G. Forman (a cura di), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, op. cit., p. 17.

promuovere laboratori di lettura e scrittura creativa da attivare al termine della visita dei libri in esposizione.

L'ultima mostra esposta all'interno della biblioteca riguarda la poesia visiva, di cui il maestro scrive l'introduzione:

Nel cartellone viene mostrata la poesia visiva nelle varie epoche, illustra quella futurista fino a quella dei giorni nostri che è rappresentata dal logo come esempio wikipedia. Penso che sussista un rapporto tra la poesia visiva e il bambino che inizia la scuola, in quanto all'inizio lui comunica attraverso il disegno, non conosce le lettere. Allo stesso modo gli uomini primitivi, prima ancora di iniziare a scrivere, sapevano solo disegnare. Ritengo che vi siano stati molti scrittori del passato che abbiano mantenuto intatto questo rapporto tra segno e disegno.<sup>225</sup>

Di seguito le immagini della mostra:

---

<sup>225</sup> Intervista, *cit.*, p. 124.



**CATALOGO**

**Abra da Abra** *la magia delle parole se diventano disegno*  
 mostra di poesia visiva per ragazzi  
 a cura di Giuseppe Caliceti

**A - AUTOMATISMO**  
 Corrado Vivanti, *Avvicinamenti e parole in libertà*, 1915  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**B - BOZZE DELLA**  
 Francesco Rossetti, *Le convenzioni e i termini che da Gio e da altri linguaggi di San Domenico?*, 1955  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**C - CANCELLARE**  
 Alina Rege, *Campanelli* (poema aereo), 1924  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**D - DIMANDARE**  
 Onofredo De, *Avvicinamenti figurati*, 1933  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**E - EGZEGIANI**  
 Ripeti di ogni immagine della scrittura grafologica ripetuta  
 Titolo da "La forma della scrittura" di Salvatore Caporioni e Enrica Vassallo, Edizioni Massimo Boringhese, 2007

**F - FIORE**  
 Calligramma in forma di rosa. Nascita di San Giovanni. Poemi arcaici, 1879  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**G - GERSE**  
 Edoardo Marchi, *Da la scrittura concreta. C'era, l'italiano, T. A. Anselmi*, 1933. Roma, Biblioteca Cattolica, n. 111, 01.07  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**H**  
 Titolo da "Zhuangzi e la Zenobia Giocatori. Marco J. Caporioni", Venezia Autunno, 2005  
 © Paolo Casarini

**I - IO**  
 Piero Gagli, 17  
 Titolo da <http://ipoglossario.blogspot.it/> / <http://adriano.fiorinetti.it/60/real/RECICCONI/REKAT/09/20/2/1/avvicinamenti>

**J - JUVENILIS**  
 Logo della scuola di calcio Juventus

**K - KALATY**  
 Traduzione in giapponese della parola "Karatè"

**L - LABIRINTO**  
 La casa romana 111, composta da Arnold Kozlovski (1764-1850)  
 Titolo da "L'Alfabeto arabo" di Gabriele Marati Khan, Mondadori, 2009

**M - MURDO**  
 Adria Nida, *La Citronata rapita e rinata*, 1966  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**N - NIBENTE**

**O - OPERAZIONI**  
 [1] / [2] / [3], *Da arte Grafobrologica (1) e 4 operazioni matematiche*, 1924  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**P - PINGUA**  
 Galfranco Spedini, *Piano*, 1916  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**Q - QUADRATO**  
 Oreste Buffonini, *Q.A.C.*, 1905  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**R - RITZIGLI**  
 Opere di Norval Martelli

**S - SEIZ**  
 Calligramma costituito con accostamenti. Segnato un solo Etrusco di Sesto Buffonini, Corrado Orsini, 1887  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**T - TIGER**  
 Calligramma in forma di tigre, di un arretino ad. ita., 1911  
 Titolo da "L'Alfabeto arabo" di Gabriele Marati Khan, Mondadori, 2009

**U - UOMO**  
 Ingeljo Anselmi, *Un giorno*, 1973. Suvola, Scarpiglo Mikolovic, Venezia / Adelfo del. 1474-75  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**V - VILACITIN**  
 Rinaldo Anselmi, *Un giorno*, 1973  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**W - WIKREDA**  
 Logo del sito Wikireda

**X**  
 Giochi Basilio Della Porta, *Avvicinamenti*, particolare, 1802  
 Titolo da "Molotov in Segno. Dal carne figurato alla poesia concreta" a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002

**Y - YAK**  
 150  
 Titolo da "Alphabets and other writings" di Simon Willmet e Sarah Ross, Harp Age Books, 2009

**Z - ZEROCALIFICO**  
 Adriano Spadaro, "Zerocalifico",  
 Titolo dal sito <http://ipoglossario.blogspot.it/> / <http://adriano.fiorinetti.it/60/real/RECICCONI/REKAT/09/20/2/1/avvicinamenti>

**La nostalgia delle parole**

In principio le donne e gli uomini, anche adulti, non sapevano scrivere. Sapevano solo disegnare. Il disegno è stata la prima forma di alfabeto. Poi i disegni sono diventati sempre più semplici. Da disegni si sono trasformati in segni, in lettere, in parole. E così tanti popoli del mondo hanno creato le proprie lettere, i propri alfabeti, le proprie parole, le proprie lingue scritte e orali. Anche i bambini che entrano per la prima volta nella scuola primaria, a sei anni, sanno già scrivere: proprio perché sanno disegnare. Le loro lettere, non perfette come quelle di un libro stampato, a volte ricordano proprio i disegni. Da sempre gli uomini, con le lettere, hanno giocato a fare anche dei disegni. Insomma, da sempre c'è uno strettissimo legame tra segno (le lettere, gli alfabeti) e disegno. In questa mostra di poesia visiva per bambini, ragazzi e adulti - che abbiamo voluto costruire come un alfabetiere di scuola - si va dal carne figurato al calligramma, dalla poesia visiva al logo. Sono parole e immagini provenienti da paesi del mondo ed epoche storiche diverse. Testimoniano questo legame, questa nostalgia delle lettere e delle parole che si ricordano di essere state disegni. Buona visione e buon divertimento!

Giuseppe Caliceti

**Attività**



**VISITA GUIDATA.**  
 La visita guidata alla mostra dura circa mezz'ora. Occorre prenotarsi. Alla mostra è possibile abbinare il laboratorio didattico della mostra, tenuto dal personale della biblioteca. Al laboratorio può partecipare solo una classe alla volta. La durata della visita guidata alla mostra più il laboratorio didattico è di un'ora e mezza.



**LABORATORIO DIDATTICO, CHE BELLA FIGURA!**  
 Divertiamoci a disegnare con le parole. Dall'acrostico al calligramma. Dalla poesia visiva al logo. Il laboratorio è rivolto a singole classi, su prenotazione, fino ad esaurimento dei posti disponibili. Per informazioni telefonare alla biblioteca.

**bibliografia**

Accardi, *Un'arte di segni, parole e immagini per una storia delle culture post-storiche e mondiali*, Ed. Garzanti, 1981  
 Alfabeto in Segno. *Dal carne figurato alla poesia concreta*, a cura di Claudio Ferrugini, Edizioni Massimo 2002  
 Babilonia, *La forma delle parole: scrittura visiva e d'immagine*, Milano, 1975  
 Babilonia, *Contra Laborem poesi: figura di scrittura*, Einaudi, 1991  
 Babilonia, *Forme e disegni, Poemi e disegni*, 2009  
 Basso, *Disegni. La poesia visiva di una regione nei secoli di un'arte e di un'arte*, Mondadori, 1953  
 Caporioni, *La casa. Una casa in una casa, come un'isola*, A. Babilonia, 2007  
 Dardis, *Gli anni miei*, 1997  
 Gropf, *Scienze. Visuale. Emilio La forma delle parole*, Edizioni Massimo Boringhese, 2007  
 Koolh, *K. Deelbaar en legbaar: een poëzie van tekenen en tekenen*, Etnos, 1980  
 Marati Khan, *Gabriele d'Annunzio*, Mondadori, 2005  
 Mikolovic, *Andrea Marati: dal carne figurato alla poesia concreta*, 2005  
 Nigam, *L'ambrosia. Una arte, una scienza, una cultura e una filosofia*, Empedocle, 1990  
 Pizzardi, *Barbara Deoxy: un'arte di scrittura creativa*, Milano, 1988  
*Poesia visiva: la discesa di Marco Serraglio di Milano*, a cura di Daniela Fusi, Silvana, 2011  
*Poesia visiva e disegni: l'alfabeto stampato* a cura di Enrico Macaluso, Officina per la cultura, 1995  
 Rinaldi, *Gianni Agnelli di Torino*, Silvana, 2006  
 Rinaldi, *Gianni Agnelli di Torino: l'alfabeto della cultura e della lingua*, Silvana, 1993  
 Spadaro, *Adriano Spadaro: una casa in una casa*, 1993  
 Vassallo, *Marco Boringhese: un'arte di scrittura creativa e di disegni*, Mondadori, 2000  
*Un'arte visiva: 90 parole, 90 disegni e un'arte nella poesia italiana 1988-2005*, a cura di Enrico Macaluso, Massimo, 1988  
 Wilmet, *Simon Willmet, Scrittura e disegni: un'arte di scrittura creativa*, Harp Age Books, 2009  
 Zampieri, *Dalla Alfabeto a Poesia: l'alfabeto della poesia in dieci anni*, 2007  
 Zuccheri, *Giuseppe, Poeta visiva in arte contemporanea*, a cura di Francesco Pili, Utet, 2005

Figura 3. 4 Presentazione della mostra.

<p>A a</p> <p>AUTORITRATTO</p>		<p>B b</p> <p>BOTTIGLIA</p>	
<p>C c</p> <p>CANCELLARE</p>	<p>D d</p> <p>DOMANDA</p>	<p>E e</p> <p>EGIZIANI</p>	<p>F f</p> <p>FIORE</p>
<p>G g</p> <p>GESÙ</p>	<p>H h</p>	<p>I i</p> <p>IO</p>	<p>J j</p> <p>JUVENTUS</p>
<p>K k</p> <p>KARATE</p>	<p>L l</p> <p>LABIRINTO</p>	<p>M m</p> <p>MANO</p>	<p>N n</p> <p>NIENTE</p>
<p>O o</p> <p>OPERAZIONI</p>	<p>P p</p> <p>PIOGGIA</p>	<p>Q q</p> <p>QUADRATO</p>	<p>R r</p> <p>RITAGLI</p>
<p>S s</p> <p>SOLE</p>	<p>T t</p> <p>TIGRE</p>	<p>U u</p> <p>UOMO</p>	<p>V v</p> <p>VELOCITÀ</p>
<p>W w</p> <p>WIKIPEDIA</p>	<p>X x</p>	<p>Y y</p> <p>YAK</p>	<p>Z z</p> <p>ZEROGLIFICO</p>

Figura 3.5 Mostra.

Dopo la visita alla mostra si invitano i bambini a produrre delle poesie visive.

Questo è l'ultimo progetto nato grazie a Baobab/Spazio Giovani Scritture. In questi anni il servizio ha ampliato le proprie iniziative ed ha coinvolto ulteriori biblioteche della provincia. Dalla nascita di Baobab, docenti e studenti hanno incontrato circa 400 tra i maggiori scrittori e illustratori per bambini, come Francesco Tullio Altan, Stefano Bordiglioni, Dacia Maraini, Angela Nannetti, Roberto Piumini, e Guido Quarzo.

Dal 2008 vengono premiati annualmente i migliori libri autoprodotti dalle classi. Il premio consiste nel loro inserimento all'interno della biblioteca San Pellegrino Marco Gerra, andando a creare, come la definisce Caliceti, la Biblioteca dei Giovani Cittadini.

### 3.2 La Poesia

Caliceti da giovane partecipa a *performance* di recitazione nelle quali accompagnava il poeta nella lettura del testo suonando il violino:

Erano spettacoli sperimentali con i poeti del tempo, ricordo infatti di aver accompagnato Amalia Rosselli, Adriano Spatola e Nanni Balestrini; ovvero i poeti appartenenti al gruppo dei Novissimi.<sup>226</sup>

Il maestro, dando inizio alla sua collaborazione con il Comune di Reggio Emilia, si occupa in un primo tempo solo di rassegne poetiche. Nel 1989 organizza infatti "Estate in corso", spettacoli nei quali invita gli scrittori a leggere i propri testi ad alta voce: "Ricordo che feci leggere anche a degli egiziani i loro testi tradotti".<sup>227</sup>

Dopo la morte di Corrado Costa, nel 1991, Caliceti prende il suo posto nella presentazione della rassegna estiva "Le voci della Poesia":

---

<sup>226</sup> Intervista, *cit.*, p. 119.

<sup>227</sup> *Ibidem.*

Per 13 anni mi sono occupato di “Le voci della Poesia” grazie alla quale ho avuto modo di conoscere molti poeti, tra cui: Sanguineti, Bellezza, Bartolucci, Conte, De Angelis; e credo di poter affermare che anche grazie a loro ho avuto una formazione poetica.<sup>228</sup>

Da questi incontri nascono antologie dei giovani scrittori che vi partecipano. Per esempio, il testo *Le voci della poesia*<sup>229</sup> dove accanto ad ogni brano si riportano le biografie degli autori.

Nel 1993 si occupa di una nuova rassegna poetica:

Mi sono anche occupato della rassegna “Ricerca”, anch’essa collegata al Comune di Reggio Emilia, che aveva un’amministrazione aperta alle novità. Questa nacque dal fatto che il 1993 fu il trentennale della nascita del Gruppo ‘63, allora io, Ivano Burani, Ivano Barilli e Nanni Balestrini decidemmo di svolgere un convegno rievocativo del gruppo. Proposi di realizzare qualcosa per i giovani scrittori italiani, per fornirgli la possibilità di farsi conoscere. Da questa mia idea nacque “Ricerca”, al quale poi aderirono anche Giulio Mozzi e Silvia Ballestra. Grazie a questa rassegna ebbi modo di conoscere scrittori italiani, anche miei coetanei.<sup>230</sup>

“Voci della Poesia” e “Ricerca” proseguono contemporaneamente, fin quando nel 2005 muore Ivano Burani, e nel 1999 Caliceti crea Baobab/Spazio Giovani Scritture; così che queste due andranno a concludersi. Caliceti, oltre a curare e presentare rassegne sulla poesia, è anch’egli scrittore di queste. Inizia a scrivere prima testi poetici e solo successivamente passa alla prosa. Per lui risulta più facile raccontarsi attraverso i versi piuttosto che attraverso la prosa:

Non è solo una questione di “semplicità” ma anche e soprattutto di “soddisfazione”: la mia sensazione, infatti, è che scrivendo in questa forma, ho più possibilità di restituire a me stesso e all’eventuale lettore la quantità e velocità, la densità, la profondità; in una parola la complessità degli eventi, psichici e fisici che mi attraversano e in cui sono immerso; di dare

---

<sup>228</sup> Ivi, p. 120.

<sup>229</sup> G. Caliceti, I. Burani (a cura di), *Le voci della poesia*, Reggio Emilia, Elyta edizioni, 2000.

<sup>230</sup> Intervista, *cit.*, p. 120.

insomma una rappresentazione più attendibile della realtà che mi si apre ogni giorno davanti agli occhi, interiore e non.<sup>231</sup>

Il suo primo libro di poesia è stato *La ragazza ladra*<sup>232</sup>. Già dal titolo si capisce come all'autore piaccia giocare con le parole. Su tale testo Costa scrive: “La ragazza ladra potrebbe dunque essere anche la gazza ladra o la ragazza laida: la parola poetica non commemora più il proprio ruolo originario”.<sup>233</sup> Il testo è surreale, improntato a una giocosità che si ritrova nella struttura, nella disposizione delle parole e nelle immagini. Si nota l'influenza di Costa, che ne ha appunto curato l'introduzione.

Il suo libro di poesia più rappresentativo è *Canto emiliano dei morti*<sup>234</sup> suddiviso in quattro canti e che tratta della sua biografia. Su tale opera afferma:

Tre di questi quattro canti sono già stati pubblicati su carta. Anche più di una volta, come nel caso del secondo. Mi fa piacere e mi fa riflettere il fatto che oggi la prima pubblicazione completa del libro avvenga in rete: credo che in questo modo sia più facile cogliere il respiro e i vari rimandi presenti nel testo nella loro complessità. La loro stesura è stata lunga e controversa; ma si è trattato, come capita spesso in poesia, di una storia fatta di scelte e ripensamenti tutti privati, tutti personali. Non ho mai ripensato e riscritto un'opera così tante volte in vita mia. Ho iniziato a scriverla nel 1992 e ho terminato nel 2003. [...] Il racconto di cui essi parlano copre un arco di tempo assai lungo: dalla mia nascita- anzi, da quella dei miei genitori- alla morte di mio padre avvenuta nel settembre 2002.<sup>235</sup>

Nel primo canto, *I cari inganni*, ripercorre gli anni della sua infanzia, dell'adolescenza, della sua formazione e del suo primo incontro con Corrado Costa.

---

<sup>231</sup> G. Caliceti, *Canto emiliano dei morti*, op. cit., p. 93.

<sup>232</sup> G. Caliceti, *La ragazza ladra*, Montecchio Emilia, Tam Tam, 1983.

<sup>233</sup> G. Caliceti, *Canto emiliano dei morti*, op. cit., p. 100.

<sup>234</sup> Ivi.

<sup>235</sup> Ivi, p. 93.

*Chi ama brucia*, il secondo canto, tratta del movimento culturale del '68, di quello che ha rappresentato per la società: “Il '68 è la memoria collettiva che oggi l'opinione pubblica ha della mia infanzia e della mia adolescenza”.<sup>236</sup>

Il terzo canto, *Cartasì*, descrive la vacanza in Toscana con la fidanzata e del suo uso sconsiderato della carta di credito.

Nell'ultimo canto, *Rimozione forzata*, tratta della morte del padre. Lo definisce il canto dell'abbandono, in quanto, oltre alla descrizione di questa morte, racconta del legame di amicizia che è andato scemandosi con Costa, Spatola e con altri poeti.

La sua scrittura poetica, come anche quella in prosa, è collegata, come più volte notato, anche alla sua formazione musicale: l'autore dichiara di analizzare i suoi testi come fossero note musicali. Per la composizione dei *Canti emiliani dei morti* afferma: “Mi è capitato spesso di ragionare sulla forma sonata e sull'organizzazione di alcune sinfonie di Mozart e Beethoven”.<sup>237</sup>

Alla fine del libro, in merito alla struttura e soprattutto alla lunghezza di questi quattro canti, sostiene la loro “diversità” rispetto alla poesia tradizionale. Afferma di essersi voluto discostare dalla poesia italiana del Novecento, rispetto alla quale prova un “sentimento di soffocamento”. Di qui la decisione di sperimentare nuove forme espressive: “Sentivo l'esigenza di una poesia capace non tanto di illuminare, di evocare, ma semplicemente, di nuovo, anche e soprattutto, umilmente, di raccontare”.<sup>238</sup>

---

<sup>236</sup> G. Caliceti, *Canto emiliano dei morti*, op. cit., p. 40.

<sup>237</sup> Ivi, p. 109.

<sup>238</sup> Ivi, p. 94.

### 3.3 Gruppo Ipermarket Emilia Nord

Caliceti fa anche parte di gruppi letterari, come esempio del gruppo Ipermarket Emilia Nord (I. E. N.) nato nel 1992, ad opera di Giuseppe Caliceti, Lorenzo Miglioli e Stefano Raspini.

I tre pensarono che ci volesse qualcosa che li rappresentasse degnamente nel panorama italetterario, una sorta di eco ambiente linguistico. Un gruppo. Un nome: Ipermarket Emilia Nord, dal progetto di un supermegaultra centro commerciale che doveva nascere tra Modena e Reggio Emilia, una città merce come parco a tema dell'Emilia Rossa e verde dollaro.<sup>239</sup>

Immediatamente dopo contattarono Giovanni Lindo Ferretti per farlo unire al gruppo e iniziano a produrre dei libri. Attualmente il gruppo è sciolto, rimangono solo alcune collaborazioni tra i membri.

Il primo libro prodotto è *Ipermarket Emilia Nord*<sup>240</sup>, grazie all'aiuto di Ivano Burani, un loro amico editore. Il testo è un'antologia, che raccoglie testi scritti da Caliceti, Ferretti, Miglioli e Raspini. Di Caliceti sono presenti tre testi in veste poetica: *Nuovo Mondo*, *Autunno Caldo* e *All'assemblea degli azionisti*, pensati per essere letti come *performances* di recitazione con il pubblico. Si tratta di poesie in cui l'autore critica, attraverso un linguaggio ironico e surreale, la società contemporanea, dominata dalle banche e dalle tasse che vengono imposte dallo stato:

Se mandati al fronte i poliziotti antimafia  
i politici mafiosi gozzovigliano nelle retrovie  
le tasse pagate dai lavoratori  
sono i profitti degli speculatori [...]  
è degli uomini-di essi soltanto  
che bisogna avere paura-sempre.<sup>241</sup>

---

<sup>239</sup> G. Caliceti, G. L. Ferretti, S. Raspini, *Ipermarket Emilia Nord*, Reggio Emilia, edizioni Elytra e Stampa Alternativa, 1993, p. 4.

<sup>240</sup> G. Caliceti, G. L. Ferretti, S. Raspini, *Ipermarket Emilia Nord*, *op. cit.*

<sup>241</sup> Ivi, p. 6.

Dopo la pubblicazione del primo libro il gruppo si prende una pausa prima di scrivere il secondo; *Emilia Soup*<sup>242</sup>, anch'esso un'antologia, alla quale collaborarono nuovi autori: Arturo Bertoldi, Carlo Lucarelli, Aldo Nove, e Tiziano Scarpa. Anche in questo libro sono presenti tre testi di Caliceti: *Scelta di vita*, *La felicità di un maiale*, *Usato Sicuro*. In questi brani critica il cittadino emiliano, che nel secondo testo lo chiama "maiale", in riferimento al prosciutto che caratterizza la Città di Parma:

Quella felicità che la costituzione americana assicura solo ai cittadini, qui in Emilia viene sapientemente estesa anche a noi maiali. Vuoi per un naturale amore verso il creato, vuoi perché i nostri padroni hanno scoperto che la felicità dona felicità.[..] Provate ad assaggiarci: scoprirete quanta felicità può donare all'uomo la felicità di un maiale.<sup>243</sup>

Il libro *Emilia Ridens*,<sup>244</sup> pubblicato tramite I.E.N., è scritto solo da Caliceti e può essere considerato una ballata, in quanto l'autore riprende la canzone *Quelli che..* di Enzo Jannacci. Il testo è percorso da un elenco di persone che svolgono determinate azioni, ed all'inizio di ogni frase si ripete sempre il ritornello "Quelli che..". Caliceti critica altresì il cittadino moderno, educato dalla società attraverso stereotipi di massa:

Quelli che sono militanti  
ma non sanno più di Cosa.  
Quelli che non mi intendo di politica  
sono qui solo per la Festa.  
Quelli che escono dalla libreria con la maglietta rossa del Che  
e l'ultimo libro di Vespa o Costanzo.  
Quelli che ci vuole in lista un gay.  
Quelli che adesso con la Quercia si fa  
un po' di legna per l'Autunno Caldo?<sup>245</sup>

---

<sup>242</sup> A. Bertoldi, G. Caliceti, C. Lucarelli, L. Migliolini, A. Nove, S. Raspini, T. Scarpa, *Emilia Soup*, Reggio Emilia, edizioni Elytra e Stampa Alternativa, 1996.

<sup>243</sup> A. Bertoldi, G. Caliceti, C. Lucarelli, L. Migliolini, A. Nove, S. Raspini, T. Scarpa, *Emilia Soup*, op. cit.

<sup>244</sup> G. Caliceti, *Emilia Ridens*, Reggio Emilia, Elytra Edizioni, 1999.

<sup>245</sup> Ivi, p. 5.

Il maestro poi pubblica *Inserzioni a pagamento*<sup>246</sup> con la prefazione di Tommaso Ottonieri, nel corso della quale spiega la frase “La coop sei tu chi po’ darti di più”, citata ripetutamente nel testo:

La proverbiale formula «La coop sei tu che può darti di più», ironicamente sbandierata da Caliceti negli auto commenti qui acclusi, rende conto allora di quanto critico sia l’equilibrio di un sogno sociogenetico già felicemente realizzato, nella mutazione del corpo sociale in quello individuale, e vicendevolmente, dell’individuo nel sociale; un equilibrio del Consumo, una «idea di uguaglianza» realizzata nel gigantismo consumistico, e materializzata nella grande, concretissima figura dell’Ipermarket: dell’IperCoop.<sup>247</sup>

Nel libro scrive che l’Emilia è diventata: “La Disneyland del consumatore felice e del capitalismo a misura d’uomo”.<sup>248</sup> La descrive attraverso gli slogan e gli spot che bombardano i cittadini, ridotti a consumatori dei prodotti che la società gli impone. Questi si trovano indotti a compiere azioni senza consapevolezza, collegate all’economia, allo Stato quali l’estratto conto, la dichiarazione dei redditi, il contratto o la carta di credito. Scaturisce un’idea di società governata dalle relazioni instauratesi tra le persone e lo Stato o l’economia; non più tra soli soggetti.

Ogni testo è preceduto da un brano in prosa che lo introduce e ne spiega il contenuto.

L’ultimo libro legato al gruppo I. E. N. scritto da Caliceti è *Opa pro nobis. Litania dei titoli azionari*<sup>249</sup>, con prefazione di Tiziano Scarpa, inserito all’interno del libro *Ad alta voce: poesie interattive*<sup>250</sup>. Il credo religioso Ora pro nobis diventa la litania dei titoli azionari, lo

---

<sup>246</sup> G. Caliceti, *Inserzioni a pagamento*, Reggio Emilia, Elytra Edizioni, 1999.

<sup>247</sup> G. Caliceti, *Inserzioni a pagamento*, op. cit., p. 5.

<sup>248</sup> Ivi. p. 8.

<sup>249</sup> G. Caliceti, *Opa pro nobis. Litania dei titoli azionari*, Reggio Emilia, Elytra edizioni, 2006.

<sup>250</sup> G. Caliceti, *Ad alta voce: poesie interattive*, Milano, Addictions libri, 2002.

scrittore sostituisce la parola ora con opa (fare un opa significa fare una richiesta d'acquisto). È una poesia, scritta per esser letta ad alta voce davanti ad un pubblico e prevede momenti interattivi con questo. In questo libro Caliceti mette in relazione il linguaggio religioso con quello economico:

Credo in un solo mercato  
Liberio onnipotente eterno  
Creatore di azioni  
Quotazioni titoli innominabili  
credo nel Sole 24 ore  
In Milano finanza  
Nei tg economia nei guru della borsa  
Nella ripresa  
Nello sviluppo  
Nell'aumento annuo dei dividendi  
Nel contenimento dell'inflazione  
Nell'aumento  
Della disoccupazione programmata.<sup>251</sup>

Sono inseriti disegni realizzati dallo scrittore ed immagini rappresentanti le società multinazionali.

---

<sup>251</sup> G. Caliceti, *Opa pro nobis. Litania dei titoli azionari*, op. cit., p. 8.

## **IV: Caliceti nella letteratura per l'infanzia di oggi**

### **4.1 L'innovazione stilistica e tematica nella letteratura per l'infanzia dagli anni '80 ad oggi**

Nel nostro paese la letteratura per l'infanzia è sempre stata considerata un prodotto minore nel panorama letterario, non considerata né dai critici letterari né dalla pedagogia, le è sempre stata assegnata una finalità istruttiva nei confronti dei bambini.

Solo negli ultimi trenta anni le è stata riconosciuta una sua autorità: “Oggi gli autori scrivono per ispirazione artistica, mossi soltanto dal bisogno di narrare”<sup>252</sup>. La letteratura per l'infanzia è trasversale, è stato riconosciuto che i libri per bambini possono essere per tutte le età.

Dagli studiosi<sup>253</sup> della materia sono state individuate due “rotture” che hanno portato a un rinnovamento. La prima è a opera di Gianni Rodari soprattutto per il suo contributo stilistico e tematico. Nel libro *Grammatica della fantasia*<sup>254</sup>, emerge come: “La fantasia ha le sue regole e che, se davvero vogliamo stimolare la creatività dei bambini, dobbiamo dare loro strumenti”.<sup>255</sup> Dopo la sua morte gli autori della letteratura per l'infanzia iniziano ad assimilare il suo pensiero di pedagogo e di scrittore.

La seconda “rottura” è ad opera di Bianca Pitzorno: “Irriverente e trasgressiva, che certamente nutre i suoi lavori del fantastico e dei

---

<sup>252</sup> S. Blezza Picherle, *Libri, bambini, ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, p. 279.

<sup>253</sup> Cfr. E. Catarsi, F. Bacchetti (a cura di), *I «Tusitala». Scrittori italiani contemporanei di letteratura giovanile*, Pisa, Edizioni del cerro, 2006.

<sup>254</sup> G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Torino, Einaudi, 1973.

<sup>255</sup> E. Catarsi, F. Bacchetti (a cura di), *I «Tusitala». Scrittori italiani contemporanei di letteratura giovanile, op. cit.*, p. 18.

prodotti della fantasia”<sup>256</sup>, considerata la maggiore interprete del pensiero rodariano. Tutti i suoi racconti nascono dalla realtà e poi si mescolano alla sua fantasia. Pitzorno si indirizza a due fasce di età, la prima per bambini dai sette ai dieci anni dove prevale l’umorismo e il surreale, la seconda dai dieci ai tredici anni, dove si avvicina invece al romanzo storico.

Porta il suo contributo nella scoperta del mondo femminile, e degli stereotipi ad esso collegati. Nel libro *Storia delle mie storie*<sup>257</sup> la scrittrice si racconta, sono ripercorsi gli anni della sua infanzia, della bambina lettrice che era. L’autrice si interroga sul significato della letteratura per l’infanzia, sui libri che la caratterizzano, sostenendo che: “Chi scrive per bambini dovrebbe prima di tutto conoscerli e possibilmente, stare dalla loro parte”.<sup>258</sup>

Al centro della sua narrativa ci sono le bambine, bambine contemporanee:

Le bambine della Pitzorno, tutte con nomi importanti e inconsueti, come Lavinia, Aglaia, Violante, Laurentina, Polisséna, Elisa, Prisca, Rosalba, sono «equipaggiate per vivere tra adulti indifferenti e ostili», per questo si caratterizzano per essere libere e irriverenti, intrepide e beffarde, ingegnose e avventurose. Queste piccole donne contrastano l’autorità adulta che impone l’egemonia sull’infanzia, lottando in ogni modo contro lo strapotere e ogni forma di ingiustizia dei grandi.<sup>259</sup>

Attraverso le sue opere l’autrice cerca di eliminare gli stereotipi di genere, come nel libro *Extraterrestre alla pari*<sup>260</sup> dove pone in luce come siano artefatti i metodi educativi che vogliono separare i due

---

<sup>256</sup> *Ibidem*.

<sup>257</sup> B. Pitzorno, *Storia delle mie storie*, Parma, Pratiche, 1995.

<sup>258</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>259</sup> S. Blezza Picherle, *Libri, bambini, ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*, op. cit. p. 185.

<sup>260</sup> B. Pitzorno, *Extraterrestre alla pari*, Milano, La Sorgente, 1979.

generi: “Se non sappiamo se è maschio o femmina [...], in quale modo ci dovremo comportare con lui? O con lei?”.<sup>261</sup>

La Pitzorno nei suoi libri tratta anche del sistema scolastico, in *Ascolta il mio cuore*<sup>262</sup> critica quello degli anni '50 caratterizzato da maestre autoritarie che non stimolano e non ascoltano i propri alunni. Nel libro è presente la maestra Sforza, che sin da i primi giorni di scuola insegna alla classe l'importanza della disciplina e della pulizia: “L'ordine e il decoro degli abiti sono il primo segno del nostro rispetto per gli altri. [...] controllerò tutti i giorni come vi uniformate a questa prima e fondamentale regola di civiltà”.<sup>263</sup> L'autrice attraverso la descrizione di questa insegnante vuole sottolineare la repressione apportata dalle insegnanti in quegli anni, ritenendo al contrario che: “L'adulto non deve limitarsi a trasmettere istruzione, ma è necessario che collabori con il bambino, senza mai prevaricarlo”.<sup>264</sup>

Tuttavia il filo rosso che percorre tutti i suoi libri è la trasgressività, il presentarsi di tematiche ritenute prima proibite. *L'Incredibile storia di Lavinia*<sup>265</sup> crea un grande dibattito in quanto con questo libro nasce il filone escrementizio; qui un anello ha il potere di trasformare tutto in “cacca” regalato da una signora:

Se vuoi trasformare qualcosa in cacca, la dovrai fissare intensamente facendoti ruotare l'anello intorno al dito in senso orario. Se vorrai che torni alla condizione originale, la dovrai fissare girando l'anello in senso inverso.<sup>266</sup>

Negli anni '80 nascono nuove case editrici e si affacciano nuovi scrittori. Nasce l'attenzione per un linguaggio nuovo da proporre ai

---

<sup>261</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>262</sup> B. Pitzorno, *Ascolta il mio cuore*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1991.

<sup>263</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>264</sup> E. Catarsi, F. Bacchetti (a cura di), *I «Tusitala». Scrittori italiani contemporanei di letteratura giovanile*, op. cit. p. 91.

<sup>265</sup> B. Pitzorno, *L'incredibile storia di Lavinia*, Trieste, E. Elle, 1983.

<sup>266</sup> *Ibidem*, p. 30.

bambini, un linguaggio più concreto, più quotidiano. In questi anni vengono fondate molte collane, il passaggio dal libro alla collana significa che il libro diviene un oggetto di uso quotidiano, oggetto di consumo, non possiede più la sacralità che fino adesso gli era stata conferita.

Nel 1981 nasce “Un libro in tasca” dalla casa editrice EL che propone autori e illustratori stranieri, sostenendo che il rinnovo dovesse partire attraverso l’esempio di autori stranieri. “I libri in tasca sono i primi tascabili illustrati che nascono”.<sup>267</sup>

Nel 1987 Donatella Ziliotto fonda “Gl’Istrici” con la casa editrice Salani: “Assecondando una leggenda, quanto mai simbolicamente significativa, che rammenta quanto siano stimolanti gli aculei degli istrici: stimolanti, nel caso dei bambini, dello spirito critico infantile”.<sup>268</sup> Grazie a questa in Italia si diffondono le opere di Dahl, suscitando scalpore nel Paese in quanto lo scrittore: “Bandisce una concezione della letteratura mutilata dall’idea d’infanzia rosea e ingenua, bisognosa di essere protetta”.<sup>269</sup> Sempre nello stesso anno EL inaugura “Ex-Libris” una collana diretta da Orietta Fattucci e rivolta agli adolescenti. “Orietta Fattucci compie le sue scelte in base al valore letterario dei testi, che con sensibilità forniscono al lettore tasselli scomposti di una realtà complessa”.<sup>270</sup> Anche qui sono presentati soprattutto autori stranieri che trattano il genere fantastico.

---

<sup>267</sup> F. Bacchetti, F. Cambi, A. Nobile, F. Trequadrini, *La letteratura per l’infanzia oggi*, Bologna, Clueb, 2009, p. 29.

<sup>268</sup> F. Bacchetti, F. Cambi, A. Nobile, F. Trequadrini, *La letteratura per l’infanzia oggi, op.cit.*, p. 28.

<sup>269</sup> E. Catarsi, F. Bacchetti (a cura di), *I «Tusitala». Scrittori italiani contemporanei di letteratura giovanile, op. cit.*, p. 97.

<sup>270</sup> Hamelin Associazione Culturale (a cura di), *Contare le stelle. Venti anni di letteratura per ragazzi*, Bologna, Clueb, 2007, p. 57.

Il 1987 fu significativo sul piano editoriale in quanto segna un rinnovamento tematico per la letteratura per l'infanzia.

Nel 1988 nasce "Junior" della Mondadori curata da Margherita Forestan e Francesca Lazzarato. La collana è suddivisa per generi, temi ed ha anche una suddivisione per fasce d'età:

Sarebbe assurdo pretendere di fornire in poche righe un quadro attendibile della ricchezza della collana nelle sue diverse articolazioni; basterà dire, allora, che gli autori italiani più importanti vi transitano tutti, con in più il pregio di qualche scoperta e gli stessi stranieri sono scelti con cura tra quelli più rappresentativi.<sup>271</sup>

Il 1992 vede nascere "Il Battello a Vapore" delle Edizioni Piemme, collana di libri tascabili con l'intento di:

Voler suscitare nei giovani il gusto e l'amore per la lettura, attraverso 1) l'alta qualità letteraria dei suoi libri; 2) l'aderenza delle opere proposte all'universo infantile e giovanile e agli interessi dei bambini e dei ragazzi d'oggi; 3) l'adesione ai valori umani e morali contemporanei e una visione del mondo sana e ottimistica.<sup>272</sup>

Questa collana è l'esemplificazione di una casa editrice che utilizza strategie di marketing, utilizza mezzi persuasivi per farsi pubblicità, attraverso la televisione e campagne pubblicitarie. Propone vari generi, attraverso una suddivisione per fasce d'età contrassegnata da diversi colori. Il successo più grande delle collane avviene nel 1996 con la nascita di "Piccoli Brividi" della Mondadori:

La morte [...] è di contorno, sfumata ma presente; il finale quasi mai consolatorio e spiazzante è uno dei punti fermi della serie. È un successo senza precedenti. La collana vende milioni di copie in tutto il mondo e si piazza in cima alle classifiche.<sup>273</sup>

Nel 2000 nasce invece "Vampiretto" per Salani.

---

<sup>271</sup> P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1995, p. 290.

<sup>272</sup> R. Picech, *Introduzione a Catalogo dei libri per ragazzi 2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2000, p. 17.

<sup>273</sup> Hamelin Associazione Culturale (a cura di), *Contare le stelle. Venti anni di letteratura per ragazzi, op. cit.*, p. 107.

Molti nuovi temi si affacciano nella letteratura per l'infanzia a partire dagli anni Ottanta: “Ma è soprattutto sul piano contenutistico che la rivoluzione trentennale (e più) ha trovato la propria più ricca decadenza”.<sup>274</sup> Alcuni argomenti ritenuti dei tabù vengono adesso affrontati, come la morte. Roberto Piumini ne tratta in due libri, *Lo stralisco*<sup>275</sup> e *Mattia e il nonno*<sup>276</sup>. Il primo tratta di un'amicizia tra un pittore, ed un ragazzo colpito da una malattia mortale, a cui il pittore deve dipingere la casa. Alla fine il ragazzo muore ma dal libro emerge il senso di una morte che non deve annientare.

Nel secondo la morte viene affrontata da Mattia come una trasformazione, il nonno inizia a parlargli. L'autore mostra al lettore come la morte sia solo un cambiamento, un proseguimento della vita, in quanto ognuno può continuare a vivere nel cuore di chi ha amato: “Una persona che amiamo, resta sempre con noi-disse.- Per tutta la vita, capisci? Mattia sorrise, e tirò un poco la barba a suo padre, come faceva spesso per gioco. E disse:-sì, lo so”.<sup>277</sup> Il tema della morte viene affrontato anche da Angela Nannetti in *Mio nonno era un ciliegio*<sup>278</sup> che tratta del rapporto tra il nonno Ottaviano e il nipote Tonino. L'autrice vuole sottolineare come le persone care non ci lascino mai, come nel caso del nonno il cui ricordo è rappresentato dall'albero di ciliegio da lui tanto amato: “E adesso ascolta il ciliegio che respira. Io chiusi di nuovo gli occhi e sentii un'aria leggera che mi

---

<sup>274</sup> F. Bacchetti, F. Cambi, A. Nobile, F. Trequadrini, *La letteratura per l'infanzia oggi, op.cit.*, p. 36.

<sup>275</sup> R. Piumini, *Lo stralisco*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 1987.

<sup>276</sup> R. Piumini, *Mattia e il nonno*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 2011.

<sup>277</sup> Ivi, p. 86.

<sup>278</sup> A. Nannetti, *Mio nonno era un ciliegio*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 1998.

passava sul viso e tutte le foglie del ciliegio che si muovevano piano piano”.<sup>279</sup>

In questi libri la figura dei nonni è centrale, attraverso di essi gli autori contemporanei introducono la morte ai bambini, in quanto rappresentano l'ultima fase della vita. Nella letteratura di oggi vengono rappresentati come figure positive per i bambini, in quanto dedicano tutto il loro tempo ai nipoti. Donano essi tutto il loro affetto, anche soprattutto attraverso un contatto fisico: “Si tratta di manifestazioni importanti soprattutto per i giovani lettori di oggi, che ricevono dai *media* un'immagine della comunicazione spesso snaturata e involgarita”.<sup>280</sup>

L'idea di famiglia muta nella letteratura per l'infanzia, i libri iniziano a parlare di famiglie divorziate, dei problemi relazionali che sussistono tra i componenti, gli adulti sono rappresentati come persone autentiche con le loro insicurezze e i loro pregi.

Negli ultimi vent'anni la narrativa ha fornito una rappresentazione della famiglia indubbiamente meno idealizzata e perfetta rispetto al passato, nel senso che essa è stata descritta anche nelle sue imperfezioni. [...] Anche questo aspetto ha contribuito ad allontanare sempre di più la letteratura per ragazzi dall'angusta dimensione educativo - istruttiva per avvicinarla maggiormente alla letteratura e alla vita.<sup>281</sup>

Nei libri adesso ricorre anche il divorzio, in *L'estate di Susanna*<sup>282</sup>, di Giusi Quarenghi, la protagonista è un'adolescente abbandonata dalla madre che dopo una vacanza al lago decide di iniziare a cercarla.

Nella letteratura contemporanea, non si vuole eliminare l'immagine della famiglia, anche quando questa è rappresentata solo da un fattore

---

<sup>279</sup> Ivi, p. 211.

<sup>280</sup> S. Blezza Picherle, *Libri, bambini, ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*, op. cit., p. 210.

<sup>281</sup> Ivi, p. 201.

<sup>282</sup> G. Quarenghi, *L'estate di Susanna*, Modena, Panini, 1995.

negativo. In tutti i libri è sempre presente una componente positiva nei confronti dei bambini, attraverso la quali si identificano. Si cerca di trasmettere che: “Si può trovare sempre il modo per re imparare ad essere famiglia, ad essere genitori, ad essere figli, a patto che si abbia la forza di costruirsi giorno per giorno con sforzo e impegno”.<sup>283</sup>

Altro tema che entra a far parte dei libri per bambini è la sessualità, si ritrova in *Le memorie di Adalberto*<sup>284</sup> della scrittrice Angela Nannetti, dove un ragazzino di dodici anni avverte i cambiamenti fisici e psichici del proprio corpo ma non riesce a parlarne con la sua famiglia che cerca di evitare l'argomento in quanto si sente in imbarazzo. Adalberto riesce ad affrontare i cambiamenti grazie all'amico Gigi con cui si confronta e affronta la sua sessualità: “Abbiamo finito per mostrarceli a vicenda e abbiamo concluso che i nostri “così” sono proporzionati alla struttura e al peso e che vanno bene come sono”.<sup>285</sup>

L'autrice affronta anche la violenza delle donne in *Guardare l'ombra*<sup>286</sup>, tratta dello stupro di Ines, una ragazza di quindici anni, qui la Nannetti descrive l'atto attraverso un linguaggio delicato, senza ricorrere a descrizioni dettagliate: “Allora la prese una desolazione senza fine, e tutto il sentimento della violenza subita sembrò concentrarsi all'improvviso su quel piede nudo che non poteva coprire”.<sup>287</sup>

Nei libri di oggi si tratta anche l'handicap grazie a Guido Quarzo che ha scritto *Clara va al mare*<sup>288</sup> dove la protagonista è una bambina down che una mattina decide di andare da sola al mare per dimostrare

---

<sup>283</sup> S. Blezza Picherle, *Libri, bambini, ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura, op. cit.*, p. 202.

<sup>284</sup> A. Nannetti, *Le memorie di Adalberto*, Trieste, E. Elle, 1984.

<sup>285</sup> Ivi, p. 56.

<sup>286</sup> A. Nannetti, *Guardare l'ombra*, Trieste, E. Elle, 1990.

<sup>287</sup> Ivi, p. 39.

<sup>288</sup> G. Quarzo, *Clara va al mare*, Milano, Salani, 1999.

a se stessa di essere libera ed autonoma. “È la condizione di una bambina «speciale», ma è anche la condizione di ogni bambina o bambino, che a modo suo è sempre speciale”.<sup>289</sup>

Nel 1997 con l’uscita del libro *Harry Potter e la pietra filosofale*<sup>290</sup>, della scrittrice J. K. Rowling viene sancito il successo del genere *fantasy*, di tradizione anglosassone.

Certo, si può affermare che il cammino di Harry Potter, che si dipana per ben sette romanzi, è una sorta di itinerario di formazione, attraverso l’accettazione della sua diversità (l’infanzia?), che tra angosce, dubbi ed errori, giunge alla scoperta delle proprie potenzialità. Si può anche affermare che, tutto sommato, la Rowling non inventa nulla di assolutamente originale, ma assembla luoghi, miti, *topoi* e *clichés*, letterari già noti (dalla stessa *Alice* a *Peter Pan*) e che in fondo la dimensione magica è propria di tutta la letteratura per l’infanzia di ogni tempo (dai Grimm a Perrault), ma qui la magia non è un *deus ex machina* che improvvisamente risolve la situazione, bensì il contesto generale dell’opera è magico, con rare inserzioni nel mondo reale.<sup>291</sup>

Il personaggio è ritenuto positivo dagli studiosi<sup>292</sup> in quanto portatore di valori moralmente corretti, quali la generosità e l’importanza dell’amicizia; negativo è il *business* che si è andato a formare intorno a questo personaggio.

Il genere *fantasy* nella letteratura per l’infanzia di oggi è divenuto talmente dominante che al suo interno è possibile suddividerlo in sottogeneri: storico, epico, romantico e comico. La spiegazione di tale successo è identificabile in quanto tale genere: “Risponde all’ansia/bisogno di evasione della banalità del quotidiano, di fuga liberatoria in un mondo-adulto parallelo”.<sup>293</sup> Il protagonista non è

---

<sup>289</sup> F. Rotondo, *Le lezioni piemontesi di Guido Quarzo*, in “Fare Form@zione”, n. 1, 2003, p. 20.

<sup>290</sup> J. K. Rowling, *Harry Potter e la pietra filosofale*, Milano, Salani, 1998.

<sup>291</sup> A. Nobile, D. Giancane, C. Marini, *Letteratura per l’infanzia e l’adolescenza*, Brescia, Editrice La Scuola, 2011, p. 147.

<sup>292</sup> *Ibidem*.

<sup>293</sup> *Ivi*, p. 270.

assimilabile all'eroe fiabesco, qui ha precisi connotati psicologici e tratti problematici, per questo il lettore si può più facilmente identificare con lui. È il protagonista stesso a lottare in prima persona contro il male, ponendosi come modello positivo in quanto combatte il male per nobili cause. Tuttavia accade spesso che il male non venga mai completamente sconfitto, per permettere alla serie di continuare nei libri successivi.

Su questo genere sussistono delle avvertenze, si raccomanda:

Di adoperarsi affinché il fantasy non sia oggetto di lettura esclusiva o di assorbente intrattenimento ludico (con riferimento ai videogiochi), ma sia affiancato dalla fruizione di altri testi narrativi di qualità, curati anche nello stile e nel linguaggio, che nel fantasy non è sempre corretto e puntuale, anche per la difficoltà di rendere in lingua italiana termini, espressioni, costrutti, modi di dire della lingua inglese.<sup>294</sup>

Oltre la serie di Harry Potter ha avuto molto successo anche la trilogia dello scrittore britannico Philip Pullman: *La bussola d'oro*<sup>295</sup>, *La lama sottile*<sup>296</sup>, *Il cannocchiale d'ambra*<sup>297</sup>. Qui la protagonista è Lyra un'undicenne, speciale, in quanto soggetta ad una profezia, la ragazzina ha il compito di lottare contro il male, si tratta nello specifico di una lotta tra i valori giovanili e quelli adulti.

Tra gli scrittori italiani che trattano questo genere troviamo Silvana De Mari con la saga *Ultimo elfo* e Licia Troisi con le due saghe *fantasy*, *Cronache del mondo emerso* e *Guerre del mondo emerso*.

Si può allora affermare che la letteratura per l'infanzia dagli anni Novanta muta, assistiamo all'espansione del mercato editoriale,

---

<sup>294</sup> Ivi, p. 280.

<sup>295</sup> P. Pullman, *La bussola d'oro*, Milano, Salani, 1996.

<sup>296</sup> P. Pullman, *La lama sottile*, Milano, Salani, 1997.

<sup>297</sup> P. Pullman, *Il cannocchiale d'ambra*, Milano, Salani, 2001.

collegato al *marketing* per la promozione dei nuovi titoli. I canali di promozione dei libri sono<sup>298</sup>:

- La stampa, il canale più classico per la promozione dei libri.
- La televisione, ha iniziato la Mondadori ad utilizzare questo mezzo, seguita dalla Piemme.
- La radio, di cui se ne è servita soprattutto la Salani.
- Biblioteche dove vengono organizzati incontri con gli autori per pubblicizzare i libri.
- Le scuole, dove si promuove l'incontro con l'autore e la classe.
- Insegnanti, ai quali vengono regalate riviste.
- Le librerie, luoghi di incontri.
- I club, la Mondadori inventa "Mondojunior" un club dove i lettori possono scambiarsi opinioni sui libri.

Le collane, che avevano assunto una funzione centrale dalla metà degli anni '80 subiscono un declino dovuto alle nuove esigenze del marketing: "Nel 2007, con il 63,7% è stata raggiunta la percentuale più bassa di novità pubblicate all'interno di collane dal 1987 in poi".<sup>299</sup> Tuttavia, nonostante si assista a un minor numero di titoli in collana è andato incrementandosi il numero delle collane, dovute a nuovi progetti editoriali caratterizzati da superficialità.

Infatti, l'editoria per ragazzi, anche nel nostro Paese, intende sempre più spesso proporsi come un'editoria di evento, che punta al *bestseller* e al libro "fuori dai ranghi", meglio se *cross-over* e connotato da elementi di serialità capaci di mettere in campo nuovi fattori di attrazione e fidelizzazione dei lettori; ma spesso più legati ai personaggi e/o agli aspetti dei *layout* [...]. Non è un caso che molti dei principali successi editoriali odierni

---

<sup>298</sup> Cfr. A. Nobile, D. Giancane, C. Marini, *Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, op. cit., p. 136 e sg.

<sup>299</sup> F. Bacchetti (a cura di) *Attraversare boschi narrativi. Tra didattica e formazione*, op. cit., 2010, p. 238.

siano stati pubblicati “fuori collana”, a partire da *Harry Potter* che ha rappresentato il vero e proprio apripista.<sup>300</sup>

Fenomeno simile a quello di Harry Potter, ma questa volta nato da una scrittrice italiana, è quello di Geronimo Stilton, un topo creato da Elisabetta Dami. Questi libri sono pubblicati dalla Edizione Piemme e hanno raggiunto un successo internazionale in quanto sono stati tradotti in più di trenta lingue. Inventato nel 1993, questo *serial* ha come protagonista il topo Geronimo, nato a Topazia, ma vive nell’Isola dei Topi dove è direttore del giornale “Eco del roditore”. Il successo di questi libri e di quelli di Harry Potter sono l’esemplificazione di un mercato editoriale mutato, caratterizzato da una società di massa, condizionata e orientata dalla pubblicità.<sup>301</sup>

La letteratura per l’infanzia oggi si caratterizza per: “L’ingresso nella sfera editoriale della potenza sociale e comunicativa di altri linguaggi media (il cinema, il fumetto, le arti in genere)”.<sup>302</sup> Ciò non significa che abbia perso la sua specificità, ma che si muta e reagisce alle nuove trasformazioni, utilizzando nuovi linguaggi per narrare. Oggi giorno i personaggi dei libri per l’infanzia subiscono una trasposizione, dal libro ad altri media, come la tv, il cinema, il videogame.

Nel continuo passaggio mediatico, infatti non solo l’apparato metaforico ha la possibilità di rinnovarsi, ma ogni singolo aspetto del racconto si presta a ripensamenti, variazioni e ibridazioni che, di volta in volta, ne vanificano e ne approfondiscono il contenuto.<sup>303</sup>

Nonostante siano nate nuove forme di comunicazione ed il narrare è cambiato con le nuove tecnologie, ciò che rimane immutato è: “La

---

<sup>300</sup> Ivi, p. 239.

<sup>301</sup> Cfr. F. Bacchetti, F. Cambi, A. Nobile, F. Trequadrini, *La letteratura per l’infanzia oggi*, op. cit. p. 43.

<sup>302</sup> E. Beseghi, G. Grilli (a cura di), *La letteratura invisibile. Infanzia e libri per bambini*, Roma, Carrocci editore, 2014, p. 82.

<sup>303</sup> Ivi, p. 182.

capacità di coinvolgere, di rapire i sensi - almeno per lo spazio della narrazione- in una dimensione “altra” e, per certi aspetti, totalizzante”.<sup>304</sup>

Nella letteratura per l’infanzia di oggi sono presenti anche autori qualificati, autori che sono spinti solo dalla passione per la scrittura e il voler narrare storie, che non sono attratti dal *marketing* che si può creare intorno alla pubblicazione di un libro. Nel libro *Attraversare boschi narrativi. Tra didattica e scrittura*<sup>305</sup>, sono individuate due caratteristiche attraverso le quali si possono riconoscere buoni scrittori:

- Il contesto in cui si narra la storia è veritiero, riconducibile alla vita reale.
- Il fine dello scrittore è proseguire con la storia e non disperdersi fuori dalla narrazione.

Ai lettori spetta allora il compito di poter scegliere, e di gestire le proprie letture senza alcuna imposizione degli insegnanti o dei genitori. Come afferma lo scrittore Pennac il lettore ha dieci diritti:

1. Il diritto di non leggere
2. Il diritto di saltare le pagine
3. Il diritto di non finire un libro
4. Il diritto di rileggere
5. Il diritto di leggere qualsiasi cosa
6. Il diritto al bovarismo
7. Il diritto di leggere ovunque
8. Il diritto di spizzicare
9. Il diritto di leggere ad alta voce

---

<sup>304</sup> Ivi, p. 185.

<sup>305</sup> Cfr. F. Bacchetti (a cura di) *Attraversare boschi narrativi. Tra didattica e formazione, op. cit.*, p. 227.

## 10. Il diritto di tacere

Sostiene infatti che: “Il verbo leggere non sopporta l’imperativo, avversione che condivide con alcuni altri verbi: amare.. il verbo sognare”.<sup>306</sup>

### 4.2 L’intercultura nella letteratura per l’infanzia di oggi

Nelle scuole di oggi convivono ormai molte culture, sussiste una realtà multiculturale, alla quale dovrebbe conseguire un’educazione interculturale che riguarda ogni singolo bambino.<sup>307</sup> Per favorire questa educazione si ritiene che:

La letteratura possa diventare un grande mediatore culturale, un facilitatore, perché attraverso i libri letti o raccontati ciascuno di noi entra in contatto con il mondo, allarga i confini delle proprie esperienze. Essa consente di avvicinarsi all’esperienza propria e degli altri, di allontanarsi dalla propria esperienza per viverla attraverso gli occhi dei personaggi dei libri, di identificarsi con l’altro e di incontrare altre storie e altri personaggi, in cui riconoscere somiglianze e differenze.<sup>308</sup>

La letteratura per l’infanzia è sempre stata veicolo di avvicinamento tra culture, grazie alla sua tradizione di racconti di origini lontane e

---

<sup>306</sup> D. Pennac, *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli, 1992.

<sup>307</sup> Come viene riferito nel D. M del Settembre 2012, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione*, in cui si afferma: “Una molteplicità di culture e di lingue sono entrate nella scuola. L’intercultura è oggi il modello che permette a tutti i bambini e ragazzi il riconoscimento reciproco e dell’identità di ciascuno.[..] La scuola raccoglie con successo una sfida universale, di apertura verso il mondo, di pratica dell’uguaglianza nel riconoscimento delle differenze[...]. L’obiettivo è quello di valorizzare l’unicità e la singolarità dell’identità culturale di ogni studente. La presenza di bambini e adolescenti con radici culturali diverse è un fenomeno ormai strutturale e non può più essere considerato episodico: deve trasformarsi in un’opportunità per tutti. Non basta riconoscere e conservare le diversità preesistenti, nella loro pura e semplice autonomia. Bisogna, invece, sostenere attivamente la loro interazione e la loro integrazione attraverso la conoscenza della nostra e delle altre culture, in un confronto che non eluda questioni quali le convinzioni religiose, i ruoli familiari, le differenze di genere. La promozione e lo sviluppo di ogni persona stimola in maniera vicendevole la promozione e lo sviluppo delle altre persone: ognuno impara meglio nella relazione con gli altri”. ( p. 4 e sgg.).

<sup>308</sup> A. Cristini, S. Mantione, *Quando il libro favorisce l’incontro. Un percorso che inizia dall’età prescolare*, in “Sfogliolibro”, n.6, 2010, p. 30.

alla fiaba che: “Si situa in quell’area di felice ambiguità che è il confine fra specificità e planetarietà , universalità e identità”.<sup>309</sup>

Il libro ha carattere multiculturale, soprattutto per i più piccoli: “Parla prevalentemente con il linguaggio delle illustrazioni e quindi con un linguaggio universale leggibile a tutti”<sup>310</sup>, per questo deve essere efficacemente utilizzato nelle scuole e nella formazione interculturale. In esso vengono trattate situazioni, emozioni che sono comuni a tutti i bambini, a prescindere dalla loro provenienza. Inoltre nei libri si incontrano luoghi, persone, cose con cui il bambino può iniziare a confrontarsi e riconoscersi. Per queste ragioni il libro può creare un clima favorevole all’interno della classe, rendere l’ambiente accogliente, divenire dunque mediatore culturale.

I ragazzi di oggi, dispongono di un vasto panorama di rappresentazioni sulla migrazione, già a partire dai primi anni novanta del secolo scorso nella narrativa per bambini compaiono storie di immigrazione. Tuttavia:

Se guardiamo allo sviluppo del racconto sull’immigrazione contemporanea in Italia, bisogna riconoscere il ruolo di “apripista” alla narrativa per la scuola che ha affrontato subito l’argomento senza più abbandonarlo. In questo caso a spingere la produzione (spesso a “tavolino”) è stata la considerazione del rilievo sociale del fenomeno e la convinzione che fosse importante parlarne a scuola (media).<sup>311</sup>

La scuola è stata dunque un “apripista”, basti pensare anche alla circolare ministeriale del 1994<sup>312</sup> che promuoveva l’inserimento negli

---

<sup>309</sup> D. Giancane, *Leggere, che passione! La letteratura per l’infanzia: leggere, scrivere, interpretare, itinerari multiculturali*, Bari, Cacucci Editore, 2005, p. 127.

<sup>310</sup> A. Cristini, S. Mantione, *Quando il libro favorisce l’incontro. Un percorso che inizia dall’età prescolare, op.cit.*, p. 31.

<sup>311</sup> L. Luatti, S. Cincinelli, A. Pogliano, M. Targa, *Migrazioni e mutamenti. Le rappresentazioni dell’immigrazione in Italia e la loro evoluzione negli anni venti: nella letteratura per ragazzi, nella fotografia, al cinema e in musica*, in “Andersen”, n. 299, 2013, p. 14.

<sup>312</sup> Circolare ministeriale, *Dialogo Interculturale e convivenza democratica: l’impegno progettuale della scuola*, n. 73, 2 Marzo 1994.

enti locali di biblioteche multiculturali che sarebbero divenute un punto di riferimento per la creazione di uno scaffale multiculturale all'interno delle biblioteche scolastiche.

Nel 1994 esce anche il primo libro di Caliceti, *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri*:

Storie che sbocciano dopo lunghi silenzi e parlano di viaggi difficili, di identità imprecise, di differenze tra paesi diversi e lontani. E soprattutto emerge nelle parole incerte di questi ragazzi il timore di non essere accettati e il bisogno di essere capiti ascoltati ed amati. Le difficoltà e le problematiche umana e sociali di cui sono portatori possono essere trasformate in uno straordinario stimolo educativo da cui trarranno vantaggio i compagni italiani e gli educatori, con il semplice gesto dell'ascolto attento ed empatico.<sup>313</sup>

Una figura rilevante della letteratura per l'infanzia sulla tematica dell'interculturalità è Giovanna Righini Ricci, nei suoi scritti si parla di interculturalità: "Ovvero di incontro fra culture diverse, alla ricerca di valori universali che devono essere il collante, il trait d'union: la solidarietà, la convivenza pacifica, la libertà".<sup>314</sup> La scrittrice non viene valutata adeguatamente visto che il valore educativo delle sue opere sovrasterebbe quello letterario. Tuttavia tale idea è ritenuta sbagliata in quanto un buon autore dovrebbe possedere entrambi questi connotati. La scrittrice è un'anticipatrice dei problemi che sarebbero emersi negli anni successivi, come i pregiudizi nei confronti dei diversi e il problema interculturale tra le varie culture.

Nel 1990 la scrittrice Ricci pubblica *Ombre sul Nilo*<sup>315</sup>, la vicenda è ambientata in Egitto, nel deserto. May Beth viene rapita da i guerriglieri e Kalil rischia la propria vita per liberarla, e alla fine

---

<sup>313</sup> E. Bellagamba, L. Righetti (a cura di), *Navigando sui mari delle culture. Un percorso di lettura interculturale*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1998, p. 57.

<sup>314</sup> D. Giancane, *Leggere, che passione! La letteratura per l'infanzia: leggere, scrivere, interpretare, itinerari multiculturali*, op. cit., p. 146.

<sup>315</sup> G. R. Ricci, *Ombre sul nilo*, Milano, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1990.

riesce a tornare a casa. Nel 1995 *Nel vento della savana*<sup>316</sup>, postumo alla morte della scrittrice, dove Maika, Chris e Jan sono dispersi nella savana africana, ma ritrovano la speranza grazie a una bambina allevata dalle scimmie. Attraverso questo incontro i protagonisti si arricchiscono, l'incontro con questa bambina infatti corrisponde con l'incontro con la natura.

Nei suoi romanzi il tema della multiculturalità pervade tutto il libro, divenendo il filo rosso che percorre tutta la storia, l'autrice inserisce anche cartine geografiche e note sulle caratteristiche e sugli usi delle popolazioni di cui tratta.

Nei libri della scrittrice:

L'incontro con un'altra figura avviene attraverso i personaggi (possiamo perciò ritenere che il messaggio multiculturale non sia esterno alla narrazione, ma per così dire "incarnato" nei protagonisti) sempre giovani che affrontano l'avventura della diversità culturale come una specie di cammino di formazione.<sup>317</sup>

Ugualmente si ritrova nei libri di Caliceti dove sono gli stessi bambini a parlare ed a incarnare il messaggio multiculturale come nel racconto

*Ma tu fai la cacca nera?:*

A Santo Domingo io mi alzo alle sei, mangio, vado a scuola alle sette, senza giubbotto, ma la scuola è lontana, allora passa un pulmino e noi andiamo sopra il pulmino. Al mattino fai matematica e scrittura, ma in spagnolo! La matematica è uguale perché i numeri non cambiano, sono sempre uno, due, tre, quattro, cinque, sei e così via, io conto fino a quaranta se voglio, a cento, anche di più, però in italiano non so contare bene fino a cento, perché i numeri sono uguali ma dicono diverso. La scrittura invece è tutto diverso, perché a Santo Domingo è un'altra lingua, però le lettere dell'alfabeto sono quasi tutte uguali, non è come in arabo, che è difficile, poi alcune parole di spagnolo si assomigliano. La prima volta che venivo a scuola in Italia è passato due o tre anni e io avevo più paura e allora ero ferma, mi sembrava che facevo tutto e mi diverto di più, perché

---

<sup>316</sup> G. R. Ricci, *Nel vento della savana*, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1995.

<sup>317</sup> Ivi, p. 149.

sono simpatica. Io subito venivo qui con la tuta bianca, non so perché, a me piaceva così, dopo però mettevo altri vestiti, perché a me piacciono molto i pantaloni e le maglie a colori, le scarpe da ginnastica, però il bianco è un colore che mi piace anche adesso. Un giorno suona la campanella e c'è il sole, noi andiamo tutti fuori in cortile in mezzo al prato, tutte le classi e tutte le maestre e dei bambini piccoli, di prima classe, vengono vicino e mi toccano a me il braccio e dicono: Hai mangiato troppa cioccolata? Io non mi arrabbio, perché sono bambini piccoli, non capiscono, a me fa ridere la cioccolata, anche la mia maestra ride, anche la maestra di prima e le altre maestre ridono, perché i bambini piccoli certe volte piangono, ma certe volte fanno ridere molto! Io dopo vado in classe prima e loro fanno a me le domande. Subito nessuno parla, perché non sanno cosa dire, forse hanno paura, solo un bambino pensa che io ho la pelle così perché mi sono colorata con un pennarello, e se io lavo la mia faccia bene dopo divento bianca, ma alla fine fanno tutti le domande:

-Perché non ti scancelli?

-Di che colore è il tuo sangue?

-Veh, ma tu fai la cacca nera? Dicono così perché sono piccoli, è naturale, loro non sono cattivi, loro appena vedono la pelle un po' nera pensano che tutto è nero, ma non è così, io però ancora non mi arrabbio, perché a loro la maestra deve ancora insegnare tutto, perché sono troppo piccoli, poi io non ho mai avuto una cacca bianca, nessuno la vede, non esiste! I miei compagni di classe invece mi fanno poche domande, perché loro sono più grandi, come me, sanno quasi tutto, poi adesso siamo in quinta ma nella mia classe c'erano già due bambini di Santo Domingo anche prima, quando vengo io, può darsi che hanno fatto tutte le domande a loro, non lo so. Però certe volte chiedono ancora delle parole a noi tre, una parola in spagnolo, per vedere se indoviniamo oppure no, così noi diciamo una parola e questo può essere il gioco dell'indovinello.<sup>318</sup>

Nell'articolo *Migrazioni e mutamenti. Le rappresentazioni dell'immigrazione in Italia e la loro evoluzione negli ultimi venti anni: nella letteratura per ragazzi, nella fotografia, al cinema e in musica* viene sottolineato come per i personaggi stranieri dei libri si crei un idioma di mezzo tra la lingua materna e l'italiano, ciò viene fatto per: "Evidenziare anche linguisticamente e foneticamente, la posizione di

---

<sup>318</sup> G. Caliceti, *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri*, op. cit., p. 88 e sgg.

sospensione dei protagonisti tra il passato e il presente”<sup>319</sup>. Caliceti utilizza questa tecnica, tutti i suoi personaggi stranieri possiedono un italiano non corretto.

Lo studioso Giancane nel libro *Leggere, che passione! La letteratura per l'infanzia: leggere, scrivere, interpretare, itinerari multiculturali* suddivide in tre percorsi la letteratura per l'infanzia dedicata alla multiculturalità<sup>320</sup>:

- Libri che trattano di racconti e fiabe di altre culture.
- Libri bilingue, in cui una delle due lingue è l'italiano.
- Libri che progettano l'incontro fra due culture, che progettano l'intercultura.

Il primo è quello più praticato, rispetto al secondo e al terzo. Tuttavia l'ultimo è il più significativo da un punto di vista pedagogico, tra gli autori italiani che percorrono tale tematica ci sono Andrea Molesini con il libro *All'ombra del lungo camino*<sup>321</sup> e Lia Levi con il libro *Lettera B*<sup>322</sup>. Il primo è ambientato in un lager nazista, ed affronta l'amicizia tra un bambino ebreo, Shulim e uno zingaro, Merlino che riescono ad incoraggiarsi a vicenda durante la prigionia. Qui l'autore descrive in maniera realistica la realtà dei campi di concentramento e le atrocità a cui erano soggetti i prigionieri. Molesini affronta questo tema inserendo elementi magici nel racconto, come i due fantasmi e la puzza che organizzano la fuga di alcuni prigionieri dal campo:

«Non puoi essere vero, tu sei.. uno spettro, un fantasma.. o cosa sei?» - «Mi chiamo Lenzuolino»- rispose il lenzuolo

---

<sup>319</sup> L. Luatti, S. Cincinelli, A. Pogliano, M. Targa, *Migrazioni e mutamenti. Le rappresentazioni dell'immigrazione in Italia e la loro evoluzione negli anni venti: nella letteratura per ragazzi, nella fotografia, al cinema e in musica, op. cit.*, p. 17.

<sup>320</sup> Cfr. D. Giancane, *Leggere, che passione! La letteratura per l'infanzia: leggere, scrivere, interpretare, itinerari multiculturali, op. cit.*, p. 156.

<sup>321</sup> A. Molesini, *All'ombra del lungo camino*, Milano, Mondadori, 1990.

<sup>322</sup> L. Levi, *Lettera B*, Milano, Mondadori, 2003.

svolazzando, che in altezza non misurava più di un barattolo di rum, di quelli che si trovano nelle storie dei pirati.<sup>323</sup>

Il secondo libro tratta l'integrazione italo - indiana. La protagonista è Ilaria, una bambina nella cui vita ricorre sempre la lettera b, come l'iniziale del bambino indiano Babu il cui arrivo sconvolge la sua vita. Anche lo scrittore di Roberto Denti affronta l'intercultura in *Il cerchio dei tre fratelli*<sup>324</sup>, qui i protagonisti sono tre fratelli, Cesare, Aziz e Tsushima appartenenti a tre culture diverse (italiana, araba, giapponese)

Il viaggio di conoscenza, di rispetto e di affetto reciproco comincia davanti alla televisione con una bella discussione sulla lingua e sui significati nei vari contesti, continua con la scoperta delle culture reciproche attraverso il racconto di fiabe.<sup>325</sup>

Nella letteratura per l'infanzia di oggi si sta assistendo alla serialità, anche il tema dell'immigrazione e dell'intercultura è entrato a farne parte. Roberto Piumini ha creato nel 2011 "Coro Arlecchino" per Einaudi ragazzi e Annalisa Strada "Pizza Tandoori" per il battello a vapore, sono due collane che trattano dei mutamenti che avvengono nelle famiglia e nella scuola a seguito dell'immigrazione. *Veri amici*<sup>326</sup> è l'ultimo libro uscito della collana di Piumini: "Le premesse di celebrità di un genitore privo di scrupoli mettono a dura prova la solidità del coro, che reggerà l'urto anche grazie alla prudenza e all'assennatezza dei genitori e bambini di origine straniera".<sup>327</sup> *Avanti! C'è posto*<sup>328</sup> e *Scintille in famiglia*<sup>329</sup> sono gli ultimi episodi della

---

<sup>323</sup> A. Molesini, *All'ombra del lungo camino*, op. cit., p. 17.

<sup>324</sup> R. Denti, *Il cerchio dei tre fratelli*, Milano, Mondadori 2002.

<sup>325</sup> E. Bellagamba, L. Righetti (a cura di), *Navigando sui mari delle culture. Un percorso di lettura interculturale*, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», 1998, p. 101.

<sup>326</sup> R. Piumini, *Veri amici*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 2012.

<sup>327</sup> L. Luatti, S. Cincinelli, A. Pogliano, M. Targa, *Migrazioni e mutamenti. Le rappresentazioni dell'immigrazione in Italia e la loro evoluzione negli anni venti: nella letteratura per ragazzi, nella fotografia, al cinema e in musica*, op. cit., p. 19.

<sup>328</sup> A. Strada, *Avanti! C'è posto*, Milano, Piemme, 2012.

scrittrice Strada, che hanno come protagonista una famiglia italo-indiana - ucraina.

Sono ormai presenti in Italia le “seconde generazioni”, i figli degli immigrati, la letteratura contemporanea rispecchia la realtà presentando nei testi anche questa generazione ed affrontando tale tematica in maniera sempre nuova ed affine al cambiamento:

Negli ultimi anni emerge un nuovo modo di raccontare i processi del quotidiano nella scuola, nel gruppo dei pari, nei condomini; una lettura forse più aderente allo sviluppo dei percorsi di inclusione e dell’immigrazione in Italia, che non intende calcare la mano sulle diversità e le molteplici appartenenze dei vari protagonisti delle storie narrate (il che non significa indifferenza), dove la presenza di bambini e ragazzi della migrazione costituisce una “normalità” un fatto acquisito che non deve sorprendere più. [...]. Dopo oltre vent’anni di flussi migratori e la presenza di una seconda generazione, con la terza- dei figli dei figli dei migranti- che fa capolino; e soprattutto dopo vent’anni di scritture sull’immigrazione, anche la narrativa per ragazzi, nel raccontare questi cambiamenti, si dimostra attenta a coglierne le dinamiche evolutive. Evidenzia cioè, un passaggio a una fase che, a ben vedere, possiamo definire di “seconda generazione”.<sup>330</sup>

Nonostante questi progressi rimane una letteratura per l’infanzia che si confronta ancora poco con il tema dell’intercultura, rispetto ad una società sempre più rappresentata da più culture che convivono e si confrontano.

---

<sup>329</sup> A. Strada, *Scintille in famiglia*, Milano, Piemme, 2012.

<sup>330</sup> L. Luatti, S. Cincinelli, A. Pogliano, M. Targa, *Migrazioni e mutamenti. Le rappresentazioni dell’immigrazione in Italia e la loro evoluzione negli anni venti: nella letteratura per ragazzi, nella fotografia, al cinema e in musica, op. cit.*, p. 19.

### 4.3 Conclusioni sulla letteratura per l'infanzia di oggi

Nel XX secolo la letteratura per l'infanzia ha avuto un proprio riscatto, acquisito una propria autonomia. È divenuta una materia in continua evoluzione, che ha rapporti di interazione con altre discipline in particolar modo con la pedagogia. Al suo interno adesso ha anche dei sotto-generi: per l'infanzia, per i ragazzi, per gli adolescenti, narrativa di divulgazione etc:

Ormai il *corpus* letteratura per l'infanzia è ampio e complesso e sempre più netta è la consapevolezza che tale genere-con-sotto-generi occupa ancora una precisa e densa funzione formativa. Tale che ogni suo indebolimento nella formazione degli insegnanti (ad esempio) è vista come un *vulnus* alla loro professionalità più autenticamente rivolta a "curare formazione" negli allievi, stimolandone anche l'immaginario( e in un tempo che vede l'immaginario sempre più vincolato ai *Media*).<sup>331</sup>

In *La letteratura per l'infanzia di oggi* sono presentati cinque punti che delineano come essa sia diventata: non è più considerata letteratura minore, caratterizzata dal pedagogismo; la produzione è diventata industriale; collegando la produzione alle esigenze del mercato; la qualità anche se è diminuita non è ancora scomparsa; è andata crescendo la critica letteraria; in ascesa anche la pedagogia alla lettura, che è diventata alla base per la formazione della persona.<sup>332</sup>

Tuttavia negli ultimi anni il libro sta divenendo soprattutto un oggetto di merce, un prodotto della società massmediatica attuale, andando a trasformare anche la figura del lettore. Sono pochi ormai i giovani lettori che leggono i vari generi che la letteratura propone, ci sono invece soprattutto lettori che si appassionano alle serie, o che leggono determinati libri solo per il fatto che hanno suscitato molto successo.

---

<sup>331</sup> Cfr. F. Bacchetti, F. Cambi, A. Nobile, F. Trequadrini, *La letteratura per l'infanzia oggi*, op. cit., p. 7.

<sup>332</sup> Cfr. F. Bacchetti, F. Cambi, A. Nobile, F. Trequadrini, *La letteratura per l'infanzia oggi*, op. cit. p. 63 e sg.

Allora nella società attuale l'elemento primario della pedagogia della lettura rimane quello di educare alla libertà:

Ed è proprio considerando il fatto che la libertà è l'elemento portante dell'educazione che la lettura libera, o meglio l'educazione a fare della lettura un'esperienza capace di dare nutrimento alla libertà personale, ha necessità di essere maggiormente custodita nei differenti ordini scolastici.<sup>333</sup>

---

<sup>333</sup> F. Bacchetti (a cura di) *Attraversare boschi narrativi. Tra didattica e formazione, op. cit.*, p. 8.

## Conclusione

Dopo aver analizzato la figura di Giuseppe Caliceti, le sue opere ed il suo impegno educativo nella realtà di Reggio Emilia, posso affermare la sua rilevanza all'interno della letteratura per l'infanzia di oggi. Sono più di vent'anni che egli dà il proprio contributo attraverso una proficua produzione di libri, inizialmente solo per adulti, ma poi, soprattutto negli ultimi anni, per bambini. La sua figura ha iniziato ad essere riconosciuta ed apprezzata dai critici e dagli studiosi di questo ambito.

Il primo riconoscimento che può essere fatto sull'autore è quello di "Stare dalla parte dei bambini", di fornire direttamente voce ad essi. Non scrive utilizzando la voce e la visione degli adulti, ma permette direttamente a loro di esprimersi. Descrive la realtà contemporanea, le problematiche che sussistono attraverso le piccole voci dei bambini, soprattutto di quelli che sono, e che sono stati i suoi alunni. Sono in particolare voci di stranieri, alla ricerca di una propria identità all'interno di un nuovo contesto. Affronta così la tematica della multiculturalità e dell'intercultura che nel mondo attuale è molto presente. Lo fa attraverso i bambini, attraverso i loro racconti e le loro emozioni, attraverso di essi scaturisce l'insegnamento di riuscire a vivere insieme ad altre culture. Ma lo fa anche attraverso storie, racconti che portano ad una morale in cui bisogna accettare l'altro per la propria identità. Caliceti con i suoi libri afferma che dalla relazione con gli altri possiamo realmente conoscerci, il confronto ci conduce alla piena realizzazione del nostro sé.

Ritiene fondamentale che siano i bambini a scrivere per altri bambini, questo è possibile ritrovarlo anche nel servizio Baobab/Spazio Giovani Scritture di cui egli è il responsabile. Qui sono presenti i libri scritti dai bambini. Il servizio è nato ormai da quasi vent'anni ed ha conquistato molto interesse nella città di Reggio Emilia. Rientra all'interno di una realtà ricca dal punto di vista culturale, all'avanguardia per le iniziative che propone. Baobab non è solo un servizio di promozione alla lettura e alla scrittura; Caliceti fa conoscere autori e scrittori contemporanei, con loro organizza incontri, ma ancora prima forma gli insegnanti, li prepara su quello che andranno ad affrontare. Ed è proprio questa la più grande novità del servizio, non si tratta dei "classici" incontri che avvengono tra lettori e scrittori. I lettori e gli ascoltatori diventano anch'essi attivi, partecipano attivamente a questo incontro dovendo andare a realizzare dei libri. Inoltre attraverso Baobab Caliceti permette un collegamento tra la scuola e la realtà del territorio in cui è inserita, andando ad incrementare e testimoniare l'importanza della Città di Reggio Emilia nel saper collegare la scuola alle iniziative del contesto in cui si trova. Baobab/Spazio Giovani Scritture promuove la lettura, la lettura ad alta voce, inserendosi così all'interno del filone di studiosi che la teorizzano ed all'interno degli studi sulla pedagogia alla lettura. Sostiene infatti l'importanza di un avvicinamento precoce del bambino al libro, di potenziare l'interazione verbale con esso per far sì che divenga poi un forbito lettore.

Un altro riconoscimento in merito a questo autore è che riesce a portare la propria formazione musicale all'interno dei suoi libri e nella sua professione di insegnante. Lo stile della sua scrittura è caratterizzato dalla musicalità, dal principio della variazione. Inoltre

attraverso la musica riesce a svolgere attività educative e formative in classe, come insegnare ad ascoltare l'altro, a sapere prendere delle pause durante le conversazione. La sua capacità di inventare filastrocche, di saperle utilizzare insieme ai bambini, permette che essi siano abituati al piacere dell'ascolto, al piacere per la musicalità, non solo quella fatta attraverso gli strumenti, ma anche quella composta solo da parole. Questa sua formazione gli permette anche di svolgere *performances* di recitazione in cui riesce a coniugare le sue passioni, la scrittura e la musica.

Per tali ragioni Caliceti è definibile un autore poliedrico. Averlo conosciuto ed aver approfondito le sue opere mi ha arricchito. Ha ampliato la mia conoscenza nell'ambito della letteratura per l'infanzia e allo stesso tempo mi ha permesso di conoscere nuovi metodi o strumenti da attuare in classe; in quanto, essendo un insegnante, la sua professione, la sua passione per questo mestiere è presente nelle sue opere.

## **Appendice: Intervista a Giuseppe Caliceti del 30 Agosto 2014**

**1. Nella sua infanzia, certamente la figura dei suoi genitori, forse anche quella dei suoi nonni, ma principalmente quella di suo padre, che è stato un insegnante, lo ha avvicinato ai libri e in genere al mondo della cultura, ricorda quei suoi momenti autobiografici?**

Tra le persone importanti che mi hanno avvicinato alla scrittura, una è senz'altro mio padre. È stato anche esso un insegnante della scuola elementare e su di lui ho due ricordi particolari.

Il primo si riferisce ad una vacanza estiva a Villa Minozzo sull'Appennino reggiano. Durante la notte mi sveglio per andare in bagno e vedo mio padre che sta scrivendo sul retro della copertina della collana "I Quindici", una collana di quindici libri per bambini, simili ad un'enciclopedia. Scriveva una favola per me e mio fratello e mi ha stupito che non stesse scrivendo su un foglio, ma su un libro.

Non ricordo quale favola fosse, ma solo la mia sensazione di stupore dovuta al fatto che fosse lui lo scrittore e che stesse componendo per me e mio fratello.

L'altro ricordo riguardante mio padre è una frase che mi ripeteva spesso sin da quando ero bambino, ossia: «Di giocattoli io non te li posso comprare tutti, però di libri tu chiedimene uno e io te lo prenderò sempre».

Un'altra persona per me importante, che mi ha avvicinato alla scrittura, è Corrado Costa. Lui era un avvocato e anche poeta, faceva parte del

Gruppo dei Novissimi, scrittori che riprendevano le avanguardie storiche.

Durante gli anni in cui frequentavo l'Istituto Magistrale sono entrato in contatto con lui, ed un giorno mi invitò a casa sua per fargli leggere le mie poesie. Dopo aver letto, ricordo che prese le forbici ed iniziò a tagliarle, verso per verso e rimasi incredulo da questo suo gesto.

Dopo aver tagliato tutti i versi mi disse: «Prova un po' a giocare con queste striscioline, a combinarle, e poi guardiamo se ci salta fuori una poesia ancora più interessante».

Il gruppo dei Novissimi, a cui apparteneva Costa, aveva un approccio surrealista nei confronti della scrittura, credeva in un'idea giocosa della letteratura, ritenendo che lo scrittore dovesse giocare con i suoi versi e con le parole.

Un' altra figura importante nella mia vita, con cui ho avuto rapporti legati alla narrativa, è stata quella di Pier Vittorio Tondelli, scrittore emiliano che ottenne successo grazie al libro *Altri libertini*. All'interno dell'opera inserì molte parolacce, infatti ebbe una causa per oscenità e Costa divenne il suo avvocato durante il processo.

Importante da ricordare fu che il mio primo libro lo feci grazie a Mario Lodi. Lo conobbi in quanto, agli inizi degli anni novanta, venne a svolgere un laboratorio nella Scuola di Calerno, nella quale insegnavo. A Lodi feci leggere i miei primi testi in prosa, visto che avevo sempre scritto solo poesie. I miei primi testi in prosa erano le trascrizioni delle registrazioni dei bambini stranieri che mi raccontavano il loro viaggio di arrivo in Italia.

Lodi sin da subito fu interessato ai miei racconti, e fu lui a propormi di contattare L'Einaudi Ragazzi e l'EL ragazzi.

Nel 2002 decisi di invitare il maestro a Reggio Emilia e di fare un incontro insieme ai bambini delle scuole della Città. Lodi chiese che i bambini gli scrivessero delle lettere per raccontarsi, alle quali poi lui avrebbe risposto.

Gli arrivarono 400 lettere, così il maestro decise di scrivere un'unica lettera indirizzata a tutti i bambini. Da questa emerge la sua attenzione all'infanzia e al tema dell'emigrazione.

Un altro maestro per me fu Edoardo Sanguineti. Nel 1996 uscì il mio libro *Fonderia Italghisa*; poco dopo la sua uscita, Sanguineti decise di venire a Reggio Emilia per conoscermi e per visitare la discoteca. Così insieme alle nostre rispettive mogli andammo alla Fonderia per ballare tutti insieme, ci divertimmo, anche per il fatto che il vocalist si chiamava Professore. Con Sanguineti si creò da subito un rapporto di reciproca stima, io rimasi contento dal fatto che volle venire a Reggio Emilia per conoscermi in quanto si era appassionato al testo, al suo linguaggio.

Mi ricordo che per il suo settantesimo compleanno mi invitò insieme a mia moglie a Genova. Partecipammo ad una cena, nella quale recitammo insieme la poesia *Poetry Love Game*, inserita dentro la raccolta *Ad Alta Voce*.

## **2 Mi può esporre la sua collaborazione con la Biblioteca Panizzi, l'esperienza di Baobab/Spazio Giovani Scritture e con il Comune di Reggio Emilia?**

Da bambino ho iniziato a suonare il violino, e ho poi continuato per moltissimi anni.

A quattordici anni iniziai l'Istituto magistrale, non perché nutrissi la passione per l'insegnamento, ma perché con questa scuola mi rimaneva più tempo per dedicarmi allo studio del violino. A diciotto anni, appena finite le magistrali, vinsi subito il concorso per l'insegnamento.

Frequentai l'Università di Lettere, prima a Bologna e successivamente a Parma. Iniziai ad avere un esaurimento, mi ritrovai a fare il maestro la mattina, seguire le lezioni universitarie il pomeriggio e studiare di notte il violino. Dovetti decidere di eliminare qualcosa, così abbandonai la carriera universitaria, per dedicarmi completamente a quella da maestro, anche perché mio padre insistette che continuassi con questa.

Durante gli anni delle superiori ricordo che affrontavo la scuola con superficialità, soprattutto perché eravamo solo 10 maschi su 700 ragazze. Ricordo che andai dalla preside per propormi come fotografo ufficiale delle classi; così insieme ad un mio amico iniziammo a fare le foto. Alla ragazza più carina dicevamo poi di raccogliere tutti i soldi dei compagni, e poi le iniziavamo a fare complimenti dicendole che si meritava un primo piano per la sua bellezza.

Ho sempre affrontato l'Istituto magistrale con poca serietà, la mia vera passione era il violino che mi impegnava anche sei o sette ore al giorno di studio. Con gli anni poi fui costretto ad abbandonare anche il violino per dedicarmi completamente al mio lavoro di maestro.

Inizia questo lavoro molto presto, ricordo infatti che le prime volte la bidella, vista la mia giovane età, mi scambiava per il fratello maggiore degli alunni.

Con il tempo mi appassionai a questo lavoro e mi iniziò a colpire il rapporto con i bambini. Dei miei primi anni di insegnamento ricordo due eventi.

Il primo fu lo spettacolo teatrale *Isabelle e Federico* la cui sceneggiatura l'avevo scritta ispirandomi a *Nessun luogo è lontano* di Bach. Per questo spettacolo feci trasferire tutta la mia classe, compresi i banchi e gli armadi, sul palco del teatro di Sant'Ilario, e condussi un'ora di lezione in diretta davanti al pubblico.

L'altro evento fu "Suonerie" con la regia di Corrado Costa. Questo spettacolo era caratterizzato dal fatto che il gruppo di musicisti eseguiva degli sketch divertenti e faceva delle battute al pubblico.

Quando suonavo il violino con Costa iniziammo a fare delle *performances* di recitazione nelle quali io suonavo e lui recitava le poesie. Erano spettacoli sperimentali con i poeti del tempo, ricordo infatti di aver accompagnato Amalia Rosselli, Adriano Spatola e Nanni Balestrini; ovvero i poeti appartenenti al gruppo dei Novissimi. Ho sempre collaborato con il Comune di Reggio Emilia, che è sempre stato sensibile nei confronti della cultura e della scuola. Quando io sono bambino, sono gli anni in cui a Reggio nasce l'esperienza degli asili più belli del mondo.

Nel 1998 curai per il Comune "Estate in corso", spettacoli che avvenivano solo per il periodo estivo, in cui un poeta doveva leggere le proprie poesie ad alta voce. Ricordo che feci leggere anche a degli egiziani i loro testi tradotti.

Nel 1991 iniziai anche a curare "Le voci della Poesia" una rassegna che avveniva nel mese di Luglio, nella quale venivano invitati i poeti italiani a leggere i loro testi. Inizialmente questa rassegna veniva presentata da Costa, con la sua morte io presi il suo posto.

Per 13 anni mi sono occupato di “Le voci della Poesia” grazie alla quale ho avuto modo di conoscere molti poeti, tra cui: Sanguineti, Bellezza, Bartolucci, Conte, De Angelis; e credo di poter affermare che anche grazie a loro ho avuto una formazione poetica.

Mi sono anche occupato della rassegna “Ricerca”, anch’essa collegata al Comune di Reggio Emilia, che aveva un’amministrazione aperta alle novità. Questa nacque dal fatto che il 1993 fu il trentennale della nascita del Gruppo 63, allora io, Ivano Burani, Ivano Barilli e Nanni Balestrini decidemmo di svolgere un convegno rievocativo del gruppo. Proposi di realizzare qualcosa per i giovani scrittori italiani, per fornirgli la possibilità di farsi conoscere. Da questa mia idea nacque “Ricerca”, al quale poi aderirono anche Giulio Mozzi e Silvia Ballestra. Grazie a questa rassegna ebbi modo di conoscere scrittori italiani, anche miei coetanei.

Nel 1999 nacque Baobab /Spazio Giovani Scritture; in quanto andai dal Comune dicendo che forniva degli spazi per la musica e la pittura, ma non c’erano invece spazi legati alla letteratura. Proposi allora che la Biblioteca di San Pellegrini Marco Gerra diventasse un luogo nel quale svolgere incontri con gli scrittori, e non più solo un luogo nel quale venivano distribuiti i libri. Così nasce questo nuovo progetto volto a far conoscere gli autori contemporanei.

La parola Baobab è legata a più significati, oltre ad essere l’albero e ad essere citato ne libro *Il piccolo principe*, Baobab era anche il nome di una rivista di poesia sonora di Ivano Burani.

Quest’ultimo è stato un mio amico, un piccolo editore di Reggio Emilia, a cui mi sono ispirato per il personaggio di Palmiro nel *Busto di Lenin*.

Spatola era un editore di musica ma con la passione per la poesia, per questo creò insieme a Costa la rivista “Baobab”.

Grazie a Baobab /Spazio Giovani Scritture per la prima volta in Italia, viene realizzato un laboratorio di scrittura, gratuito, per ragazzi. Permetto ai giovani scrittori di conoscersi e confrontarsi, in quanto ritengo che la scrittura abbia bisogno di confronto e che non sia solo individuale.

Nei laboratori di questo servizio a turno ognuno legge ad alta voce i propri testi e successivamente il gruppo li commenta. Ciò permette che lo scrittore si prenda la responsabilità del proprio scritto e di avere un feedback. Con la lettura ad alta voce può constatare se le sue intenzioni comunicative corrispondono al risultato comunicativo che ha suscitato nel gruppo.

Chiunque scriva avrà poi pubblicato il proprio testo all'interno di una fanzina, in cui vengono pubblicati tutti i racconti o le poesie dei giovani scrittori.

Inoltre Baobab/ Spazio Giovani Scritture promuove alle scuole incontri con alcuni autori. In Italia avvengono molti incontri con gli scrittori, ma questo servizio offre una novità. Prima dell'incontro viene eseguito un corso di aggiornamento al docente sull'autore che andrà ad incontrare, poi gli viene chiesto di fare un corso di scrittura alla sua classe prima dell'incontro. La classe dovrà anche realizzare un libro sull'autore che andrà a far parte delle biblioteche del Comune di Reggio Emilia. Questi libri sono autoprodotti dalle stesse scuole, l'idea vincente di questo servizio è appunto questa, che la biblioteca andrà ad accogliere non solo libri di grandi scrittori, ma anche libri prodotti dalle scuole. Questi ultimi verranno poi catalogati ed inseriti

come tutti gli altri libri, e potranno essere presi in prestito dagli utenti della biblioteca.

Questa la chiamo io la Biblioteca dei giovani cittadini, in realtà si tratta di alcuni scaffali all'interno di ogni biblioteca della provincia di Reggio.

Questo servizio valorizza il lavoro eseguito dai bambini e responsabilizza i docenti in quanto dovranno svolgere un buon lavoro che gli permetterà di porre all'interno della biblioteca il libro realizzato dalle loro classi.

Ai bambini non interessa se il libro è stato prodotto da uno scrittore famoso, o da una casa editrice famosa, se sono colpiti da un testo lo leggono anche se è stato scritto dai loro coetanei. Grazie a questo servizio esiste la possibilità che i bambini producano libri per altri bambini.

In Italia bambini e ragazzi leggono soprattutto libri di adulti, adulti morti difficilmente vengono letti autori contemporanei. Quando è nato questo servizio ho eseguito un'inchiesta nelle scuole chiedendo ai bambini di scrivere almeno un libro di un autore vivente che avessero letto. Il risultato fu scioccante, il 99% non scrisse nessun nome, emerse solo Micheal Jordan, un giocatore di pallacanestro che stava morendo.

Penso che ciò non sia colpa degli insegnanti, ma del sistema di studi italiano, in cui vengono promossi solo i classici e gli scrittori morti. Credo che questo rapporto tra la letteratura e la necrofilia sia poco proficuo.

Nella tradizione anglosassone, per esempio, prima si invitano i bambini a leggere gli autori contemporanei e successivamente i classici. Questi ai bambini risultano più difficili in quanto sono scritti

con un linguaggio diverso e trattano di temi poco vicini al mondo attuale.

In Italia, al contrario, vengono prima proposti i classici e semmai solo successivamente autori contemporanei. In questo modo i bambini si allontanano dalla letteratura, ritenendola noiosa. Per questa mia considerazione, ho deciso di avviare questo servizio di Baobab, e sono contento che si sia creata una microeditoria autoprodotta dai singoli bambini.

In questi ultimi anni i laboratori mensili di Baobab avvengono all'Università di Reggio Emilia e Modena, ai quali partecipano anche le studentesse di Scienze della Formazione Primaria, acquistando così dei crediti formativi.

Oltre alle fanzine, i partecipanti ai laboratori di scrittura possono realizzare dei libri e delle antologie, i cui temi o sono scelti da loro o collegati a iniziative del Comune di Reggio. Esempio se il Comune parlerà di un certo argomento, con i corsisti del laboratorio realizzeremo un libro su quell'argomento.

Ogni Giovedì pomeriggio accolgo nella biblioteca i docenti che vorrebbero approfondire un autore contemporaneo. Fornisco loro delle informazioni e li formo in quanto poi andranno a svolgere in classe un lavoro su quell'autore.

Oltre ai docenti vengono anche giovani scrittori che mi illustrano i loro testi. Propongo loro di partecipare ai laboratori di scrittura, che adesso si tengono all'Università, nei quali dovranno leggere i loro racconti ad alta voce e saranno poi commentati dagli altri partecipanti. Tra gli ultimi progetti nati da Baobab, c'è quello delle mostre itineranti. Sono mostre agili che vengono poste in biblioteca e che possono essere smontate facilmente ed esposte in altri luoghi.

Le mostre didattiche a Reggio Emilia, hanno una lunga tradizione; “I cento linguaggi dei bambini” ne è un esempio. Quest’ultima è stata creata da Loris Malaguzzi, tratta degli asili più belli del mondo, ed è divenuta famosa in tutto il mondo.

L’idea di creare mostre didattiche all’interno di Baobab nasce dalla mia partecipazione al libro *Io, io.. e gli altri* di Nicoletta Costa, visto che insieme al libro è stata realizzata una mostra esportabile.

Si tratta di una mostra di pochi pannelli, che può essere posta nel computer, salvata in pdf, così che ogni biblioteca la potrà poi stampare e realizzare.

Dopo aver visto questa mostra realizzata da Nicoletta Costa ho deciso di iniziare a realizzarne anch’io. La prima è stata prodotta in forma di libro, e raffigurava i migliori libri autoprodotti dalle scuole.

L’ultima mostra consiste invece in un cartellone che tratta della poesia visiva, di cui io ho scritto l’introduzione, *La nostalgia delle parole*.

Nel cartellone viene mostrata la poesia visiva nelle varie epoche, illustra quella futurista fino a quella dei giorni nostri che è rappresentata dal logo come esempio wikipedia.

Penso che sussista un rapporto tra la poesia visiva e il bambino che inizia la scuola, in quanto all’inizio lui comunica attraverso il disegno, non conosce le lettere. Allo stesso modo gli uomini primitivi, prima ancora di iniziare a scrivere, sapevano solo disegnare. Ritengo che vi siano stati molti scrittori del passato che abbiano mantenuto intatto questo rapporto tra segno e disegno.

Dopo la visita della mostra, vengono invitati i bambini a produrre anch’essi una poesia visiva.

**3 Sarà stato un lettore precoce nell'età infantile. Quali erano i generi e gli autori che amava particolarmente?**

Sono stato un lettore abbastanza precoce, anche se ricordo di essere stato soprattutto un buon ascoltatore. Mia madre e mio padre leggevano ad alta voce a me e mio fratello prima di andare a letto. Mio padre mi ha sempre ripetuto che io avrei potuto avere qualsiasi libro desiderassi.

Ci leggevano dei romanzi strappalacrime, tra questi ricordo che c'era uno in cui il protagonista era un bambino che veniva rapito.

Nella mia famiglia esisteva questo rito della lettura ad alta voce, ritengo che sia molto importante e proficuo che un bambino si addormenti con la lettura di un libro.

La pratica della lettura ad alta voce dovrebbe essere usata maggiormente anche nella scuola, sono pochi i docenti che ne fanno uso.

Tra i miei libri preferiti c'era *L'isola di Arturo*, amavo anche *I Quindici* che rappresentavano una enciclopedia per bambini.

**4 Nella sua attività di scrittore ci sono degli autori che ritiene essere stati dei “maestri” per lei? Cita spesso Corrado Costa ed Edoardo Sanguineti, quali sono i motivi stilistici e tematici per cui si rifà a questi autori?**

Costa e Sanguineti non scrivevano per diventare famosi come gli scrittori di oggi, avevano già un lavoro, per loro la scrittura era solo un completamento. Non erano interessati al mondo televisivo, al

contrario si discostavano dai media, non ritenendoli consoni al loro mondo.

Loro mi hanno insegnato questo approccio alla scrittura, per me esiste prima il mio lavoro di insegnante e successivamente quello di scrittore. Riesco ad essere autonomo su ciò che scrivo solo se non metto la scrittura al primo posto.

Ritengo che esistano due generi di scrittori, quelli che mentre li leggo mi ricordano una voce, come Celine, e quelli che quando li leggo mi ricordano delle immagini. Con il tempo mi sono reso conto di preferire la prima categoria di scrittori. Penso che questa mia attenzione nei confronti dell'oralità, della voce dei bambini sia dovuta alla mia formazione musicale, per questo quando scrivo le parole mi devono rimandare a un suono.

Un tratto distintivo dei testi di Costa è l'ironia, la giocosità con la lingua e con il ruolo dello scrittore. Anche questo mi ha trasmesso il poeta, infatti non mi sento un profeta quando scrivo e quello che scrivo può essere cambiato sempre, è in continuo movimento.

**5 La sua attività di scrittore, ma anche quella di poeta è rivolta sia ai bambini che agli adulti. Quale è il suo parere su questo duplice binario di scrittura?**

A sette anni ho iniziato a suonare il violino, fu la mia maestra di scuola a dire ai miei genitori di fami cominciare. Quando ero bambino ho partecipato a dei corsi della pedagoga cilena Olivia Concia, svolgeva a Reggio Emilia dei laboratori di didattica e pedagogia musicale. Questo corso mi è stato utile successivamente per approfondire il mio legame tra musica e pedagogia.

Iniziai ad accompagnare la lettura di poeti con il violino. Il gruppo dei Novissimi svolgeva delle *performances* tra lettura e musica, ed io venni invitato da Costa a parteciparvi.

Anche oggi mi è rimasto questo forte legame tra poesia e musica, penso che la poesia sia ritmo, musica che si sviluppa nel tempo.

Questo collegamento si ritrova spesso nei mie libri, come in *Enzo Lorenzo* in cui alcune canzoni le trasformo in poesie, *Bella Ciao* diviene *Mamma ciao*, oppure prendo dei motivi musicali e realizzo delle filastrocche.

Anche nel libro *La maga dei semafori* esiste un principio musicale, che è quello della variazione, ovvero ripetere sempre la stessa cosa ma in modo diverso. Questa la possiamo vedere nella *Storia del Principe azzurro* che non riusciva a conoscere delle ragazze, la storia si ripete per tutto il racconto ma sempre con una variazione.

Ritengo la musica e i linguaggi non verbali fondamentali e non solo per i bambini stranieri che non conoscono bene la lingua. Negli anni Settanta ed Ottanta, con lo sviluppo del tempo pieno, la scuola affermò l'importanza delle materie espressive. Oggi invece con la crisi e con i tagli all'istruzione queste discipline sono state quasi completamente eliminate. Al contrario le ritengo formativi per i bambini, educano al silenzio e all'ascolto. Con un gruppo di bambini riesco subito a vedere se è stato fatto un lavoro sull'ascolto, se non è stato fatto si crea subito il caos.

Se due bambini parlano insieme, uno smette solo se il docente ha insegnato loro l'ascolto. Esistono delle tecniche musicali per insegnare a parlare uno alla volta, esempio far suonare degli strumenti prima tutti insieme piano e poi tutti insieme forte, oppure un bambino suona e l'altro inizia solo quando il compagno ha finito.

All'inizio della mia carriera di insegnamento ho ricoperto il ruolo di esperto di musica, e andavo nelle varie classi dell'istituto a svolgere dei laboratori musicali.

**6 La sua attività di scrittore, ma anche di poeta, è rivolta sia ai bambini che agli adulti. Nel mio lavoro di tesi vorrei evidenziare questa eterogeneità del pubblico di lettori al quale si rivolge, a cui corrisponde anche, una complessità di scrittura e di tematiche. Quale è il suo parere su questo duplice binario di scrittura? Pensa che ci debba essere un connotato pedagogico, formativo, nelle opere rivolte ai bambini e agli adolescenti; soprattutto nella società di oggi multietnica in cui il concetto di inclusione significa superare le barriere del razzismo e della diversità?**

Ritengo che tutto ciò che scriviamo sia biografico.

Esiste una differenza di generi legata a come ci si esprime piuttosto che alle tematiche che vengono affrontate. Ovviamente faccio delle differenze a secondo del lettore a cui mi rivolgo, visto che il bagaglio di parole che conosce un bambino di sei anni è diverso da quello di un adolescente o di un adulto. Uso le stesse tematiche, sia per i bambini che per gli adulti, curandomi però di utilizzare linguaggi differenti.

Un tema a me caro è quello sull'identità, che può assumere varie forme, l'identità di essere bambino, identità individuale o collettiva. Nel libro *Il Busto di Lenin* c'è l'identità collettiva che crolla, in quanto si identificava nella statua di Lenin.

Nella storia *Cosa c'è che non va* il canguro alla fine riesce a scoprire la sua identità individuale, all'inizio tutti gli insegnano come dovrebbe

camminare, ma alla fine l'animale decide di camminare come è la sua vera natura. Inizia a saltare, questo è un gesto di scoperta di se stesso. Ritengo questo racconto un insegnamento pedagogico, una metafora tra la pedagogia e la natura del bambino. È una metafora dell'andatura del camminare, ognuno alla fine cammina secondo la propria natura, e per questo è importante rispettare l'identità di ciascuno.

Mi capita di aprire i libri e chiedermi a chi l'autore indirizza il racconto; quando io scrivo mi immagino sempre il potenziale lettore. Dopo essermi chiesto chi potrebbe essere il lettore allora riesco a dare un certo linguaggio e un certo stile al libro. Tutto cambia a secondo del destinatario del libro.

Non penso che esistano temi che non possano essere affrontati con i bambini, ormai sono soggetti a molti stimoli, sono già immersi in molte tematiche. Ieri per esempio guardavo la tv con mia figlia e ad un certo punto esclama: «Eh poverina, quella ha due mamme», aveva sentito la notizia di una coppia lesbica aveva avuto una bambina. Ho fatto questo esempio per dimostrare che non esistono più tabù da non poter affrontare con i bambini, ormai bisogna essere pronti a trattare qualsiasi argomento.

**7 Come nasce un suo racconto, oppure un libro? Le tematiche che emergono, come ho potuto constatare dalla lettura di alcuni suoi lavori, nascono da problematiche ed emergenze sociali, dunque più da una riflessione sulla realtà che dalla fantasia. Tuttavia la creatività ha un ruolo nella sua scrittura? Le fonti, documentarie dunque, sono probabilmente quelle della cronaca e della sua esperienza di insegnante?**

Una volta Costa mi disse una frase che per me fu un grande insegnamento: «Scrivi come ti pare, qualcosa che ti piace, e poi spera che quello che piace a te piaccia anche agli altri».

Tutti i miei libri sono legati a dei rapporti avuti nella mia vita. Per esempio *Il busto di Lenin* al rapporto con i pensionati di Cavriago, *Suini* al rapporto con i miei amici delle discoteche e infine i libri di scuola legati ai miei alunni.

Quando si crea un rapporto intenso con una persona, ho poi bisogno di raccontarlo, di inventarci una storia, a cui ovviamente aggiungo poi delle cose non vere. Il racconto *La maga dei semafori* è una storia accaduta realmente con mia figlia quando eravamo in macchina ed aspettavamo che il semaforo diventasse verde.

Da esperienze di vita nascono i miei racconti, poi li modifico, come è accaduto per il libro *Suini*, la cui unica storia vera è quella della festa delle donne.

Quando conosco una persona e mi colpisce la sua voce, subito mi immagino una storia, un libro. Con i libri che nascono dai rapporti con le persone c'è un legame più forte, esistenziale, rispetto a quelli nati solo dalla mia fantasia. C'è un legame affettivo, rappresentano delle tappe della mia vita, per ogni momento importante è nato un libro.

## **8 Quale è il suo metodo di lavoro; c'è un momento della giornata in cui preferisce scrivere? Scrive più lavori insieme?**

Non ritengo di avere un metodo di lavoro ben preciso, ma posso affermare di scrivere più lavori contemporaneamente, anche libri per bambini insieme a quelli per adulti.

Preferisco scrivere quando sono solo, e questo accade soprattutto la mattina, visto che durante il giorno insegno ed il resto del tempo lo dedico a mia moglie e a mia figlia. Oltre la mattina presto amo scrivere durante il periodo estivo in quanto non lavoro ed ho più tempo a disposizione.

Per un'esigenza personale scrivo quotidianamente, mezz'ora al giorno la dedico alla scrittura, poi quando ho periodi di tempo più lunghi organizzo il materiale in forma di libro.

**9 Ha avuto un diario interattivo in internet, cosa pensa dei social network , delle nuove forme di comunicazione e del loro rapporto con i bambini?**

Ho una visione positiva dei *social network*, ritengo siano stati una rivoluzione importantissima, più forte rispetto alla scoperta della tv per la nostra generazione.

Quest'anno insegnavo in una quinta e i miei alunni avevano un gruppo su WhatsApp in cui commentavano le lezioni della mattina. Ne ho parlato con le mie colleghe e ho riflettuto sul fatto che noi docenti ci dovevamo informare e conoscere queste nuovi strumenti.

Mi sono sempre interessato alle nuove tecnologie, la mia prima esperienza è stata *Radio*, un romanzo interattivo.

Ho poi avuto un diario *online*, *Pubblico/ Privato*, dal quale nacque un libro che ebbe molto successo, in quanto prima dell'invenzione dei Blog io feci un proto-Blog.

In passato chi scriveva libri doveva aspettare anche anni prima che gli venisse pubblicato, adesso invece l'autore ha subito un *feedback*. Attraverso la tecnologia lo scrittore può avere immediatamente una

riposta dal lettore, e grazie ai suoi commenti migliorare il lavoro. Penso che lo scrivere non sia un'opera individuale ma collettiva anche se le redini sono tenute da una sola persona.

Mi viene in mente Lodi che decise di togliere la tv da casa sua per alcuni anni, in quanto voleva riappropriarsi del tempo.

Mi capita di fare delle inchieste nella mia scuola, e risulta che ci sono famiglie con otto tv in casa. I bambini hanno anche la tv dentro la loro camera, ritengo che ciò sia deleterio, la tv non è una *baby-sitter*, ma un elettrodomestico pericoloso, per questo ci vuole sempre a fianco un adulto.

Al contrario *internet* e i *social network* ritengo che siano più interattivi. Prima di tutto si è riscoperto che con tutte queste chat i bambini sono tornati a scrivere.

Perciò io sono favorevole, ovviamente bisogna educare i bambini a questi nuovi *media*, svolgere delle pratiche educative e formare gli insegnanti.

Anche nei confronti dell'*e-book* non sono contrario, ritengo che il libro e la carta abbiano un sapore particolare, ma certe volte esistono dei feticisti dei libri. L'*e-book* ha dei vantaggi, si possono allargare le pagine ed illuminarle, inoltre i costi sono inferiori rispetto ai libri cartacei.

**10 Mi può parlare della sua esperienza come responsabile del progetto per l'integrazione degli alunni stranieri delle scuole del circolo didattico di Sant'Ilario d'Enza? Ha svolto altre esperienze simili?**

Ho svolto questa esperienza per tre anni agli inizi degli anni Novanta.

Riunivo tutti i bambini stranieri delle varie classi e facevo loro un corso di italiano. Inoltre svolgevo un lavoro collettivo con le classi in cui era presente almeno uno straniero e parlavamo di alcune tematiche come per esempio la religione.

La cosa che mi stupisce è che allora erano presenti pochi bambini stranieri nelle scuole e si svolgevano lo stesso questi progetti, adesso, che il numero di stranieri è moltiplicato non viene fatto nessun investimento per la loro integrazione. A Reggio Emilia sono presenti 160 nazionalità diverse, ed esistono pochi progetti per l'integrazione.

Dopo essere stato il responsabile di questo progetto mi sono poi sempre occupato dell'insegnamento di classe. Tuttavia ho sempre mantenuto un'attenzione forte per i bambini stranieri.

Credo che questa mia attenzione nei loro confronti sia collegata a quando mio padre andò ad insegnare al collegio maschile di orfani.

Era un maestro di "Casetta", queste erano delle sezioni di un collegio, in cui c'era una famiglia assieme a dei ragazzi orfani. Perciò mi ritrovai con la mia famiglia e 20 fratelli orfani di padre.

Mio padre divenne per questi bambini una figura di riferimento, ciò mi ha provocato delle invidie nei loro confronti in quanto mi ritrovai ad avere altri fratelli illegittimi.

Mio padre era un cattolico evangelico, devoto a Prampolini, che affermò: "Gesù era rivoluzionario, il Cristianesimo è uguale al comunismo". Mi trasmise questa idea della religione, in Emilia esiste questo forte collegamento tra comunismo e cattolicesimo.

Credendo in questa idea mio padre ripeteva a me e mio fratello: «Voi siete i miei figli, però anche loro hanno bisogno». Da questi sue frasi e dai suoi insegnamenti credo sia nata la mia attenzione nei confronti dei bambini extracomunitari.

Quando io ero un bambino i disagiati erano gli orfani, adesso sono soprattutto i bambini provenienti da altre nazionalità.

Un ulteriore questione, che credo mi abbia portato a questa attenzione, deriva dalle origini della mia famiglia. I miei genitori sono anch'essi degli orfani. Mia nonna morì quando mio padre era molto piccolo, e mia madre da bambina fu affidata ad un'altra famiglia, per sopperire ai problemi di povertà della sua famiglia d'origine. Quest'ultima emigrò in Francia, vicino Marsiglia, e lei rimase con la famiglia adottiva a Modena, per questo io sono nato lì anche se ho sempre vissuto a Reggio Emilia.

Anche dall'origine dei miei genitori penso derivi la mia sensibilità nei confronti degli emigrati.

**11 Nelle sue performances con il pubblico diventa un attore, mi può parlare del suo rapporto con il mondo del teatro?**

Ho sempre legato la musica alla poesia, questo rapporto mi è stato trasmesso dai Novissimi, con cui entrai in contatto da giovane. Questo gruppo si ispirava alla bit generation, realizzavano molte letture ad alta voce, unendo musica e poesia.

Quando inizia a recitare i miei testi mi venne spontaneo ispirarmi a loro, e riprendere i loro insegnamenti. Alcuni miei libri sono fatti per essere letti in pubblico ancora prima che essere letti singolarmente. In *Ad alta voce* ci sono testi pensati per una lettura pubblica, come in *Enzo Lorenzo*, i brani sono scritti per essere direttamente cantati.

Il filo conduttore di tutte le mie opere è la mia attenzione all'oralità, alle voci. Le poesie che recito nelle *performances* diventano delle

filastrocche, allo stesso tempo, quando leggo un romanzo voglio che questo mi restituisca una voce, che mi parli.

Nella letteratura per l'infanzia, e in quella per ragazzi, ho visto spesso una divario tra quello che si scrive su un libro e tra quello che si dice mentre si parla. Una differenza tra la lingua scritta e quella parlata.

Ritengo questa divisione poco formativa; lo scrivere e il parlare sono il rovescio della stessa medaglia, per questo non credo possa esistere una scrittura troppo distante dal parlato e viceversa. Se sussiste questa distinzione, il libro o il testo scritto sembrano falsi, con una scrittura poco veritiera. Alcune poesie per bambini utilizzano vocaboli che i bambini non usano.

Io sono interessato a quello che sento, a quello che il bambino dice. Non ritengo giusto scrivere poesie come in passato, con un linguaggio aulico e diverso da quello attuale. Lo scrittore dovrà utilizzare le parole a lui contemporanee, non quelle appartenenti a un tempo a lui lontano. Il poeta dovrà usare vocaboli comuni e riadattarli per poi creare una poesia.

I bambini di oggi sono bombardati da tanti messaggi che provengono da internet, dalla tv, dalle parole inglesi, li rielaborano e inventano delle filastrocche. Queste le ho pubblicate nel libro *Enzo Lorenzo*.

## Bibliografia dell'Autore

- G. Caliceti, *La ragazza ladra*, Montecchio Emilia, Tam Tam, 1983.
- G. Caliceti, G. L. Ferretti, S. Raspini, *Ipermarket Emilia Nord*, Reggio Emilia, Edizioni Elytra e Stampa Alternativa, 1993.
- G. Caliceti, *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri*, Trieste, Edizioni EL, 1994.
- G. Caliceti, *Rachid un bambino arabo in Italia*, Trieste, Einaudi ragazzi, 1995.
- S. Raspini, T. Scarpa, *Emilia Soup*, Reggio Emilia, edizioni Elytra e Stampa Alternativa, 1996.
- G. Caliceti, *Fonderia Italghisa*, Venezia, Marsilio Editori, 1996.
- G. Caliceti, G. Mozzi (a cura di), *Quello che ho da dirvi. Autoritratto delle ragazze e dei ragazzi italiani*, Torino, Einaudi, 1998.
- G. Caliceti, *Inserzioni a pagamento*, Reggio Emilia, Elytra Edizioni, 1999.
- A. Bertoldi, G. Caliceti, C. Lucarelli, L. Migliolini, A. Nove, G. Caliceti, *Emilia Ridens*, Reggio Emilia, Elytra Edizioni, 1999.
- R. Pellegrino, G. Caliceti (a cura di), *Dopo tornate? Per un volontario in psichiatria*, Reggio Emilia, Libreria del teatro editrice, 1999.
- G. Caliceti, I. Burani (a cura di), *Le voci della poesia*, Reggio Emilia, Elyta edizioni, 2000.
- G. Caliceti, *Battito Animale*, Venezia, Marsilio Editori, 2001.

- G. Caliceti, *Ad alta voce: poesie interattive*, Milano, Addictions libri, 2002.
- G. Caliceti, *Pubblico/ Privato 0.1 Diario on line dello scrittore inattivo*, Milano, Sironi Editore, 2002.
- G. Caliceti, G. Mozzi (a cura di), *È da tanto che volevo dirvi. I genitori italiani scrivono ai loro figli*, Torino, Einaudi, 2002.
- G. Caliceti, *Suini*, Venezia, Marsilio Editori, 2003.
- G. Caliceti, *Cosa c'è che non va?*, Milano, edizioni ARKA , 2004.
- G. Caliceti, *Il busto di Lenin*, Milano, Sironi editore, 2004.
- G. Caliceti, *Ippolita la bambina perfetta*, Milano, edizioni ARKA, 2005.
- G. Caliceti, *Opa pro nobis. Litania dei titoli azionari*, Reggio Emilia, Elytra edizioni, 2006.
- G. Caliceti, *Italiani, per esempio l'Italia vista dai bambini immigrati*, Milano, Feltrinelli, 2010.
- G. Caliceti, *Evviva Zorba!*, Milano, Edizioni ARKA, 2011.
- G. Caliceti, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*, Milano, Feltrinelli, 2011.
- S. Bordiglioni, F. Calì, G. Caliceti, S. Gallo, V. Lamarque, F. Longo, G. Quarenghi, S. Tamaro, U. Vicic, G. Zoboli, *Io, io.. e gli altri? I diritti e i doveri di tutti i bambini*, Roma, Carlo Gallucci editore, 2011.
- G. Caliceti (a cura di), *L'Italia sono anch'io testimonianze e racconti*, Reggio Emilia, Centro Stampa comune di Reggio Emilia, 2012.

- G. Caliceti, *La maga dei semafori e altre storie elementari*, Milano, Rizzoli, 2013.
- G. Caliceti (a cura di), *Viaggio in Europa*, Reggio Emilia, Baobab narrativa , 2013.
- G. Caliceti, *Enzo Lorenzo. 101 conte, penitenze, filastrocche*, Milano, Rizzoli, 2014.
- G. Caliceti (a cura di), *La Principesca Rompiuova e altre storie da mangiare*, Reggio Emilia, Baobab narrativa, 2014.

### **Bibliografia generale**

- R. Albarea, D. Izzo, *Manuale di pedagogia interculturale*, Pisa, Edizioni ETS, 2002.
- F. Bacchetti, F. Cambi, A. Nobile, F. Trequadrini, *La letteratura per l'infanzia oggi*, Bologna, Clueb, 2009.
- F. Bacchetti (a cura di), *Attraversare boschi narrativi. Tra didattica e formazione*, Napoli, Liguori Editore, 2010.
- A. C. Baukloh, *A scuola di non violenza, formare alla mediazione per educare alla pace*, Firenze, Vallecchi, 2010.
- E. Bellagamba, L. Righetti (a cura di), *Navigando sui mari delle culture. Un percorso di lettura interculturale*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1998.
- E. Beseghi, G. Grilli (a cura di), *La letteratura invisibile. Infanzia e libri per bambini*, Roma, Carrocci editore, 2014.
- R. Biagioli, *La pedagogia dell'accoglienza*, Pisa, Edizioni ETS, 2008.

- R. Biagioli, T. Zappaterra (a cura di), *La scuola primaria. Soggetti, contesti, metodologie e didattiche*, Pisa, Edizioni ETS, 2010.
- S. Blezza Picherle, *Libri, bambini, ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.
- P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1995.
- E. Bussolati, *Respirare suoni*, in "Andersen", n. 314, 2014.
- A. Calvani, A. Fini, M. Ranieri, *La competenza digitale nella scuola. Modelli e strumenti per valutarla*, Trento, Erickson, 2010.
- E. Catarsi, F. Bacchetti (a cura di), *I «Tusitala». Scrittori italiani contemporanei di letteratura giovanile*, Pisa, Edizioni del Cerro, 2006.
- V. Cotesta, *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- A. Cristini, S. Mantione, *Quando il libro favorisce l'incontro. Un percorso che inizia dall'età prescolare*, in "Sfogliolibro", n.6, 2010.
- R. Dahl, *Matilde*, Milano, Salani Editore, 2010.
- R. Denti, *Il cerchio dei tre fratelli*, Milano, Mondadori 2002.
- A. De Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Milano, Tascabili Bompiani, 2000.
- M. D. Pietro, L. Rampazzo, *Lo stress dell'insegnante*, Trento, Erickson, 1997.

- C. E. Edward, L. Gandini, G. Forman (a cura di), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Azzano San Paolo, Edizioni Junior, 2010.
- O. Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*, Milano, BUR, 2006.
- G. Franceschini, P. Borin, *Il curricolo nella scuola dell'infanzia, prospettive di ricerca e modelli operativi*, Roma, Carrocci editore, 2014.
- F. Gareli, *I giovani, il sesso, l'amore*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- I. G. Gavazzi, C. R. Crugnola, *Lo sviluppo della competenza emotiva dall'infanzia all'adolescenza. Percorsi tipici e atipici e strumenti di valutazione*, Milano, Edizioni Unicopli, 2011
- D. Giancane, *Leggere, che passione! La letteratura per l'infanzia: leggere, scrivere, interpretare, itinerari multiculturali*, Bari, Cacucci Editore, 2005.
- S. Goi, *Il segreto delle filastrocche*, Milano, Xenia Edizioni, 1999.
- Hamelin Associazione Culturale (a cura di), *Contare le stelle. Venti anni di letteratura per ragazzi*, Bologna, Clueb, 2007.
- L. Levi, *Lettera B*, Milano, Mondadori, 2003.
- L. Luatti, S. Cincinelli, A. Pogliano, M. Targa, *Migrazioni e mutamenti. Le rappresentazioni dell'immigrazione in Italia e la loro evoluzione negli anni venti: nella letteratura per ragazzi, nella fotografia, al cinema e in musica*, in "Andersen", n. 299, 2013.
- A. Marchetti, E. Bracaglia, G. Cavalli, A. Valle, *Comportamenti a rischio e autolesivi in adolescenza. Il*

*questionario RTSHIA di Vrouva, Fonagy, Fearon, Roussow, Milano, Franco Angeli, 2013.*

- M. Meleddu, L. F. Scalas, *La molteplicità del sé. Disagio emotivo, vissuto corporeo e adolescenza*, Roma, Carocci, 2003.
- G. Michelone, F. Tini Brunoizzi (a cura di), *Jam Session, storie di Jazz*, Milano, Lampi di stampa, 2004.
- A. Molesini, *All'ombra del lungo camino*, Milano, Mondadori, 1990.
- A. Nannetti, *Le memorie di Adalberto*, Trieste, E. Elle, 1984.
- A. Nannetti, *Guardare l'ombra*, Trieste, E. Elle, 1990.
- A. Nannetti, *Mio nonno era un ciliegio*, Trieste, Einaudi ragazzi, 1998.
- A. Nobile, D. Giancane, C. Marini, *Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, Brescia, Editrice La Scuola, 2011.
- A. Pedemonte, *Conte, anagrammi, nonsense*, in "Andersen", n.312, 2014.
- D. Pennac, *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli, 1992.
- P. Perrenoud, *Dieci nuove competenze per insegnare. Invito al viaggio*, Roma, Anicia, 2002.
- R. Picech, *Introduzione a Catalogo dei libri per ragazzi 2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2000.
- L. P. Manara, *La paura di essere padre*, Roma, Edizioni Magi, 2007.
- R. Piumini, *Lo stralisco*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 1987.
- R. Piumini, *Mattia e il nonno*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 2011.
- R. Piumini, *Veri amici*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 2012.

- B. Pitzorno, *Extraterrestre alla pari*, Milano, La Sorgente, 1979.
- B. Pitzorno, *L'incredibile storia di Lavinia*, Trieste, E. Elle, 1983.
- B. Pitzorno, *Ascolta il mio cuore*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1991.
- B. Pitzorno, *Storia delle mie storie*, Parma, Pratiche, 1995.
- F. Prina, E. Tempesta (a cura di), *Salute e Società. I giovani e l'alcool: consumi, abusi e politiche. Una rassegna critica multidisciplinare*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- P. Pullman, *La bussola d'oro*, Milano, Salani, 1996.
- P. Pullman, *La lama sottile*, Milano, Salani, 1997.
- P. Pullman, *Il cannocchiale d'ambra*, Milano, Salani, 2001.
- G. Quarenghi, *L'estate di Susanna*, Modena, Panini, 1995.
- G. Quarzo, *Clara va al mare*, Milano, Salani, 1999.
- C. Ramonda, *Leggere touch*, in "Andersen", n. 311, 2014.
- G. R. Ricci, *Ombre sul nilo*, Milano, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1990.
- G. R. Ricci, *Nel vento della savana*, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1995.
- G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Torino, Einaudi, 1973.
- J. K. Rowling, *Harry Potter e la pietra filosofale*, Milano, Salani, 1998.
- M. Russo, *Arriva l'inverno*, in "Andersen", n. 306, 2013.
- C. I. Salviati (a cura di), *Mario Lodi maestro. Con pagine scelte da c'è speranza se questo accade a Vho*, Firenze, Giunti Scuola, 2011.

- P. Scalari, *I sì e i no, concedere o proibire. Come possono regolarsi i genitori*, Roma, Armando Editore, 1997.
- L. Sepulveda, *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, Milano, Einaudi Scuola, 1998.
- L. Serianni e M. Trifone, (a cura di), *G.Devoto, G. C. Oli Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana. 2014*, Milano, Le Monnier, 2014.
- F. M. Sirignano, *La società interculturale. Modelli e pratiche pedagogiche*, Pisa, Edizioni ETS, 200
- R. L. Stevenson, *L'isola del tesoro*, Milano, Fabbri, 2006.
- A. Strada, *Avanti! C'è posto*, Milano, Piemme, 2012.
- A. Strada, *Scintille in famiglia*, Milano, Piemme, 2012.
- I. Svevo, *La coscienza di Zeno*, Milano, Dall'Oglio, 1976.
- S. Ulivieri, C. Betti, F. Cambi, E. Catarsi, P. Orefice, F. Corchia, C. Fratini, G. Piagentini, P. Borin, *Maestro Unico? No grazie* Pisa, Edizioni ETS, 2009.
- R.V. Merletti, *Leggere ad alta voce*, Milano, Mondadori, 199
- B. Warren, *Arteterapia in educazione e riabilitazione*, Trento, Erickson, 2005.

### **Sitografia**

- G. Caliceti, *La Gelmini e l'inglese fai da te*, <http://www.24emilia.com/Sezione.jsp?titolo=Vietato+bocciare+i+bambini&idSezione=59663> consultato il 18 Luglio 2014.

- G. Caliceti, *Vietato bocciare*,  
<http://www.24emilia.com/Sezione.jsp?titolo=Vietato+bocciare+i+bambini&idSezione=59663> consultato il 18 Luglio 2014.
- G. Caliceti, *Bambini italiani perché si*, in  
<http://www.24emilia.com/Sezione.jsp?titolo=Squola&idSezione=27&lookfor=squola> , consultato 21 Luglio 2014.
- G. Caliceti , *Fahrenheit Fahre scuola*,  
<http://www.radio3.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-05698cbb-b7a7-4d75-a2be-da7b303cac98.html#> consultato il 22 Luglio 2014.
- <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/09/14/la-sfida-dei-morante-premia-caliceti-calasso.html>,  
consultato il 13 Novembre 2014.
- G. Caliceti, *Canto Emiliani dei morti*, in  
[http://vibrisselibri.files.wordpress.com/2010/01/caliceti\\_canti.pdf](http://vibrisselibri.files.wordpress.com/2010/01/caliceti_canti.pdf) , consultato il 23 Dicembre 2014.

## **Ringraziamenti**

Ringrazio la Professoressa Flavia Bacchetti e la Dottoressa Chiara Lepri per avermi seguito in questa tappa conclusiva del mio percorso di studi.

Ringrazio i miei genitori per avermi permesso di affrontare questa esperienza e di non aver mai smesso di credere in me.

Ringrazio Zio Stefano e Zia Alessandra, per accompagnarmi in ogni tappa della mia vita, per essermi stati vicino in questi anni di studio supportandomi ed incoraggiandomi.

Ringrazio Elettra, la sorella che non ho mai avuto, per avermi insegnato a non accontentarmi mai nella vita e per avermi fatto capire che bisogna pretendere sempre il massimo da noi stessi.

Ringrazio Alessandra, la migliore amica da sempre, per riuscire a sapermi stare vicina come nessun altro sa fare. Non c'è bisogno di stare a scrivere quello che per me rappresenti, lo sai bene, come solo noi due sappiamo il legame che ci unisce.

Ringrazio la mia seconda famiglia di Via dell'Agnolo, i presenti e i passati coinquilini. È difficile spiegare cosa avete rappresentato per me, soprattutto Marzia, Tommaso e Geraldine. In questi 5 anni grazie a voi ho imparato a crescere e a conoscermi. Grazie a voi ho capito cosa vuol dire sentirsi a casa, sentirsi amati. Non so cosa riserverà per noi la vita, se le nostre strade si divideranno, ma quello che avete

rappresentato e quello che avete fatto per me lo porterò sempre nel mio cuore. Grazie.

Ringrazio Maria ed Anna, con voi è nato il miglior trio che potessi aspettarmi. Insieme dal primo giorno universitario, fino alla fine, senza di voi questi anni non sarebbero stati gli stessi. Sempre insieme, in questo percorso e nella vita. Da compagne universitarie siete subito diventate Amiche. Maria a te vorrei dire grazie per aver saputo portare un sorriso nelle mie giornate grigie, per aver portato gioia e serenità nella mia vita. Anna a te vorrei dire grazie per la tua saggezza, per le tue parole che sono sempre giunte quando più ne avevo bisogno.

Ringrazio le mie amiche Marta, Chiara, Giulia, Caterina e Silvia, “vicine anche se lontane”. Anche se alcune di voi si trovano distanti dalla mia realtà, riuscite ad essere la mia ancora e il mio punto di riferimento.

Ringrazio tutte le mie amiche fiorentine incontrate in questi anni, ognuna di voi sa quanto sia importante per me e quello che rappresenta.

Ringrazio infine lo scrittore Giuseppe Caliceti per la sua disponibilità e gentilezza mostratami in questo percorso.